

SULLA VIA DEL CATAI

LA GENERAZIONE DEI GIGANTI II



Altri protagonisti del dialogo culturale
fra Europa e Cina

A cura di Luisa M. Paternicò

衛匡國

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI



Artista cinese, Truppe imperiali in marcia: arcieri, archibugieri e cannonieri, dinastia Qing, XVIII secolo, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale





City of Ning po, from the river

View of Ning po, from the river

The Great Temple, near Ning po



Facade of the Great Temple at Macao

Facade of the great temple at Macao

Entrance of the great temple at Macao

In alto: Thomas Allom, *China Illustrated*. La città di Ningbo vista dal fiume, Londra, 1845, incisione colorata, Collezione privata
In basso: Thomas Allom, *China Illustrated*. Facciata del Tempio Grande a Macao, Londra, 1845, incisione colorata, Collezione privata



House of a Chinese Merchant, near Canton.

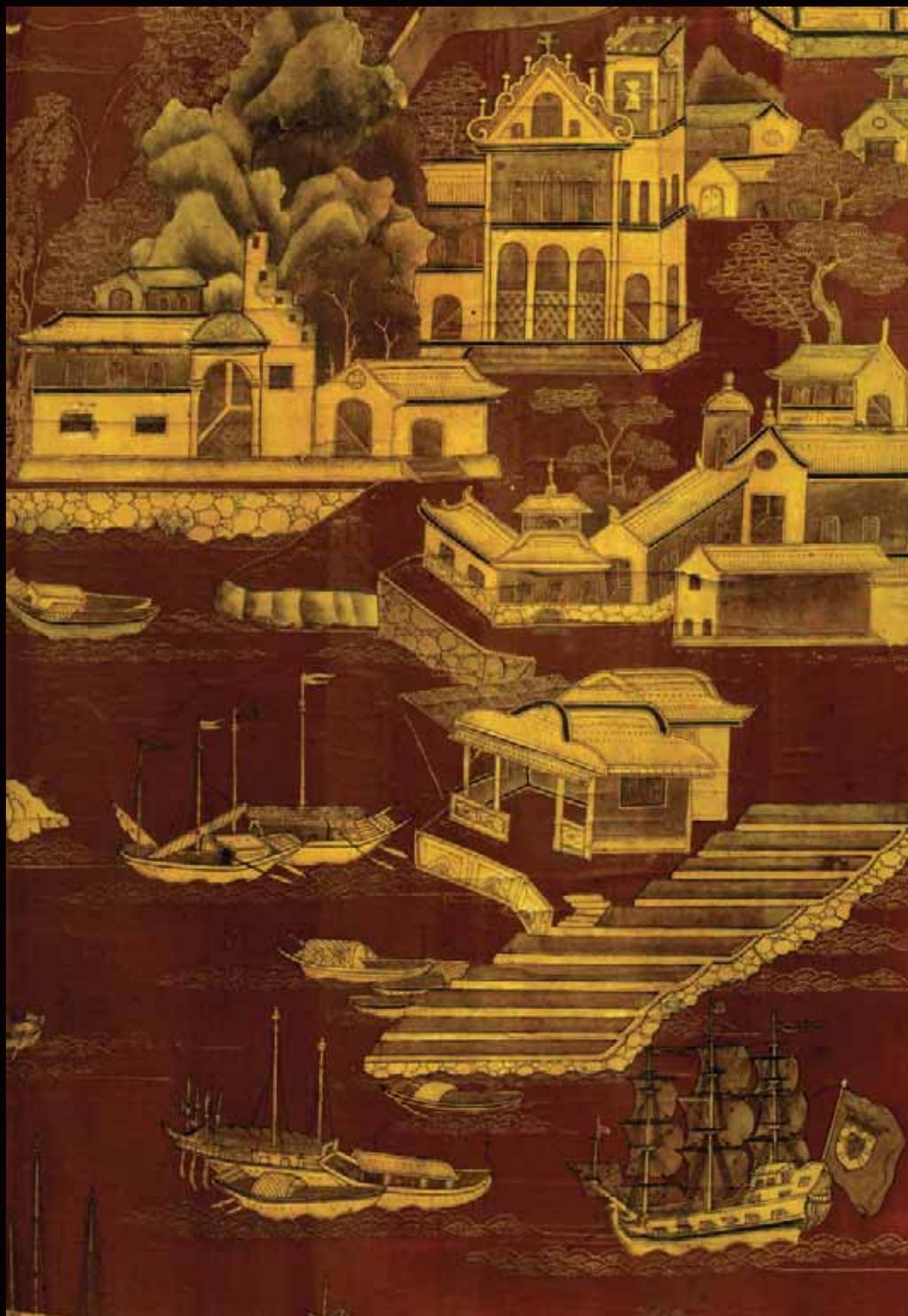


Ancient Tombs near Amoy.

Ancient Tombs near Amoy.

Ancient Tombs near Amoy.

In alto: Thomas Allom, *China in a Series of Views*. La casa di un mercante cinese, vicino a Canton, Londra, 1845, incisione colorata, Collezione privata
 In basso: Thomas Allom, *China in a Series of Views*. Antiche tombe vicino ad Amoy, Londra, 1845, incisione colorata, Collezione privata



Artista luso-cinese, Separé con veduta di Macao,
XVIII secolo, legno laccato e dorato, Collezione privata

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI
per le relazioni culturali Europa-Cina

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614-1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla storia, la cultura e la realtà socio-economica della Cina.

Pubblica in edizione critica l'*Opera Omnia* di Martino Martini, la collana storico-scientifica *Orsa Minore*, la rivista *Sulla via del Catai*, semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina, e la collana *Miscellanea* di testi biografici, letterari e teatrali.

Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, economico, geografico, artistico, filosofico e linguistico.

Opera in stretta connessione con l'Università di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina

契丹之路 欧中文化交流季刊

- Direttore responsabile:* Riccardo Scartezzini
- Capo-redattore:* Aldo Caterino
- Comitato di redazione:* Davor Antonucci, Michele Castelnovi, Piergiorgio Cattani, Laura De Giorgi, Paolo De Troia, Elisa Gagliardi Mangilli, Luisa Maria Patericò, Paolo Rosa, Wang Leilei, Yu Weiwei, Zhang Gangfeng
- Comitato scientifico:* Federico Masini (Presidente)
Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Claudia von Collani, Noel Golvers, Isaia Iannaccone, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Giuseppe O. Longo, Renato Mazzolini, Francesco Montessoro, Massimo Quaini, Guido Samarani, Francesco Surdich, Gong Yingyan, Han Qi, Huang Shijian, Zhang Xiping

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 1321 del 5 aprile 2007	Abbonamento annuale: 30 euro Un numero: 20 euro
---	--

Sulla via del Catai è una rivista referata a livello nazionale e internazionale. Tre membri del Comitato scientifico operano la *peer review*, ricorrendo, ove necessario, anche a esperti esterni.

Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI
Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO
tel. 0039 0461 881343
fax 0039 0461 881348
e-mail: centro.martini@soc.unitn.it
internet: www.centrostudimartini.it

In copertina: Artista cinese, L'imperatore Qianlong a cavallo mentre passa in rivista le truppe, dinastia Qing, 1758, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale



Du Jin, Tre persone di qualità (rotolo 1), dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Shanghai Museum



Du Jin, Tre persone di qualità (rotolo 2), dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Shanghai Museum



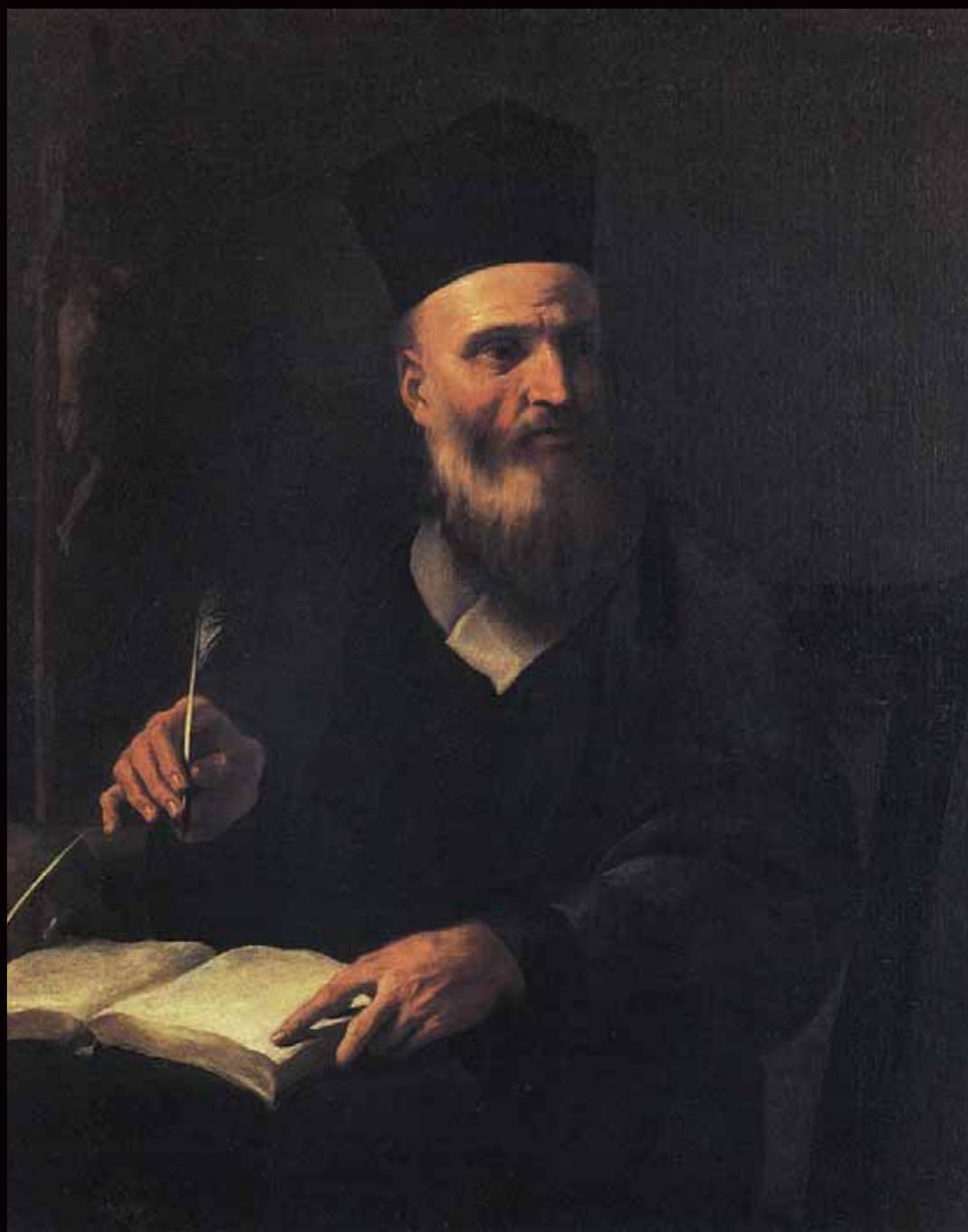
Facciata della chiesa dell'Immacolata Concezione (Nantang) a Pechino, fondata nel 1650





André Reinoso, Ricezione del corpo di San Francesco Saverio a Goa,
1619, olio su tela, Lisbona, Museu de Arte Antiga

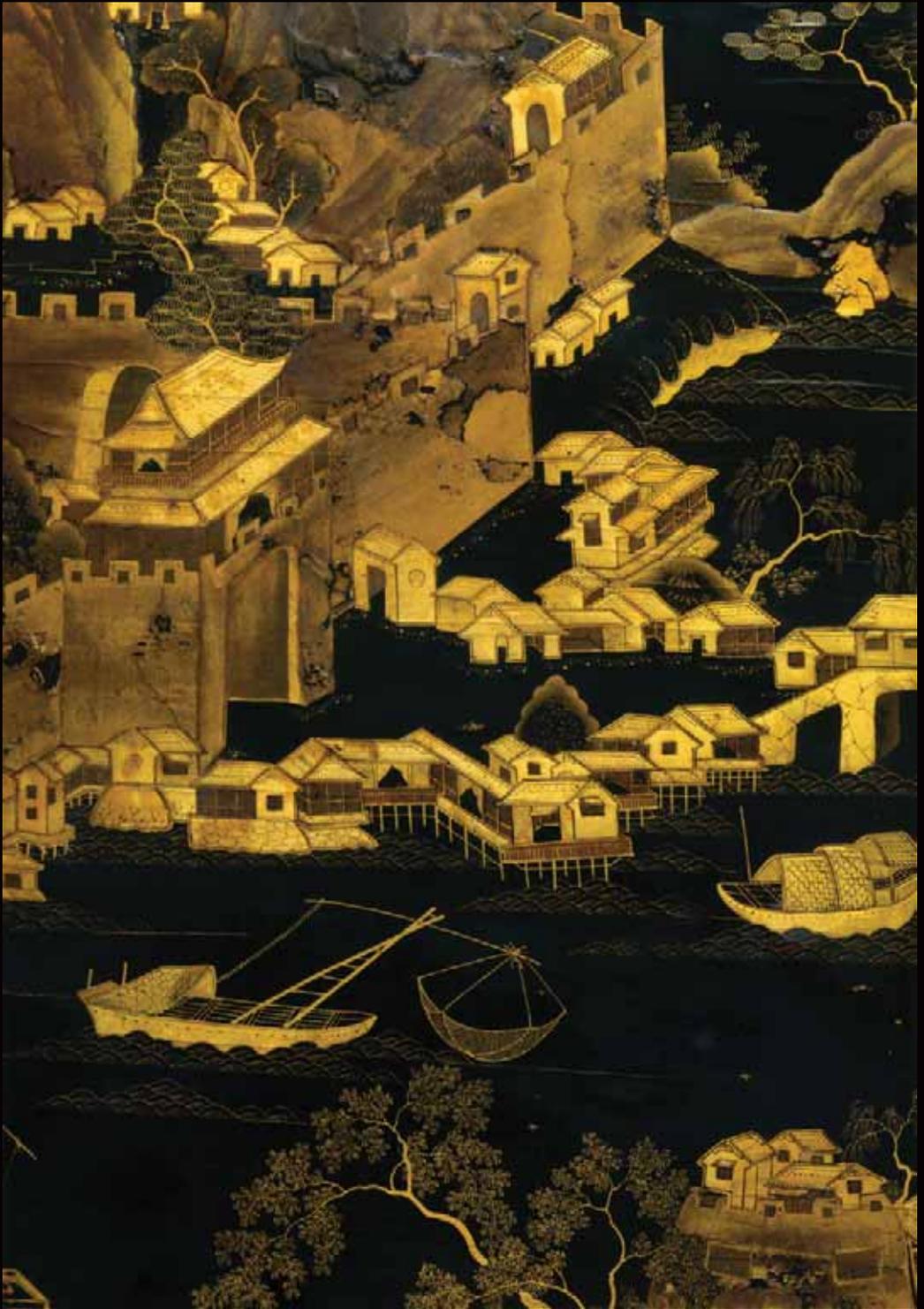
UNA GENERAZIONE DI MEDIATORI CULTURALI	17
<i>Riccardo Scartezzini - Università di Trento</i>	
MICHELE RUGGIERI, PRIMO SINOLOGO EUROPEO	23
<i>Federico Masini - "Sapienza" Università di Roma</i>	
LA LEGITTIMAZIONE DELLA TRASMISSIONE DELLA SCIENZA OCCIDENTALE: LA PROPOSTA DI RIFORMA DEL CALENDARIO DI XU GUANGQI.....	33
<i>Han Qi - Accademia delle Scienze di Pechino</i>	
NICOLAS TRIGAULT: IL GIGANTE TRA SUCCESSI E FALLIMENTI	49
<i>Emanuele Raini - Centro Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana</i>	
LUDOVICO BUGLIO E LA SUA ROCAMBOLESCA AVVENTURA CINESE	63
<i>Luisa M. Paternicò - Università degli Studi Internazionali di Roma</i>	
PHILIPPE COUPLET, S.J. (1623-1692), UN MISSIONARIO GESUITA TRA EUROPA E CINA	75
<i>Noël Golvers - Katholieke Universiteit Leuven</i>	
SHEN FUZONG 沈福宗 (MICHAEL ALPHONSUS)	87
<i>Isabel Murta Pina - Centro Scientifico e Culturale di Macao, Lisbona</i>	
LA TABULA GEOGRAPHICA ORIENTIS DI ANTOINE THOMAS: NOTE SULLA SUA GENESI STORICA ED EPISTEMICA	97
<i>Daniela Dumbrava - Institute for the History of Religions, Romanian Academy</i>	
KILIAN STUMPF: CRISTALLO, RITI E ASTRONOMIA.....	111
<i>Claudia von Collani - University of Würzburg</i>	
TEODORICO PEDRINI NELLA MISSIONE DI CINA, UNA STORIA DIFFERENTE.....	123
<i>Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti - Centro Studi Teodorico Pedrini, Fermo</i>	
MATTEO RIPA (1682-1746): IL SOGNO E LE DIFFICOLTÀ DI UN COLLEGIO PER I CINESI.....	135
<i>Emanuele Raini - Centro Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana</i>	
JEAN DENIS ATTIRET (DOLE, 1702-PECHINO, 1768)	147
<i>Ornella De Nigris - "Sapienza" Università di Roma</i>	



Andrea Sacchi, Ritratto di padre Matteo Ricci,
ca. 1635, olio su tela, Novi Ligure, Collezione privata



Artista luso-cinese, Nostra Signora del Popolo,
XVII secolo, olio su rame, Macao, Seminario de S. José



Artista luso-cinese, Separé con veduta di Canton,
XVIII secolo, legno laccato e argentato, Collezione privata

A distanza di tre anni dall'uscita del numero della rivista "Sulla via del Catai" dedicato alla "Generazione dei giganti", cioè al gruppo dei primi missionari gesuiti europei che arrivarono in Cina tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento e rappresentarono l'inizio degli scambi culturali tra le due civiltà, viene presentata in questo nuovo numero un'originale ricerca su altre figure di missionari in Cina che segnarono profondamente i rapporti scientifici, religiosi, artistici, letterari e politici tra l'Europa e il Celeste Impero, a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo.

In questo volume sono raccolte le vicende di personaggi, poco noti al grande pubblico, che contribuirono non poco allo scambio delle conoscenze tra Europa e Cina, veri mediatori culturali e pionieri in svariati campi della conoscenza, "giganti" che affrontarono inedite difficoltà in un contesto affascinante e sterminato. Incontriamo così dei gesuiti come gli italiani Michele Ruggieri, giunto a Macao nel 1580, due anni prima di Matteo Ricci, il vero iniziatore della missione cattolica in Cina, Ludovico Buglio, coinvolto in prima persona nel tumultuoso passaggio dalla dinastia Ming a quella Qing; i fiamminghi Nicolas Trigault, "procuratore" in Europa della missione cinese e "cronista" delle imprese di Matteo Ricci, Philippe Couplet che partì alla volta delle Indie Orientali insieme a Martino Martini e ritornò in Europa anch'egli nelle vesti di procuratore dell'ordine, e Antoine Thomas, geografo e matematico; il francese Jean Denis Attiret, pittore di corte dell'imperatore Qianlong (1711-1799); il francese Kilian Stumpf, iniziatore della prima vetreria cinese.

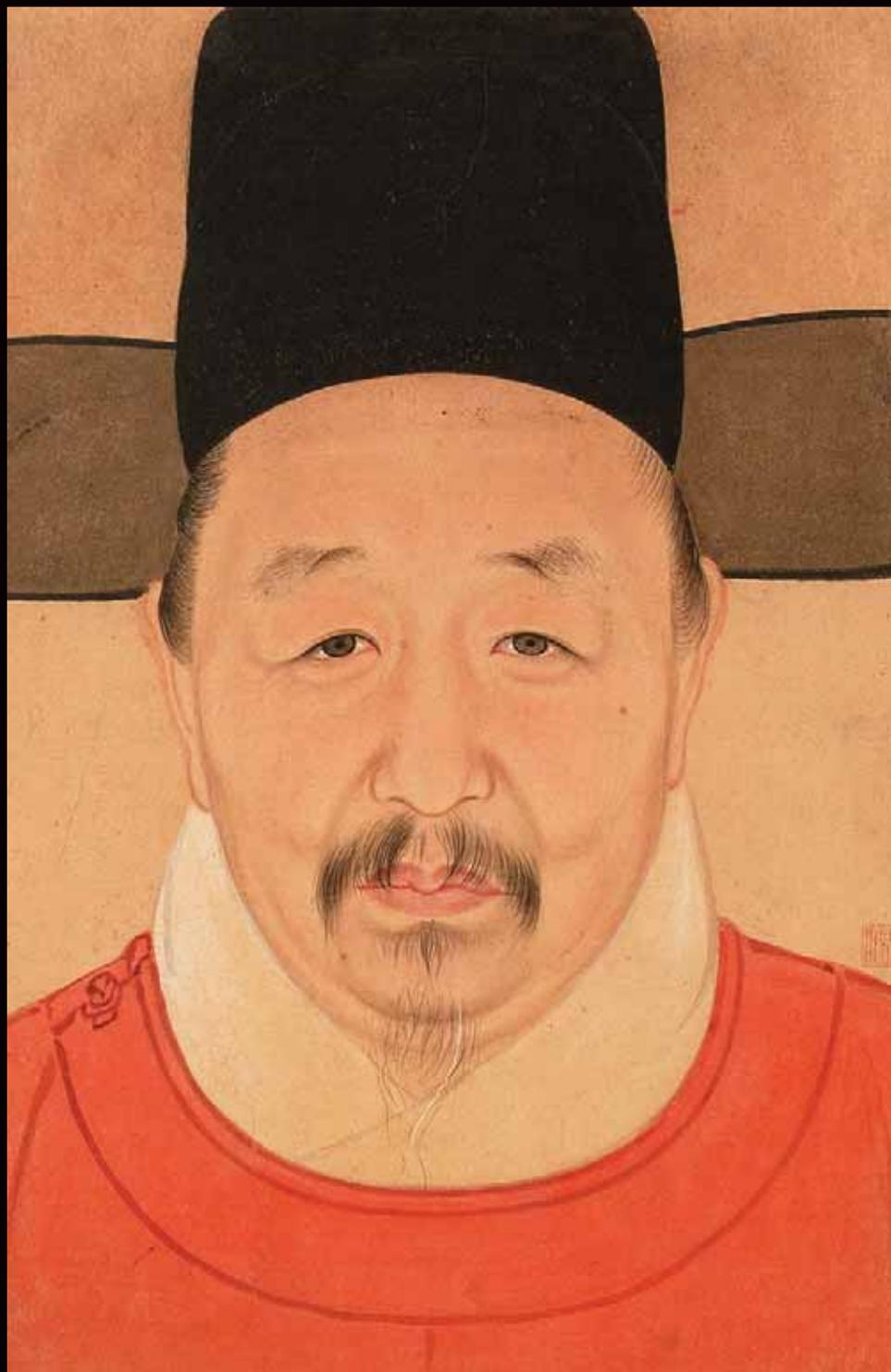
Non ci sono soltanto le biografie di missionari appartenenti alla Compagnia di Gesù, ma anche figure recentemente apprezzate come Teodorico Pedrini, padre lazzarista accolto come musicista alla corte dell'imperatore Kangxi nel 1711, insieme con il sacerdote pittore e incisore su rame Matteo Ripa: furono i primi non gesuiti ad essere ammessi alla corte dell'Impero dei diecimila anni.

Arricchisce ulteriormente questo catalogo, già nutrito ma non ancora del tutto esplorato, la descrizione delle intricate vicende del rapporto tra i gesuiti e due intellettuali cinesi, che accettarono

il cattolicesimo pur non rinnegando la loro cultura millenaria. Xu Guangqi e Shen Fuzong, personaggi tra loro diversissimi ma accomunati da vicende biografiche che li portarono nel cuore della civiltà europea, sono presentati attraverso il confronto-scontro che l'arrivo dei gesuiti costituì per le due ultime dinastie cinesi.

In particolare Xu Guangqi, grazie al suo rapporto privilegiato con Matteo Ricci, rappresenta emblematicamente le possibilità di mutua crescita ma anche le diffidenze mai superate che l'incontro tra Europa e Cina ha da sempre manifestato. Xu aveva conosciuto Ricci a Nanchino nel 1600: l'amicizia fra i due non era soltanto basata sulla fede abbracciata dal cinese (fu uno dei primi "convertiti"), ma verteva soprattutto sul comune interesse per l'astronomia, la matematica e la geografia, discipline che, al termine della dinastia Ming, manifestavano le prime avvisaglie di decadenza rispetto ai secoli precedenti. Discipline che influenzavano grandemente i calcoli astronomici necessari alla promulgazione dei calendari ufficiali, prerogativa importantissima della corte imperiale e dell'imperatore stesso: parlare di calendario significava entrare nel nucleo del potere centrale di Pechino. Una "riforma del calendario" si rendeva necessaria visto che quello precedente di quasi due secoli, basato sui calcoli degli astronomi musulmani, non prediceva con esattezza le eclissi, segnalando in fondo una certa arretratezza. Ricci e Xu arrivarono alla corte imperiale nel bel mezzo di questa controversia. Grazie alle evolute scoperte occidentali, Xu riuscì a predire esattamente un'eclissi e così ricevette dall'imperatore Chongzhen l'incarico di compilare il nuovo calendario ufficiale: un'opera imponente che venne alla luce, anche grazie all'apporto dei gesuiti europei, nel 1633, quando Xu era già morto.

La vicenda di Shen Fuzong è opposta e speculare a quella di Xu Guangqi. Shen accompagnò in Europa padre Couplet tra il 1683 e il 1691: il suo itinerario tra le corti europee e il suo continuo spostarsi tra le università e i centri culturali del Vecchio Continente denotano la grandissima attenzione verso il mondo cinese che si stava diffondendo in Europa in quel periodo. Shen fu accolto in maniera quasi trionfale a Ver-



Artista cinese, Ritratto di Li Rihua, dinastia Ming,
XVI secolo, disegno acquarellato, Nanjing Museum

sailles da Luigi XIV, a Roma da papa Innocenzo XI, a Londra da Giacomo II: nel periodo inglese (1687) l'intellettuale venuto dall'Oriente aiutò a classificare i libri cinesi della prestigiosa Bodleian Library di Oxford.

Ci siamo soffermati su questi due personaggi perché ci sembra diano ragione a chi ritiene decisivo l'apporto dei missionari gesuiti a favore del dialogo culturale tra Europa e Cina. Dobbiamo essere grati a questi "giganti", spinti sicuramente da ardore missionario, ma anche guidati da un'irresistibile sete di conoscenza, uomini che affrontarono un lungo e periglioso viaggio marittimo - sciogliendo le vele del timore e del pregiudizio - per incontrare l'altro, non per "civilizzarlo". E chi era partito con un'idea di superiorità dovette subito ricredersi e quindi cambiare strategia di avvicinamento. La Cina era davvero troppo affascinante!

Non è un caso, forse, che questi missionari furono tutti colpiti dalla misteriosa natura della lingua cinese. Appare ovvio che, appena giunti in un paese straniero, si abbia il desiderio di apprendere la lingua locale per poter comunicare: ma verso la lingua cinese l'interesse non era solo strumentale. Michele Ruggeri, pioniere della sinologia europea, dedicò gran parte della sua permanenza in Cina (1580-1588) allo studio della lingua. Si mise con impegno a imparare "queste lettere di Cina", giungendo a compilare un dizio-

nario cinese-portoghese: una lista di parole secondo l'ordine alfabetico portoghese con a fianco la pronuncia cinese e il carattere corrispondente. Il dimenticato gesuita pugliese scrisse in cinese una presentazione della religione cristiana: fu il primo testo di contenuto europeo mai stampato in Cina.

Si potrebbero citare molti altri episodi significativi. Per esempio il desiderio, non concretizzatosi per un soffio, di Nicolas Trigault di tradurre tutti i libri liturgici cattolici in cinese e di utilizzare la lingua cinese anche nel culto: sarebbe stata una realizzazione straordinaria, che avrebbe anticipato di 350 anni il Concilio Vaticano II.

La modernità e la grandezza di questi giganti, dimenticati per più tre secoli, viene lentamente riscoperta nel corso di questi ultimi decenni: dall'ambiente più raccolto degli istituti di ricerca comincia a riversarsi nella letteratura più divulgativa e nella tradizione dei grandi personaggi che hanno operato tra due culture con lo spirito rinascimentale, umanistico e scientifico assieme.

Dobbiamo essere grati a Luisa M. Patericò che, dopo aver curato la precedente edizione dei "Giganti", ha voluto ancora cimentarsi con la ricerca di "altri" giganti, affinché la storia del "secolo d'oro" del dialogo tra Europa cristiana e millenaria civiltà cinese possa arricchirsi ulteriormente di figure significative e di contributi conosciuti, bene illustrati dagli autori dei saggi qui raccolti.



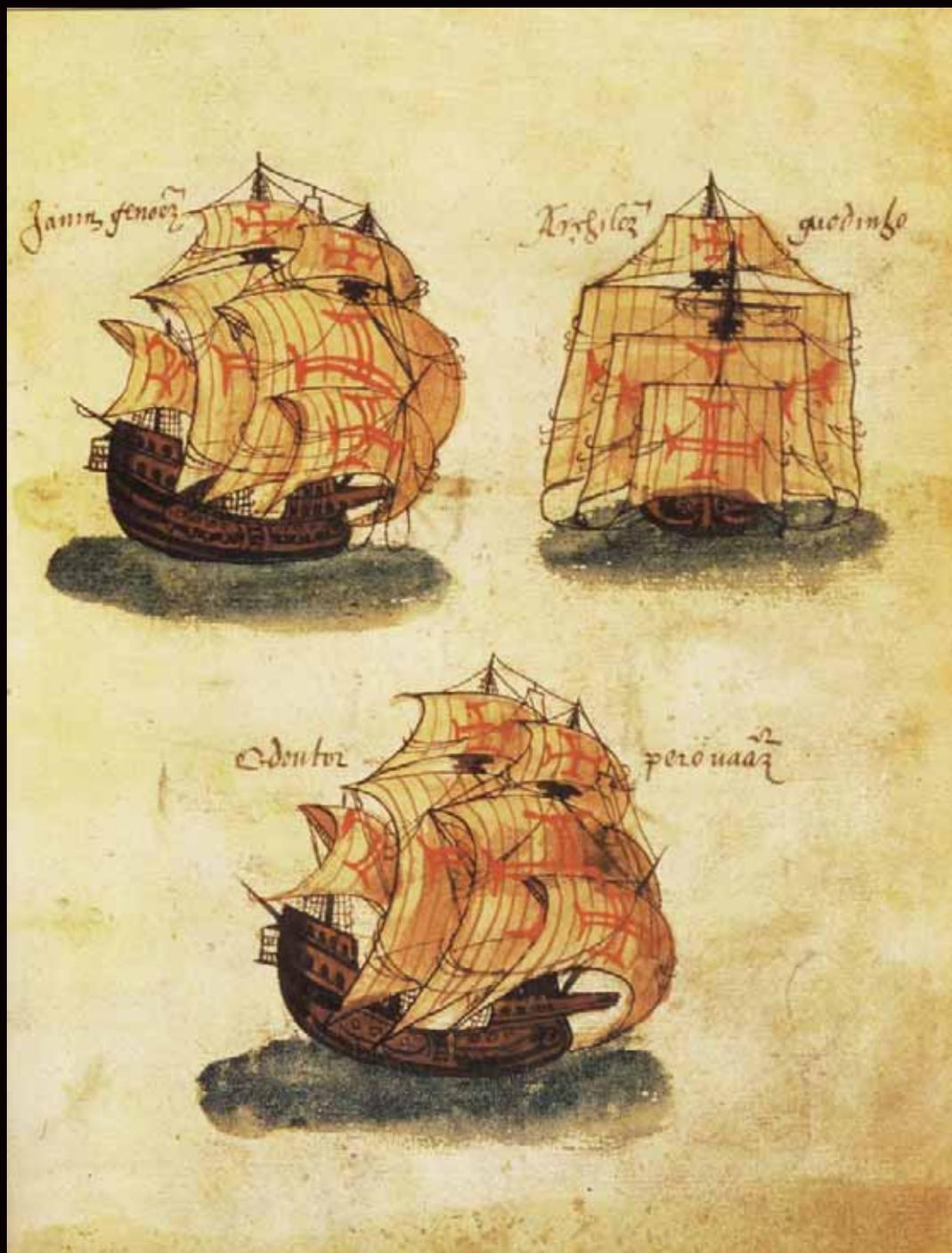
Ding Yunpeng, Yuchan prepara il tè, 1612,
disegno acquarellato, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

善和坊裏李端端信是
能行白牡丹誰信揚州金
滿市胭脂價到屬第酸

唐寅畫并題



Tang Yin, Ritratto di Li Duanduan, dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Nanjing Museum



Artista portoghese, *Livro de Lisuarte de Abreu*. Armada da Índia del 1531. Caracche a vele spiegate, 1565, disegno acquarellato, New York, John Pierpont Morgan Library

La storia delle relazioni fra la Cina e il mondo occidentale moderno inizia, com'è noto, sul finire del Cinquecento, quando i missionari gesuiti, perlopiù italiani, sbarcarono a Macao, divenuta da poco colonia portoghese. Era stato Alessandro Valignano (1539-1606), Visitatore generale delle missioni delle Indie Orientali, reduce dal successo delle prime missioni in Giappone, a richiedere che, dalla missione di Goa, in India, fossero inviati a Macao dei giovani, per tentare l'impresa di diffondere il cristianesimo anche in Cina. Il prescelto non fu Matteo Ricci, come si è soliti pensare, ma Michele Ruggieri.

Nato a Spinazzola in Puglia nel 1543, Ruggieri aveva conseguito un dottorato in diritto canonico e civile a Napoli, prima di entrare nella Compagnia di Gesù a Roma il 28 ottobre 1572, facendo presto domanda di poter essere inviato nelle missioni orientali. Partito da Roma nel 1577, dopo aver avuto udienza dal papa Gregorio XIII, giunse a Lisbona da dove si imbarcò alla volta dell'India, il 24 marzo 1578. Giunto a Goa nel mese di settembre del 1578, Ruggieri diede immediatamente prova del suo talento linguistico, imparando rapidamente la lingua locale, così da riuscire a confessare dei convertiti, già dopo pochi mesi di permanenza; forse proprio questa sua capacità indusse i superiori a sceglierlo per rispondere alla richiesta di inviare a Macao qualcuno pronto a dedicarsi allo studio della lingua cinese. Valignano, infatti, durante la sua permanenza a Macao per dieci mesi nel 1574, si era reso conto che, difficilmente, spagnoli e portoghesi sarebbero riusciti nell'impresa di perorare la fede in Cina, a causa della loro incapacità di dedicarsi allo studio della lingua e della cultura di quel paese. In seguito alla richiesta di Valignano, il superiore di Goa scelse di inviare Ruggieri a Macao. Avendo fretta di raggiungere la costa cinese, e non essendo possibile doppiare la penisola indiana a causa del periodo monsonico, Ruggieri raggiunse via terra la costa orientale dell'In-

dia per potersi imbarcare su una nave, che lo condusse rapidamente a Macao, dove arrivò già nell'estate del 1579.¹ Lì giunto, Ruggieri non trovò Acquaviva, poiché questi era frattanto dovuto ripartire per il Giappone, ma aveva lasciato al superiore del collegio, Vincenzo Ruiz, precise indicazioni sul lavoro che egli avrebbe dovuto svolgere una volta arrivato a Macao: doveva essere sollevato da ogni incarico missionario per potersi dedicare esclusivamente allo studio della lingua locale, parlata e scritta, nonché all'apprendimento delle regole dell'etichetta cinese, al fine di poter interagire con i "comandanti" cinesi, che da poco i portoghesi avevano preso a chiamare mandarini, dal portoghese "mandar", "comandare".

Grazie alla decina di lettere, ancora conservate, che Ruggieri scrisse fra il 1580 e il 1586, siamo in grado di conoscere i progressi e il metodo adottato per avvicinarsi come primo occidentale allo studio della lingua cinese, di cui a quel tempo quasi assolutamente nulla si sapeva in Europa. Noto è il passo (qui attualizzato nella grafia) in cui egli descrive le caratteristiche della lingua: "Queste lettere di Cina sono molto differenti dalle nostre e da tutte le altre nazioni, poiché questa lingua non ha alfabeto né lettere determinate, ma sono tante quante ha vocaboli e dizioni nel mondo, e perciò si richiede molto studio e tempo per imparare i suoi libri e gli stessi naturali (i cinesi) consumano quindici anni di lor vita per arrivare a leggere i suoi libri".²

Grazie alle lettere, apprendiamo anche quali fossero le difficoltà di reperire a Macao un insegnante di lingua cinese in grado di conoscere anche una lingua europea. Per ovviare a questo problema, egli racconta di aver escogitato un metodo figurativo, in base al quale il cinese dipingeva ad esempio un cavallo e scriveva accanto il carattere, pronunciandone il suono, così da consentire a Ruggieri di conoscere i tre aspetti della lingua cinese: forma grafica, pronuncia e significato, grazie alla rappresentazione pitto-

Ihs m.^a 1276 ±

Ad Beatissimū Summū Pontificem
Gregorium XIII^m.

gin 仁 amor seu
caritas

gni 儀 gratitudo

li 禮 humanitas

ci 知 Prudentia

lin 信 Veritas.



Michael Ruggieri

rica. Esagerando decisamente non poco, egli scrisse che, con questo metodo, in soli due anni aveva appreso oltre 15.000 parole.

Con il passare del tempo inoltre, egli, insieme a Matteo Ricci, che lo aveva raggiunto a Macao il 7 agosto del 1582, si rese conto della necessità di stabilirsi nella Cina continentale alla ricerca di un insegnante in grado di insegnargli la pronuncia corretta di quella lingua parlata dai mandarini che essi iniziarono a chiamare appunto “mandarina”, così diversa dalle parlate dialettali locali, come quelle di Macao e Canton. Fra queste due città, Ruggieri fece spola tra l’aprile del 1580 e il dicembre del 1582, quando, in occasione del suo sesto viaggio a Canton, compiuto in compagnia del confratello bolognese Francesco Pasio (1554-1612), riuscì a estendere il suo itinerario fino a Zhaoqing 肇慶, nella speranza di incontrare i favoriti del “vicerè” Dutang 都堂 delle provincie del Guangdong 廣東 e del Guangxi 廣西, che proprio in tale città risiedeva. In quella città, Ruggieri riuscì a incontrare due volte il Dutang Chen Rui 陳瑞, riuscendolo inizialmente a convincere di assegnare una residenza ai missionari. Tuttavia, prima che tale prospettiva si realizzasse, il governatore fu richiamato e il suo successore non si dimostrò altrettanto benevolo nei confronti degli europei. Ruggieri fu costretto quindi a fare ritorno a Macao, dove, però, dopo poco fu raggiunto da una comunicazione ufficiale che accoglieva le loro richieste. Così, finalmente, il 10 settembre 1583 faceva ritorno a Zhaoqing, dove avrebbe stabilito la prima base dell’attività missionaria sulla terraferma cinese e sarebbe stato raggiunto di lì a poco da Matteo Ricci.

In quegli anni Ruggieri, oltre ad adoperarsi nello studio della lingua e delle usanze dei cinesi, nonché impegnarsi per stabilire una residenza a Zhaoqing, si era dedicato ad altre imprese, che avrebbero lasciato un segno indelebile nella storia delle relazioni fra l’Europa e la Cina. vFin dal 1581 egli aveva iniziato a comporre un breve testo in latino,

una sorta di breve storia sacra, con l’intenzione di tradurla in cinese al fine di impiegarla per l’attività di presentazione della religione cristiana. Grazie all’aiuto di qualche cinese, ne fu preparata una prima versione in cinese dal titolo *Xi (Tian) zbuguo Tianzhu shilu* 西「天」竺國天主實錄. Tale testo circolò prima manoscritto e, una volta ricevuta l’autorizzazione alla stampa da Valignano, dopo una attenta sistemazione stilistica, sul finire del 1584 fu stampato con il titolo di *Tianzhu shilu* 天主實錄. Ne furono tirate 1.200 copie per una prima edizione e poi altre 3.000, diventando così il primo testo di contenuto europeo mai stampato in Cina.³

I suoi sforzi nello studio della lingua cinese furono raccolti in un dizionario, inizialmente intitolato *Dizionario portoghese-cinese* da Pasquale D’Elia, che per primo lo identificò nell’Archivio dei Gesuiti a Roma nel 1934.⁴ Si tratta in realtà di una lista lunga 125 pagine, ordinata secondo l’ordine alfabetico delle parole portoghesi, seguita da una colonna con la corrispondente pronuncia in cinese e da una colonna con i caratteri cinesi e, solo nei primi fogli, anche la traduzione in lingua italiana. Il dizionario fu compilato da Ruggieri e successivamente forse anche Ricci, durante la loro permanenza a Zhaoqing fra il 1584 e il 1588, anno in cui Ruggieri lo riportò in Italia. Sebbene la trascrizione manchi di due tratti distintivi della fonetica della lingua cinese, cioè l’indicazione delle aspirate e dei toni, tuttavia, esso costituisce il primo tentativo di un dizionario bilingue fra una lingua europea, il portoghese, e il cinese e, anche se sarà sopravanzato da analoghi dizionari composti nei decenni successivi, costituirà, come nel caso del catechismo, un’assoluta novità nella storia della sinologia europea. In particolare negli anni successivi Ricci, con i confratelli Sebastiano Fernandes e Lazzaro Cattaneo, sarà in grado, sulla base di questo primo esperimento, di trascrivere più esattamente i suoni della lingua cinese, notando appunto con un apostrofo la necessaria spirazione



In alto: Wilhelm Heine, *Jesuit Convent, Macao*. Facciata della Chiesa di San Paolo, P.B. Duval & Co., Philadelphia, 1854, incisione colorata, Hong Kong Museum of Art
In basso: Michele Ruggieri, *Atlante della Cina*. Mappa della provincia del Fujian, 1606, manoscritto su carta, Roma, Archivio di Stato



e con gli spiriti del greco i cinque toni. Il testo manoscritto si trova ancora conservato presso l'Archivio dell'ARSI (Jap-Sin I, 198, ff. 32-156).

Un altro grande contributo di Ruggieri alla "protosinologia" fu la compilazione, con l'indicazione della romanizzazione, di una serie di carte geografiche manoscritte della Cina: 28 carte topografiche e 37 fogli che contengono la descrizione sommaria delle zone, impiegando il tradizionale sistema reticolare di rappresentazione cartografica cinese. Recenti studi hanno permesso di dimostrare come la fonte delle carte di Ruggieri fosse l'opera di epoca Ming *Da Ming yitong wenwu zhusi yamen guanzhi* 大明一統文武諸司衙門官制 redatta da Tao Chengqing 陶承庆. Sebbene restato in forma manoscritta e solo recentemente scoperto e stampato da Eugenio Lo Sardo, l'atlante può essere considerato un primo contributo alla conoscenza dell'esatta cartografia della Cina, che sarà poi compiutamente conosciuta in Europa grazie all'atlante del confratello Martino Martini, il *Novus Atlas Sinensis*, pubblicato nel 1655.

Negli anni fra il 1583 e il 1588, anno del suo ritorno in Europa, Ruggieri ebbe occasione di visitare molte località della Cina meridionale; di particolare rilievo fu il suo viaggio a Shaoxing 紹興浙江, al seguito di un mandarino e in compagnia del confratello Antonio de Almeida (1557-1591), dove un famoso mandarino, Xu Wei 徐渭 (1521-1593), gli dedicò due poesie: forse i primi componimenti scritti da un cinese dedicati a un occidentale. Nel 1587 visitò anche le provincie del Guangxi e Huguang.

L'attività missionaria di Ruggieri sembrava destinata a grandi successi: i buoni rapporti con i funzionari locali, che gli avevano permesso di compiere importanti viaggi nelle provincie limitrofe mai prima raggiunte da un missionario europeo, i progressi che andava compiendo nello studio della lingua cinese e che pare gli stessero permettendo di iniziare a interagire direttamente con la po-

polazione, tutto sembrava volgere al meglio, consentendo a Ruggieri di diventare il vero iniziatore della missione gesuitica in Cina. Tuttavia, due episodi cambiarono repentinamente il corso delle cose: nell'autunno del 1587 Ruggieri a Zhaoqing fu accusato pubblicamente di adulterio, salvo poi venir scagionato, ma si vide costretto a rientrare a Macao, dove incontrò il padre Valignano, con il quale maturarono forti dissapori. Questi decise quindi di inviare Ruggieri in Italia per perorare la causa delle missioni presso il Santo Padre, con lo scopo di convincerlo a indirizzare una missiva all'Imperatore per garantire protezione alle missioni, troppo spesso soggette agli umori dei piccoli funzionari locali.

Il 25 novembre 1588, Ruggieri lasciava prematuramente la Cina; non solo, ma era ignaro latore di una lettera destinata al Generale della Compagnia a firma di Valignano, in cui veniva denigrata la sua attività in Cina.

Dopo essere sbarcato in Portogallo ed esser passato per Madrid, dove fu ricevuto in udienza dal re Filippo II, arrivò a Roma il 25 giugno 1590, portando con sé, oltre alla lettera che avrebbe segnato la fine della sua carriera, anche una grande quantità di opere cinesi a stampa, la copia del suo dizionario e altre carte, fra cui la traduzione di alcuni passi di opere classiche cinesi, frutto del primo tentativo di conoscenza diretta della cultura e della lingua cinese mai effettuato da un europeo.

Le avverse condizioni della curia romana, dove dal 1590 al 1592 si susseguirono ben cinque papi, posero in secondo piano le questioni della missione cinese e quindi Ruggieri scomparve nell'oblio, venendo destinato al Collegio di Nola, a occuparsi di umili incombenze ecclesiastiche, fino alla sua morte giunta a Salerno l'11 maggio 1607. Scompariva così, nel disinteresse più totale, colui che aveva iniziato quell'impresa missionaria in Cina che tanto lustro avrebbe dato invece a Matteo Ricci.

Fig. XVIII

ROY ET REINE DE LA CHINE
AVANT L'INVASION DES TARTARES



Allain Manesson Mallet, *Description de l'Univers*. L'imperatore e l'imperatrice della Cina prima dell'invasione dei Tartari, Francoforte, 1719, incisione colorata, Collezione privata

Bibliografia essenziale

A. Chan, "Michele Ruggieri, S.J. (1543-1607) and his Chinese poems", in *Monumenta Serica* (41) 1993, pp. 129-176

A. Chan, "Two Chinese poems written by Hsu Wei (1521-1593) on Michele Ruggieri S.J. (1543-1607)", in *Monumenta Serica* 44 (1996), pp. 317-337

A. Chan, "On the birthday of God (twelve poems)", in Malek R. (ed.), *The Chinese face of Jesus Christ*, Monumenta Serica monograph series L/2, Nettetal (2), 2003, pp. 750-751

F. D'Arelli, "Michele Ruggieri S.I., l'apprendimento della lingua cinese e la traduzione latina dei Si shu (Quattro Libri)", in *Annali Istituto Universitario Orientale*, Napoli (54) 1994, fasc. 4, pp. 479-487

P. M. D'Elia, M. Ricci, *Fonti Ricciane: Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, Roma, 1942

F. Masini, "Some preliminary remarks on the study of Chinese lexicographic materials prepared by Jesuit missionaries in the XVIIth century", in F. Masini (a cura di), *Western Humanistic Culture Presented to China by Jesuit Missionaries*, Roma, 1996, pp. 235-245

F.A. Gisondi, *Michele Ruggeri, Missionario in Cina e primo sinologo europeo*, Jaca Book, Milano, 1999

E. Raini, *Sistemi di romanizzazione del cinese mandarino nei secoli XVI-XVIII*, Tesi di dottorato in Studi Asiatici, Sapienza Università di Roma, 2010

M. Ruggieri, *Atlante della Cina di Michele Ruggieri S.I.*, a cura di E. Lo Sardo, Roma, 1993

P. Tacchi Venturi, *Opere Storiche del P. Matteo Ricci S.I.*, 2 voll., Macerata, 1913

Wang Qianjin 汪前进, *Luo Mingjian*

bianbui <Zhongguo dituji> suo yiju zhongwen yuanshi ziliao xintan (罗明坚编绘《中国地图集》所依据中文原始资料新探 The New Discovery of Source Material for Michele Ruggieri Atlante Della Cina), in *Beijing xingzheng xueyuan xuebao*, 《北京行政学院学报》 Journal of Beijing Administrative College, (3) 2013, pp. 120-128

L. Wieger, *Notes sur la première catéchèse ecritien chinoise, 1582-1584*, ARSI, Roma, 1932J.W. Witek, *Dicionário Português-Chinês, Pu Han ci dian, Portuguese-Chinese dictionary*. Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History, (University of San Francisco), San Francisco (CA), 2001

Yang Fu-mien, "The Portuguese-Chinese dictionary of Michele Ruggieri and Matteo Ricci: An historical and linguistic introduction", in *Proceedings of the second international conference on sinology. Section on linguistics and paleography*, Accademia Sinica, Taipei, 1989, pp. 191-236

Note

1. Notizie originali su tutta la vicenda di M. Ruggieri si trovano in Archivum Historicum Societatis Iesu (ARSI), *Jap. Sin.* 101/1: "Relazione del successo della missione della Cina dal mese di novembre 1577 insin all'anno 1591 del padre Michele Roggeri al nostro padre Generale".

2. M. Ruggieri a E. Mercuriano, Macao, 12 novembre 1581, ora in P. Tacchi Venturi, *Opere Storiche del P. Matteo Ricci S.I.*, Macerata, 1913, vol. II, p. 401.

3. P.M. D'Elia, M. Ricci, *Fonti Ricciane: Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, Roma, 1942, vol. I, p. 197, nota 2.

4. P.M. D'Elia, M. Ricci, *Fonti Ricciane: Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, Roma, 1942, vol. II, p. 32, nota 1.

Ein Chineser.

Fig. XXIII



Allain Manesson Mallet, *Description de l'Univers*. Uomo e donna cinesi, Francoforte, 1719, incisione colorata, Collezione privata

Die Mandarins oder Rittersleute Fig. XX



Allain Manesson Mallet, *Description de l'Univers*. Mandarino cinese, Francoforte, 1719, incisione colorata, Collezione privata



Athanasius Kircher, *China Monumentis, qua sacris qua profanis illustrata*. Matteo Ricci e Paolo Xu Guangqi, Amsterdam, 1667, incisione su carta, Collezione privata

LA LEGITTIMAZIONE DELLA TRASMISSIONE DELLA SCIENZA OCCIDENTALE: LA PROPOSTA DI RIFORMA DEL CALENDARIO DI XU GUANGQI

Han Qi - *Accademia delle Scienze di Pechino*

(traduzione di Luisa M. Paternicò)

Sin dall'ingresso di Matteo Ricci (1552-1610) in Cina nel 1582, i gesuiti svolsero una funzione importante negli scambi culturali tra Cina e Occidente, divennero la principale fonte di informazioni sulla Cina per i 'curiosi' studiosi europei dell'epoca, accrebbero le conoscenze europee sulla civiltà cinese e al contempo ebbero un ruolo determinante nella formazione dell'Europa moderna.¹

Lo scopo principale dei gesuiti in Cina era la propagazione della fede cristiana. Quando Ricci scoprì l'antichità della tradizione confuciana, impostò una strategia di evangelizzazione che prevedeva di impegnarsi nello studio della lingua cinese, di vestire alla maniera dei letterati confuciani, di stringere rapporti di amicizia con i funzionari, di rispettare i riti cinesi e di approfondire lo studio dei classici in modo da trovare un punto di contatto tra la morale confuciana e quella cristiana.² Al contempo la strategia dei gesuiti prevedeva l'utilizzo della trasmissione della scienza europea come strumento per attrarre l'interesse dei letterati col fine ultimo di convertirli.

Xu Guangqi è noto come uno dei 'tre pilastri' del cattolicesimo cinese di epoca tardo-Ming. Egli fu anche il pioniere, il promotore e colui il quale mise in pratica la riforma del calendario. In epoca Ming, con i calcoli astronomici tradizionali che ristagnavano da anni, come fare per persuadere un pugno di studiosi conservatori della necessità della riforma del calendario? Quale sistema, quale tattica poteva escogitare? Queste saranno le problematiche affrontate nel presente articolo.

La scienza e la tecnica cinese durante la dinastia Ming si trovavano in una fase di declino, e ciò era maggiormente evidente nell'ambito della matematica tradizionale e del calendario. I *Dieci canoni computazionali* (*Suanjing shishu* 算经十书) compilati tra gli Han e i Tang e gli altri testi di calco-

lo delle dinastie Song e Yuan a quell'epoca erano quasi del tutto ignorati. La maggior parte dei testi di matematica di epoca Ming non faceva che ripetere il lavoro del passato; raramente vi erano delle novità. Il sistema di calcoli algebrici utilizzato dai matematici di epoca Song e Yuan era sconosciuto ai più. Gu Yingxiang nello *Studio classificato sullo Specchio di mare per le misurazioni del cerchio* (*Ceyuan haijing fenlei shishu* 测圆海镜分类释术) scriveva: "Nonostante abbiamo creato il metodo *tianyuan* 天元 per risolvere le equazioni ad una incognita e le abbiamo ripetutamente calcolate, non c'è una tecnica per applicarlo, per cui gli studiosi delle epoche successive non sanno da dove cominciare". In effetti, non c'era più nessuno che conoscesse il sistema di soluzione delle equazioni tramite successive addizioni e moltiplicazioni (*zengcheng kaifangfa* 增乘开方法) o la tecnica dei quaternioni (*siyuan shu* 四元术) di epoca Song e Yuan.³ In generale si può affermare che la matematica di epoca Ming non era al livello della matematica delle dinastie precedenti.

A cavallo tra i Ming e i Qing, la scienza e la tecnologia cinese gradatamente progredirono verso la modernità. In questo processo, non si può non riconoscere il contributo dei gesuiti. Prima di arrivare in Cina, Ricci aveva avuto un'ottima formazione presso il Collegio Romano. Tra i suoi insegnanti c'era il famoso matematico Cristoforo Clavio (1537-1612) e i risultati che aveva raggiunto a livello scientifico non erano indifferenti. Una volta in Cina, grazie alla sua straordinaria propensione per l'apprendimento delle lingue, imparò ben presto il cinese, guadagnandosi le simpatie dei letterati. Grazie ai suoi sforzi, riuscì a realizzare il suo proposito di stabilirsi a Pechino. Nel 1600, Xu Guangqi aveva conosciuto Matteo Ricci a Nanchino e già nel 1603 si era convertito al cristianesimo. L'anno successivo si era recato alla capitale per sostenere gli esami di stato. Qui collaborò con Ricci alla traduzione degli *Elementi di geometria* di Euclide.



Francesco Villamena, Ritratto del matematico Cristoforo Clavio, 1606, incisione su carta, New York, Metropolitan Museum of Art



Venendo a contatto con una cultura diversa, le persone di ampie vedute come Xu Guangqi iniziarono a guardare la propria civiltà con un occhio diverso. Facendo un paragone, evidenziarono i relativi pregi e i difetti di ciascuna e finirono col criticare la propria civiltà. Xu Guangqi passò in esame la situazione della scienza e della tecnologia cinese e nella prefazione al *Trattato di aritmetica* (*Tongwen shuanzhi* 同文算指) di Ricci, analizzando le motivazioni alla base del mancato sviluppo della matematica in centinaia di anni, scrisse: “Lo studio della matematica è arretrato di centinaia di anni”, “le motivazioni di questa arretratezza sono due, una è rappresentata dai confuciani che dibattono di questioni non importanti e disprezzano le questioni pratiche della terra; l'altra è rappresentata dalle assurde tecniche che sostengono che i numeri abbiano principi spirituali”. Il giudizio di Xu Guangqi è molto acuto e si dimostrò parecchio stimolante. Oltre alla traduzione e alla presentazione della matematica occidentale e alla revisione e critica dei tradizionali calcoli per il calendario, l'attività scientifica principale di Xu Guangqi fu quella di organizzare e guidare la riforma del calendario.

Come si è già detto, i calcoli astronomici di epoca Ming non potevano neanche lontanamente paragonarsi a quelli delle dinastie precedenti. All'inizio della dinastia Ming era stato pubblicato il calendario ufficiale *Datong li* 大统历 sulla base del calendario ufficiale degli Yuan, lo *Shoushi li* 授时历. Tuttavia molto presto il calcolo delle eclissi si dimostrò errato.⁴ Prima dell'arrivo di Ricci in Cina era già stato scoperto che il calendario *Datong* al momento di predire le eclissi non dava gli esiti sperati e si stava pensando a una riforma del calendario. Durante il regno dell'imperatore Wanli, le voci che acclamavano una riforma si fecero più insistenti. Il tredicesimo anno dell'imperatore Wanli (1585), Fan Shouji aveva presentato al trono il memoriale ‘Dodici suggerimenti per la riforma del calendario’

(*Shi'er yi lifa* 十二议历法) raccomandando la riforma.⁵ In seguito, insieme a Zhou Ziyu e Xu Guangqi aveva gettato le basi per il *Calendario Chongzhen* 崇祯历书. Nel 1595, Zhu Zaiyu sottopose all'imperatore il *Calendario dei diecimila anni* (*Sheng shou wan nian li* 圣寿万年历) e *La circolazione del calendario legale* (*Lüli rongtong* 律历融通) proponendo la riforma del calendario. Poco più tardi, anche Geng Yunlu propose una riforma del calendario ma si scontrò con l'opposizione dei conservatori. Matteo Ricci arrivò in Cina proprio in quel periodo. Tuttavia ritenendo di non eccellere in astronomia, scrisse a Roma chiedendo che venissero inviati dei gesuiti esperti in questa scienza al fine di venire incontro alla necessità di modifica del calendario che c'era in Cina e allo stesso tempo favorire la diffusione della fede cristiana.⁶

Leggendo i memoriali al trono sulla riforma del calendario, Ricci scoprì che per lo più avevano a che fare con le eclissi solari e lunari. Questo perché anzitutto la predizione delle eclissi era proprio una delle attività di competenza dell'Ufficio Astronomico, ma anche perché si trattava di una questione di interesse nazionale che stava a cuore all'imperatore stesso. Ma allora perché nessun imperatore prese l'importante decisione di promuovere una revisione del calendario fino al regno dell'imperatore Chongzhen? Anche questo ha a che fare con le eclissi.

Il primo giorno del quinto mese del secondo anno di regno di Chongzhen ci fu un'eclissi. Gli astronomi imperiali utilizzando il calendario *Datong* e il calendario musulmano non erano riusciti a prevederla, mentre Xu Guangqi, utilizzando il metodo dell'astronomia occidentale, era riuscito a calcolare esattamente quando avrebbe avuto luogo. Per questo motivo Xu Guangqi ricevette dall'imperatore l'importante incarico della riforma del calendario. Iniziò così in grande stile la compilazione del *Calendario Chongzhen*. Missionari gesuiti come N. Longobardi (1559-1654), J. Terrenz (1576-1630), G. Rho (1592-1638), J. A. Shall von



Giusto di Gand, Ritratto del matematico Euclide di Megara,
1474, olio su tavola, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche



Bell (1592-1666) ecc. furono chiamati l'uno dopo l'altro a Pechino e, grazie alle loro competenze scientifiche, riuscirono a portare avanti la riforma senza intoppi. Xu Guangqi chiamò a lavorare al calendario anche alcuni letterati che erano interessati alla scienza occidentale e alla religione cattolica, come Li Zhizao. Nel 1633, dopo la morte di Xu Guangqi, un funzionario dello Shandong, Li Tianjing (1579-1659) il successore designato da Xu al Dipartimento del calendario, portò a termine la compilazione del *Calendario Chongzhen*.

Quel primo incontro culturale tra la Cina e l'Occidente suscitò anche delle reazioni negative. La Cina dei Ming si considerava ancora l'Impero celeste; gli emissari dei paesi stranieri – Corea, Vietnam, Regno delle Ryukyū e gli altri paesi del Sud-Est asiatico – si recavano in Cina col sistema del tributo. Nei documenti ufficiali, si parla di questi inviati come 'vassalli' (*peichen* 陪臣), il che implicava un loro ruolo subordinato. Anche i missionari giunti in Cina furono etichettati come 'vassalli' dai funzionari, che a volte aggiungevano l'aggettivo 'sottomessi', intendendo che fossero venuti in Cina allo scopo di ottenere udienza imperiale per convertire alla loro fede i cinesi. Il termine 'vassalli' in riferimento ai missionari si trova già nel libro *Raccolta di documenti circa la vera religione della luminosa dinastia (Xichao chongzheng ji 熙朝崇正集)*.⁷ All'inizio del 1601, quando Matteo Ricci entrò a Pechino, presentando all'imperatore Wanli il memoriale *Gongxian fangwu* 贡献方物 scrisse riferito a se stesso: "Il vassallo del regno del grande occidente, Li Madou (Ricci)". All'epoca della riforma del calendario, l'espressione 'vassallo' venne utilizzata sempre più spesso. Nella lista dei 'vassalli' furono inclusi Longobardi, Schreck, Rho e Schall. Questo appellativo però celava un senso di superiorità della cultura cinese rispetto a quella occidentale. Ragion per cui, lo studio degli insegnamenti dei missionari e l'introduzione del calendario occidentale provocò indubbiamente una reazione ne-

gativa da parte dei letterati che iniziarono a fare ostruzionismo. Da pioniere di coloro che sostenevano di dovere imparare dall'Occidente, cosa poteva fare Xu Guangqi per fare fronte a una situazione del genere?

Nel 1600, quando si trovava a Nanchino con Ricci, Xu Guangqi conobbe la pragmaticità della scienza occidentale. In seguito, traducendo gli *Elementi di geometria* di Euclide, la sua ammirazione per il ragionamento logico della matematica occidentale si accrebbe di molto. Nella sua prefazione al *Trattato di aritmetica*, elogiando la matematica occidentale, scrisse: "Nelle cose uguali (alla matematica occidentale) la matematica tradizionale è inferiore, nelle cose diverse, la matematica tradizionale si dimostra carente. Se prendiamo i testi di matematica tradizionale e li leggiamo e discutiamo insieme, ci accorgiamo che nelle cose in accordo con la matematica occidentale, non c'è nulla di irragionevole, nelle cose in disaccordo con la matematica occidentale non c'è nulla di ragionevole". Nei confronti della matematica tradizionale si mostrò critico, scrivendo: "Anche se perdesse dieci classici sarebbe come abbandonare un apio di scarpe rotte". Questa affermazione può apparire un po' esagerata, ma all'epoca non aveva letto molti testi classici della matematica tradizionale e le sue conoscenze erano piuttosto limitate.

Vale la pena di sottolineare che prima che la riforma del calendario in epoca Chongzheng avesse formalmente inizio, Xu Guangqi, mostrando apprezzamento per la matematica occidentale, pronunciò nei confronti della stagnante matematica tradizionale giudizi molto severi, la cui asprezza era qualcosa di raro tra i letterati di epoca Ming. Di contro, una volta che gli venne affidata la riforma del calendario, la direzione del Ministero dei Riti e la gestione dell'Ufficio Astronomico, il tono dei suoi memoriali sul calendario inviati all'imperatore divenne molto più pacato.

Il calendario astronomico rappresentava il potere imperiale, era l'emblema del

器編十種計一套

泰西水法

同文算指前編

渾蓋通憲圖說

幾何原本

圖容較義

表度說

測量法義

天問略

白股義

簡平儀

器編總目

泰西水法

渾蓋通憲圖說

幾何原本

表度說

天問略

天學初函



Figlio del Cielo; per questo motivo, dopo l'introduzione dell'astronomia occidentale, il fatto di dovere modificare il primo giorno del primo mese lunare incontrò inevitabilmente l'opposizione delle forze conservatrici.⁸ Xu Guangqi, spiegando il perché si dovesse imparare dai calcoli per il calendario degli Occidentali, citò spesso l'esempio della dinastia precedente, quando agli inizi del regno dell'imperatore Hongwu si era utilizzato il calendario musulmano. Citando una esperienza simile avvenuta in precedenza, Xu poté creare una base di consenso alla riforma del calendario di epoca Chongzhen. All'inizio del 1612, il Ministero dei riti ricevette la visita dei vassalli sudditi del Grande Regno di Occidente, D. de Pantoja (1571-1618) e S. de Ursis (1575-1620) che introdussero il calendario del loro paese. Xu indirizzò un memoriale all'imperatore chiedendogli che, prendendo ad esempio quanto fatto in passato dall'imperatore Hongwu che aveva fatto tradurre e adottare un calendario proveniente dall'Occidente, si facesse altrettanto consentendo loro e a Xu Guangqi di tradurre il calendario occidentale in cinese.⁹ Il terzo anno dell'era *Tianqi* 1623, il direttore dell'Ufficio Astronomico, Zhou Ziyu si unì a coloro che chiedevano la riforma del calendario e chiese la partecipazione del gesuita portoghese M. Diaz (1574-1659).

Nel memoriale al trono dell'undicesimo giorno del settimo mese del secondo anno del regno di Chongzhen, Xu Guangqi ancora una volta citò l'esempio dell'imperatore Zhu Yuanzhang (Hongwu) che "aveva ordinato all'astronomo Wu Bozong di tradurre il calendario insieme all'astronomo musulmano Mashajihei". Nel memoriale del ventiseiesimo giorno del settimo mese dello stesso anno, Xu sottolineò che 'per la riforma sono necessarie tre cose'. Anzitutto un tipo di funzionari 'sino-stranieri' come Li Zhizao; in secondo luogo bisogna usare il metodo occidentale; infine citava di nuovo l'esempio della traduzione del calendario musulmano da parte di Zhu Yuanzhang. Durante

il quarto anno di regno di Chongzhen, presentando la tavola dei contenuti del calendario, Xu tirò fuori nuovamente l'esempio di Zhu Yuanzhang. Lamentò inoltre il fatto che a causa della mancanza di traduzione di opere sul calendario occidentale, non si potesse portare a termine il calendario *Datong*, per cui scrisse: "Secondo la nostra modesta opinione, se si desidera superare (l'Occidente), lo si deve conoscere approfonditamente. Prima di capirlo bisogna tradurlo... Una volta che la traduzione avrà avuto risultati chiari, si dovranno consultare gli esperti del calendario *Datong* e del sistema di calcolo del calendario affinché li esaminino e possano integrare questi materiali alla matrice del calendario *Datong*."¹⁰ Xu Guangqi sosteneva che, visto che il calendario *Datong* non riusciva a soddisfare le esigenze di previsione astronomica, si dovesse portare avanti una massiccia opera di traduzione dei testi occidentali per poi realizzare il 'sorpasso'. Lui suggeriva di prendere in prestito le conoscenze astronomiche occidentali come 'materiale di qualità' da utilizzare per condurre nuovi studi e modificare il calendario *Datong* e non per il gusto di imitare ciecamente gli occidentali. Con l'introduzione della conoscenza dei calcoli occidentali per il calendario, Xu Guangqi al fine di recepire la scienza occidentale non potette fare altro che fingere una difesa della tradizione. Questo atteggiamento apparentemente conservatore, si rivelò un metodo efficace il cui scopo evidentemente altro non era che aprire la strada alla legittimazione della scienza occidentale.

Dal secondo al sesto anno del regno di Chongzhen (1629-33), Xu Guangqi si immerse completamente nel lavoro di riforma del calendario. Giorno per giorno si occupò di traduzione di opere di astronomia occidentale, costruzione di strumenti, organizzò il personale, facendo una valutazione generale. Non solo invitò a Pechino a lavorare al calendario i gesuiti più versati nei calcoli astronomici, ma anche dei cinesi convertiti come Li Zhizao, Li Tianjing, Jing Sheng,



Astrolabio astronomico latino, Inghilterra, ca. 1370,
ottone inciso, Oxford, Museum of the History of Science

Wang Yinglin, così creando delle solide basi per il *Calendario Chongzhen*.

Durante gli ultimi anni della dinastia Ming, a causa della galoppante crisi sociale e della comparsa dei mancesi a nord, molti letterati preoccupati dalla situazione proposero che le scienze esatte venissero usate nella gestione del governo.¹¹ L'arrivo dei gesuiti proprio in quegli anni suscitò un nuovo interesse nei cinesi. Xu Guangqi e altri che proponevano di puntare sulla pratica utilità e perseguendo la prosperità (dello stato, provarono ad utilizzare la scienza occidentale allo scopo di salvare la dinastia Ming. Nel *Memoriale sulla precessione degli equinozi per la correzione del calendario* (*Tiaoyi lifa xiuzheng suicha shu* 条议历法修正岁差疏), Xu indicò dieci fattori da modificare nel sistema del calendario e dieci strumenti da costruire¹² e aggiunse che le riforme avrebbero portato benefici supplementari per la meteorologia, l'idraulica, la musica, le costruzioni, la gestione del denaro, la costruzione di macchinari, la realizzazione di mappe, la medicina, il calcolo del tempo e in tutti i settori correlati con l'economia nazionale e la vita delle persone. Opere come *L'idraulica del Grande Occidente* di Sabatino de Ursis, la *Collezione di diagrammi e spiegazioni delle meravigliose macchine occidentali* di Schreck e Wang Wei, insieme alle traduzioni realizzate durante il regno di Chongzhen del *De Re metallica*, *Le tecniche di base per gli attacchi con armi da fuoco* ecc., che avevano a che fare con l'idraulica, i macchinari, la metallurgia, la costruzione di cannoni, rispondevano a delle precise necessità della Cina del tempo.

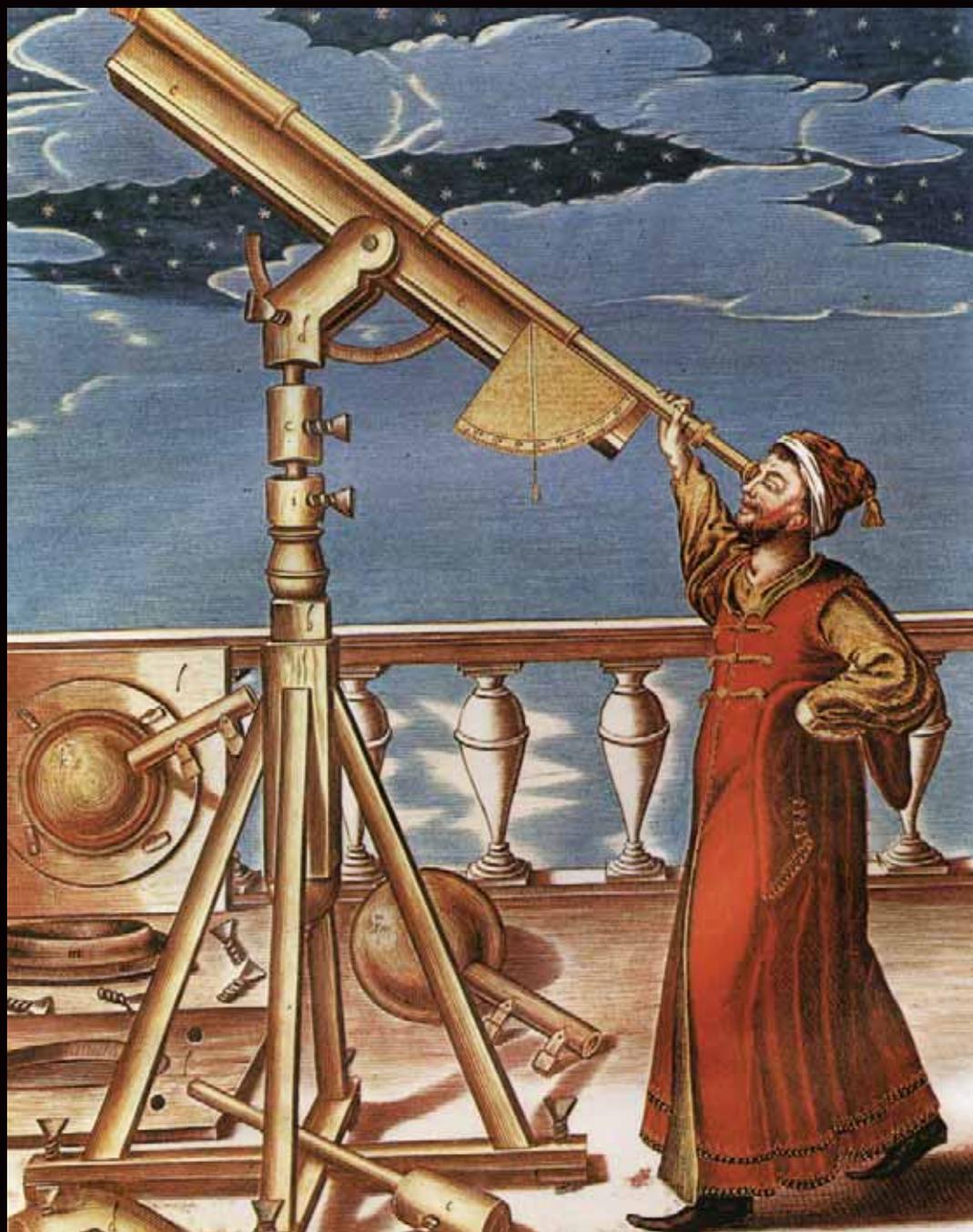
Xu Guangqi da grande studioso qual era promosse la riforma e ottenne l'approvazione della maggior parte dei letterati a cavallo tra Ming e Qing.¹³ Ci furono anche alcuni personaggi che si opponevano al cristianesimo e che lo criticarono duramente. Yang Guangxian ad esempio definì Xu Guangqi 'violatore dell'etichetta confuciana' e disse che "il malvagio funzionario Xu Guangqi e i suoi ingegnosi strumenti, se

non verranno cacciati via si ritorceranno contro la dinastia, sotto il pretesto della riforma del calendario si cela una religione perfida che finora non ha fatto altro che complottare contro lo stato." Anche uno studioso della scuola Qianjia, Ruan Yuan, espresse un velato criticismo nei confronti di Xu Guangqi. Dopo il passaggio di Matteo Ricci scrisse: "Dall'arrivo di Ricci in Cina, gli Occidentali arrivano uno dopo l'altro; loro hanno delle conoscenze astronomiche e noi le utilizziamo. Questo è come chiedere soluzioni ai ceti più bassi nel momento in cui l'etica è andata perduta. Tuttavia Xu Guangqi arriva al punto di considerare Matteo Ricci come lo Xi He dei nostri giorni. Le sue parole sono deliranti!"¹⁴

Alla fine dell'epoca Qing la scienza occidentale fu nuovamente introdotta in Cina. Il ruolo di Xu Guangqi che ne aveva raccomandato l'introduzione, fu nuovamente messo in discussione. L'intellettuale conservatore Wang Renjun, sostenendo il discorso secondo cui 'la scienza occidentale ha origine in Cina', criticò severamente Xu Guangqi: "Da quando Ricci e de Ursis sono arrivati in Cina durante il regno di Wanli, c'è stato quell'ignorante di Xu Guangqi che, quale meraviglia, considerava la loro scienza come qualcosa senza precedenti, ma non sapeva che tale conoscenza derivava in realtà dagli avanzi della scienza cinese".¹⁵ Il giudizio dei risultati ottenuti da un grande uomo cambia a seconda del periodo storico e la valutazione può anche essere totalmente diversa contrassegnando profondamente un'epoca.

Bibliografia essenziale

- Xu Guangqi et al., *Zoushu*, 12 capp., edizione dell'era Chongzhen, 4 vols., Biblioteca nazionale di Pechino (coll. 11743).
Xuguangqi zhuyi ji, Shanghai, 1983.
Pan Nai (ed.), *Xu Guangqi Chongzhen lishu*, Shanghai, 2009.
Wang Zhongmin (ed.), *Xu Guangqi ji*, Shanghai, 1984.



Johannes Hevelius, *Machina Coelestis*. L'autore impegnato in osservazioni astronomiche con il telescopio, Danzica, 1673-1679, incisione colorata, Collezione privata

Han Qi, Wu Minxiao (eds.), *Xichao chongzheng ji, xi chao ding'an, wai san zhong*, Beijing, 2006.

Liang Jiamian, *Xu Guangqi nianpu*, Shanghai, 1981.

Xu Guangqi jinian lunwenji, Beijing, 1963.

Xu Guangqi yu Jibe yuanben, Shanghai, 2011.

R. Hart, *Imagined Civilizations: China, the West, and Their First Encounter*. Baltimore, 2013.

Han Qi, "Astronomy, Chinese and Western: The Influence of Xu Guangqi's Views in the Early and Mid-Qing," in C. Jami, P. Engelfriet, G. Blue (eds.) *Statecraft and Intellectual Renewal in Late Ming China: The Cross-Cultural Synthesis of Xu Guangqi (1562-1633)*, Leiden, 2001, pp. 360-379.

Note

1. Si veda: F. Lach, *Asia in the making of Europe*. Chicago-London, 1965-1993, v.1-3.

2. Riguardo alla strategia dell'adattamento si veda: D.E. Mungello, *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*. Honolulu, 1989.

3. Gu Yingxiang si riferiva allo *Specchio di giada delle Quattro incognite* di Zhu Shijie, e aveva letto la prefazione alle *Tecniche di calcolo di Pitagora* realizzato all'epoca dell'imperatore Jiaqing, ma non aveva letto esaminato l'opera in sé.

4. Nella sezione sul calendario della *Storia dei Ming* è stato registrato dettagliatamente il

processo di riforma del calendario in epoca Ming.

5. Si veda: Fan Shouji, *Wulong ziji*, cap. 42, "I dodici suggerimenti per la riforma del calendario", p. 33, edizione del regno di Wanli.

6. Si veda la lettera inviata il 12 maggio 1605 da Ricci a Giovanni Alvarez a Roma nella traduzione di Luoyu, *Li Madou shuxin ji*, Taipei, 1986, p. 301.

7. Il manoscritto del *Xichao chongzheng ji* si trova presso la biblioteca nazionale di Francia (coll. Chinois 1322).

8. All'inizio dell'Epoca Qing, Yang Guangxian nell'opera *Budeyi* scriveva "Un grande paese non può accettare che a stabilire il primo giorno del primo mese lunare sia un piccolo paese".

9. Si veda il già citato *Xichao chongzheng ji* e la *Storia dei Ming*, cap. 33, *Lizhi yi*.

10. Wang Zongmin (ed.), *Xu Guangqi ji, xia ce*, Shanghai, 1984, pp. 373-378.

11. Si veda: Ge Rongjin (ed.), *Zhongguo shixueshi yanjiu*, Pechino, 1995.

12. *Xu Guangqi ji, xia ce*, cit., p. 337-338.

13. Si veda: Han Qi, "Astronomy, Chinese and Western: The Influence of Xu Guangqi's Views in the Early and Mid-Qing," in C. Jami, P. Engelfriet, G. Blue (eds.), *Statecraft and Intellectual Renewal in Late Ming China: The Cross-Cultural Synthesis of Xu Guangqi (1562-1633)*, Leiden, 2001, pp. 360-379.

14. *Chouren zhuan*, cap. 44, biografia di Matteo Ricci.

15. Tratto da Wang Renjun, *Gezhi guwei*.



Andreas Cellarius, *Harmonia Macrocosmica*.
L'universo secondo l'ipotesi di Tycho Brahe, Amsterdam,
1660, incisione colorata, Collezione privata

BRAHEVM .
Structura
EX HYPOTHESI
BRAHEI IN
DELINEATA .





Tomba di Paolo Xu Guangqi nel parco di Guangqi a Shanghai, nel distretto Xujiahui





Artista fiammingo, Ritratto di padre Nicolas Trigault,
1617, olio su tela, Douai, Musée de la Chartreuse

Nicolas Trigault nasce nel 1577 a Douai, nelle Fiandre, da Jean, conciatore di pelli, e Marie Leriche, una borghese della città. Studia con i gesuiti al collegio di Anchin, e consegue il baccellierato in Arte presso l'Università di Douai. A novembre del 1595, compiuti i 17 anni, accede al noviziato nella Compagnia di Gesù. Inizia a studiare alcune lingue europee, tra cui l'italiano, il portoghese e l'olandese. Gli studi filologici gli forniranno competenze teoriche che, unite alla sua sensibilità linguistica, lo caratterizzeranno nella sua avventura cinese.

Chiede di partire per le Indie e ottiene il permesso nel 1607. A febbraio parte da Lisbona per Goa e nel viaggio scrive un'ampia biografia del gesuita olandese Gaspar Barzée (1515-1553),¹ collaboratore di Francesco Saverio. Nel 1610 riparte da Goa per Macao, entrando nel continente all'inizio del 1611. Trascorre un anno a Nanchino, dove studia il mandarino e inizia a svolgere attività apostolica sotto la guida degli italiani Alfonso Vagnoni (1566-1640) e Lazzaro Cattaneo (1560-1640) e del macaense Sebastião Fernandez (Zhong Mingren); probabilmente, fin da questo periodo assume il suo nome cinese, Jin Nige.

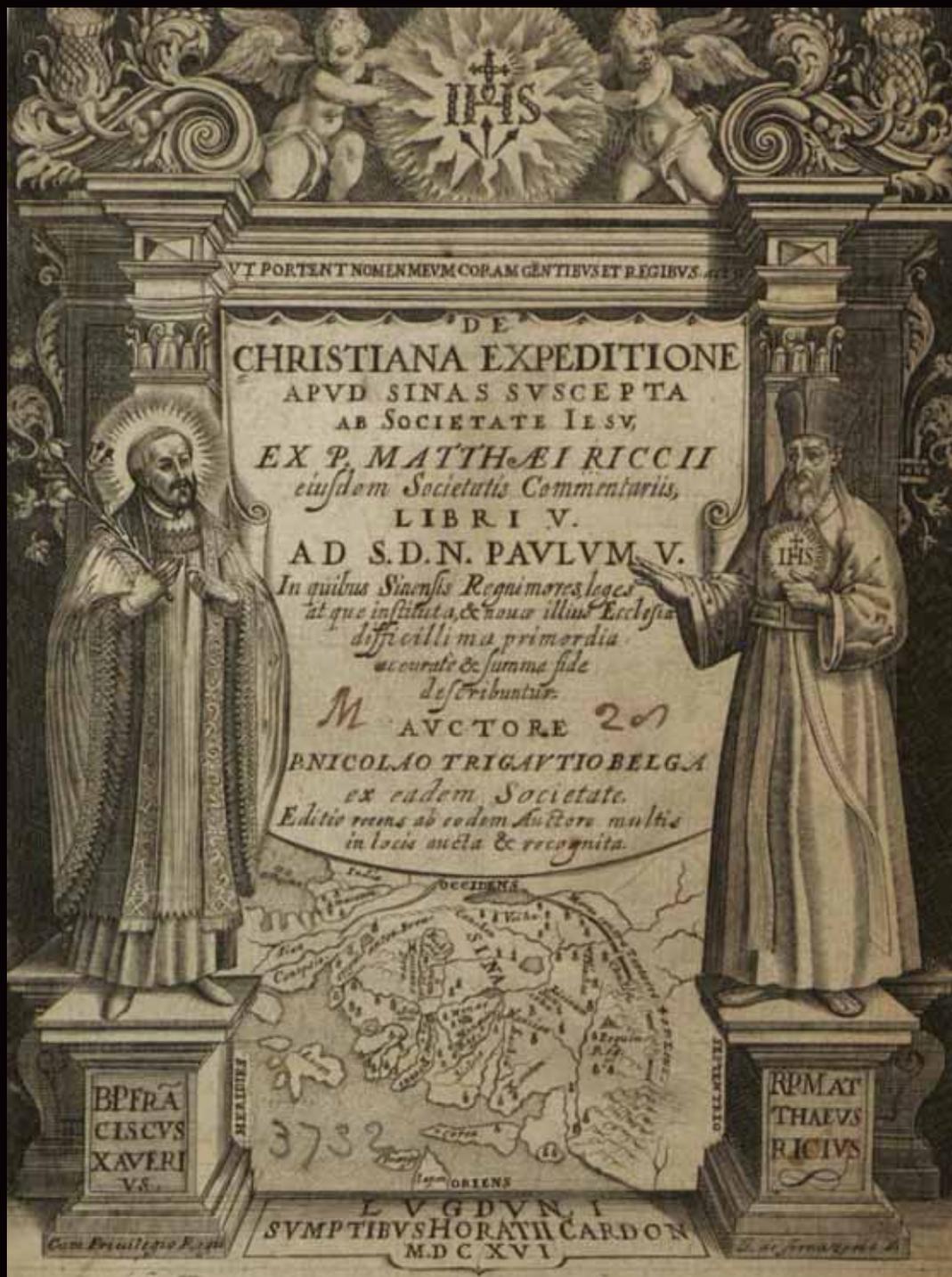
Nell'aprile del 1611, muore il padre di Leone Li Zhizao, uno dei 'tre pilastri' del cattolicesimo cinese; Trigault, Cattaneo e Fernandez accompagnano Li ad Hangzhou per i funerali; con loro c'è anche il funzionario Yang Tingyun, che in quell'occasione si convertirà e si farà battezzare con il nome cristiano di Michele.² Con il supporto di Li e Yang, i gesuiti fondano la casa di Hangzhou nel maggio del 1611. Nel 1612 Trigault incontra il superiore della missione Niccolò Longobardo (1565-1655), che lo incarica di tornare in Europa come procuratore. Anche se riluttante, poiché l'ordine di Longobardo non era stato vagliato dal padre provinciale Valentim Carvalho (1559-1630),³ Trigault parte per Roma nel febbraio del 1613. Il viaggio sarà lungo e travagliato: imbarcatisi a Macao, giunge a Goa troppo tardi per

imbarcarsi con i portoghesi ed è costretto a proseguire via terra. A Goa finisce di scrivere le *litterae annuae* del 1610 e del 1611,⁴ recuperando anche alcune relazioni di confratelli, relative al 1610, che si erano arenate a Goa pur essendo state spedite mesi prima.⁵ Inoltre, sulla base delle annue scritte dai gesuiti in Giappone dal 1609 al 1612, redige un commentario sullo stato della cristianità giapponese.⁶ A giugno riparte unendosi a delle carovane di mercanti. Ad Aleppo incontra dei mercanti fiamminghi che lo aiutano a imbarcarsi ad Alessandretta; di lì compie diverse tappe, tra cui Cipro, Creta e Zante, approdando infine a Otranto. Giunge a Roma nell'ottobre del 1614, dopo oltre un anno e mezzo di viaggio.⁷

Trigault Procuratore in Europa

L'impresa di Trigault in Europa, come scrissero altri, fu "un curioso miscuglio di sfavillanti successi e totali fallimenti".⁸ Egli vi arrivò pronto a far fronte agli ordini impartitigli da Longobardo. L'incarico più importante, ma anche il più dibattuto, era quello di richiedere al Generale Claudio Acquaviva (1543-1615) l'indipendenza della missione cinese dalla provincia del Giappone. Forse ancora più ardite erano le proposte che presentò alla Santa Sede, tra cui: tradurre in cinese le scritture e la liturgia, celebrare le funzioni in lingua cinese e autorizzare la formazione di un clero locale. Il suo terzo compito era quello di visitare sovrani e altri facoltosi personaggi europei, in cerca di supporto economico e di doni - in particolare libri - per i gesuiti in Cina. Infine - questione fondamentale per la vita della missione cinese - il procuratore doveva ispirare giovani gesuiti affinché partissero con lui, così da potenziare e popolare la missione di Cina, che all'epoca era ancora piuttosto a corto di uomini.⁹

Laudace e capace procuratore sembrò riuscire in tutti questi uffici. Il Generale Acquaviva era propenso sia a concedere l'in-



Nicolas Trigault, *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu*.
 Frontespizio, Lione, 1616, incisione su carta, Collezione privata



dipendenza della Cina dalla provincia giapponese, sia ad appoggiare le altre proposte presso la Santa Sede. Anche il papa Paolo V (pontif. 1605-1621) rispose in modo favorevole e, nel giro di sei mesi, promulgò il decreto tramite il breve *Romanae Sedis Antistes* (27 giugno 1615), che sanciva ufficialmente le concessioni accordate.

Un successo tanto grande quanto effimero: Acquaviva morì nel 1615, e il suo successore, Muzio Vitelleschi (1563-1645), accettò il decreto con riserva, lasciando la decisione definitiva al Visitatore della provincia Giapponese, il portoghese Francisco Vieira (1555-1619). Questi era contrario alle richieste di Longobardo e Trigault, poiché temeva un'eccessiva emancipazione della missione di Cina dal *padroado* lusitano. Vieira, schierandosi dalla parte dei gesuiti del Giappone e di Macao, contrari all'indipendenza della missione cinese e alla formazione di clero locale, nel 1619, mentre Trigault era ancora assente dalla Cina, comunicò al Generale il proprio parere sfavorevole, annullando, di fatto, gli effetti del decreto papale.¹⁰ In Cina si sarebbe continuato a usare il latino come lingua liturgica per altri 350 anni.

Trigault, probabilmente, non scoprì immediatamente il "sabotaggio"; forte dell'appoggio accordatogli dal Generale e dal papa, con grande sicurezza si presentò alle corti dei sovrani cattolici di mezza Europa, chiedendo supporto materiale per la missione. All'immagine dei gesuiti in Cina giovò molto la pubblicazione dell'opera *De Christiana Expeditione apud Sinas*:¹¹ oltre al resoconto dettagliato dei primi tre decenni della missione gesuita di Cina, l'opera dava conto di molti dettagli sui costumi della Cina, aggiornando, dopo tre secoli, le informazioni su un paese ancora legato all'immagine datane da *Il Milione* di Marco Polo. Trigault la pubblicò in latino, basandosi sulle memorie manoscritte in italiano da Matteo Ricci; nonostante il successo di pubblico, non tardarono a sorgere polemiche sull'auto-

rità dell'opera, in cui Trigault figurava come autore, anziché come semplice traduttore di Ricci.¹²

Nel suo biennio di propaganda, accompagnato dal confratello Johan Terrenz Schreck (latinizzato in Terrentius, 1576-1630), Trigault ottenne consensi e promesse da molti dei suoi interlocutori. Oltre agli impegni di supporto economico, la più grande conquista del procuratore e del suo compagno di viaggio fu di raccogliere un'enorme quantità di libri, che costituirono il primo fondo librario delle biblioteche gesuitiche in Cina,¹³ da cui i missionari attinsero nei decenni successivi per scrivere e tradurre in cinese le scienze europee.

Durante il viaggio in Europa, molti confratelli, amici e conoscenti decisero di seguire Trigault in Cina. Si presentarono al porto di Lisbona, per imbarcarsi, in numero di molto superiore a quello che le autorità portoghesi avevano indicato a Vitelleschi, e molti dovettero rinunciare. Il 16 aprile 1618, partirono con lui altri 22 gesuiti, compresi suo fratello maggiore Elie (o Philippe, 1575-1619) e suo cugino Hubert De Saint Laurent (1588-1618), che morirono entrambi durante il viaggio, come altri cinque compagni. Tra i 15 rimasti, oltre al già citato Schreck, figuravano altri futuri "volti noti" della missione cinese, come Johann Adam Schall von Bell (1592-1666), Giacomo Rho (1592-1638) e Francisco Furtado (1587-1653). Sulla nave il tempo era ben organizzato per lo studio: due giorni a settimana Trigault insegnava ai confratelli la lingua cinese, mentre il linceo Schreck era deputato all'insegnamento di matematica, fisica e astronomia.¹⁴

Il 22 luglio del 1620, dopo sette anni di assenza, Trigault approda a Macao, portando l'ordine del generale di istituire la vice-provincia di Cina, ma anche lettere del papa ai cristiani cinesi, libri, doni, oggetti curiosi e, soprattutto, nuovi missionari. Scopre che dal 1616 è in corso una persecuzione anti-cristiana ad opera del vice-ministro dei



FIGURE I. CHAP. XIX. Livre I.

Nicolas Trigault, *Histoire des martyrs du Japon depuis l'an 1612 jusques à 1620*. Scena di martirio, Parigi, 1624, incisione su carta, Maastricht University Library

riti, Shen Que; scrive altre due *litterae annuae*, quelle del 1620 e del 1621,¹⁵ dando conto dello stato della missione cinese e del paese in generale, dedicando molto spazio alle prime battaglie tra mancesi e cinesi nel nord del paese, che porteranno alla caduta della dinastia Ming circa vent'anni dopo. Queste trattazioni saranno tra le principali fonti - per il periodo di riferimento - dell'opera *De Bello Tartarico Historia* (DBTH) di Martino Martini.¹⁶ Uno scritto più breve, ma con contenuti simili, è la relazione dell'anno 1621, sempre a firma del nostro gesuita fiammingo.¹⁷

Più tardi gli è affidato il compito di iniziare l'evangelizzazione delle regioni settentrionali, in particolare si ferma alcuni mesi a Kaifeng e Xi'an; qui, nel 1625, è il primo straniero a esaminare la stele cristiana incisa dai monaci e sacerdoti siriani arrivati in Cina nel VII secolo, e ne realizza la prima traduzione latina.

Il contributo scientifico di Trigault

Nel 1626 pubblica, con l'aiuto del funzionario convertito Filippo Wang Zheng (1521-1644), la sua opera più rappresentativa, lo *Xiru Ermu Zi* (d'ora in avanti XREMZ), un trattato di fonologia in tre tomi, che illustra l'uso dell'alfabeto ai cinesi, fornendo la pronuncia romanizzata di migliaia di caratteri. Il titolo di quest'opera, il cui scopo è stato sempre travisato, è stato a lungo tradotto erroneamente come *Aiuto alle orecchie e agli occhi dei letterati d'Occidente*. Lungi dall'essere un manuale di pronuncia cinese per i neofiti gesuiti in Cina, lo XREMZ aveva piuttosto lo scopo di introdurre i cinesi alle lettere occidentali. Trigault stesso lo chiarisce, anche con una certa presunzione: "Su richiesta dei cinesi, io ho scritto in lingua cinese [...] un vocabolario in tre volumi [...] in modo che gli abitanti del paese possano nel giro di 3 giorni comprendere il nostro sistema di scrittura. [...] Ora mi è richiesto insistentemente di pubblicare

una seconda edizione che, quando sarà pubblicata [...] renderà obsoleti tutti gli innumerevoli scritti che i cinesi hanno redatto sull'argomento".¹⁸ È indubbio, quindi, che il titolo vada tradotto piuttosto come *Aiuto dei letterati d'Occidente agli occhi e alle orecchie* (dei cinesi!). L'opera linguistica di Trigault è una pietra miliare nella storia della linguistica cinese e si dovrebbe valutarne il valore anche nella storia della linguistica in generale, e della fonologia in particolare.

Oltre allo XREMZ, Trigault fu anche autore dell'opera in cinese *Kuangyi*, realizzata intorno al 1625; si trattava di una riduzione in cinese di alcune favole di Esopo, di cui è conservata una copia alla biblioteca nazionale di Francia.¹⁹

Il gesuita stesso menziona altre opere che egli avrebbe compilato (o iniziato a redigere) durante i suoi ultimi anni di missione; gli è spesso attribuita una storia della Cina che egli stesso definì "una grande opera [...] che sarà di grande utilità [...] e che l'Europa riceverà con grande piacere".²⁰ Trigault affermava di aver già completato il primo di quattro volumi, che copriva dalle origini alla nascita di Cristo, e di aver già iniziato il secondo, arrivando a due secoli dopo Cristo; il fiammingo si proponeva di spedire in Europa le parti pronte dell'opera, non appena un nuovo procuratore fosse partito dalla Cina.²¹

Purtroppo, il procuratore successivo, Alvaro Semedo (1585-1658), partì solamente otto anni dopo la morte di Trigault, e i cosiddetti *Annales* di Trigault, probabilmente, non furono mai spediti in Europa, né ne fu mai rinvenuta una copia. Sorprende che Martini, quasi trent'anni dopo, abbia pubblicato la sua *Sinicae Historia Decas Prima* ricoprendo proprio lo stesso periodo del primo volume dei perduti annali trigaultiani.

Tra gli altri lavori di cui resta traccia solo nelle fonti, si ricordano una revisione della traduzione latina fatta da Ricci dei *Quattro libri*, e una continuazione del *De Christiana expeditione* fino a vent'anni dopo la morte di Ricci.²²



Daniello Bartoli, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù*. Contro-frontespizio, Roma, 1653, incisione su carta, Trento, Biblioteca del Seminario Vescovile

Nel 1627 Trigault partecipò con altri dieci confratelli alla conferenza di Jiading, indetta da Longobardo per discutere delle politiche di evangelizzazione da adottare in Cina. Nella suddetta riunione, la valutazione dei riti cinesi e il dibattito sulle traduzioni della terminologia religiosa ricoprirono un posto predominante; in particolare, un argomento caldo della discussione fu la traduzione cinese del termine 'Dio', oscillante tra i traducetti *Shangdi* (lett. 'Sovrano delle altezze'), *Tian* (lett. 'Cielo') e *Tianzhu* (lett. 'Signore del Cielo'). Ognuno di questi termini presentava pro e contro, ma alla fine si optò per mantenere solo *Tianzhu*. Trigault fu piuttosto scontento rispetto alle decisioni prese dalla conferenza. Nelle lettere e relazioni successive al 1627, più di un gesuita rimarca il profondo impatto che ebbero su di lui le problematiche insorte, portandolo a impegnarsi ossessivamente per cercare delle soluzioni.²³

La personalità di Nicolas Trigault era molto complessa; egli era un uomo dotato di grandi capacità, e di una scintilla di genialità che ne fece il gigante protagonista di così tanti eventi salienti per la storia della missione gesuita in Cina. Probabilmente ostentava una spiccata superbia che, insieme al suo carattere impulsivo, lo resero invisito a molti, seppur ammirato da altrettanti.

Valse bene a diffondere un'immagine negativa del nostro fiammingo, il caso dello storico della Compagnia, Daniello Bartoli (1608-1685), autore della fondamentale opera *Dell'Historia della Compagnia di Gesù*. Bartoli, nella parte riguardante la missione in Cina, calcò la mano nell'accentuare i difetti di carattere del fiammingo, sminuendo sovente il suo contributo alla missione e accusandolo di plagio ai danni di Ricci per aver pubblicato a proprio nome le memorie di quest'ultimo. Inoltre, Bartoli insinuò che Trigault, negli ultimi anni di vita, fosse uscito di senno, morendo pazzo, affermazione quanto mai infamante per chiunque, a

maggior ragione per un uomo di scienza e di Chiesa.

Il sinologo gesuita Pasquale D'Elia (1890-1963), concordando con Bartoli sull'accusa di plagio, moderò molto i toni sull'incresciosa insinuazione sulla sua pazzia. Un famoso passaggio della lettera scritta da Longobardo al generale Acquaviva, per proporre Trigault come procuratore da inviare in Europa, offrì un appiglio ai delatori, poiché il provinciale lodava le molteplici capacità di Trigault, ma avvertiva anche del suo pessimo carattere e di altri suoi difetti di comportamento. Ciononostante, come notò D'Elia, da qui a dire che Trigault morì uscendo di senno, il salto è notevole.²⁴

Recenti studi sembrano però voler rispolverare l'ipotesi della pazzia, usandola per spiegare l'inaspettato oblio in cui è precipitato, in parte, il contributo di Trigault alla missione gesuita in Cina e ai rapporti culturali tra Cina e Occidente. In particolare, la prematura dipartita del nostro gigante si è adombrata di un'aura romanzesca e inquietante.

Il 14 novembre 1628, Nicolas Trigault fu trovato morto nella dimora di Hangzhou, fatto che venne riportato dai confratelli con una certa reticenza e omissione di particolari. Secondo alcuni studiosi, indizi presenti in fonti a lui contemporanee lasciano pensare che il gesuita si sia tolto la vita.²⁵ L'ipotesi del suicidio ha sicuramente le sue basi scientifiche, ma che si possa motivarlo con una depressione sopraggiunta in seguito alla conferenza di Jiading appare, forse, un po' semplicistico.

Il protagonista della nostra storia era un uomo di grande talento, determinato e intraprendente, cosciente dei successi conseguiti - ma forse anche di alcuni fallimenti imprevisi - era tenuto in grande considerazione dai suoi superiori, accolto e stimato dalle autorità e dai letterati cinesi, primo latore delle memorie del 'padre' della missione Matteo Ricci, fu incaricato almeno quattro volte di scrivere lettere annue, ed era impe-

天主降生一千八百四十七年重刊

畸人十篇

司教熱羅尼莫馬

准

Matteo Ricci, *Jiren Shipian* (Dieci paradossi), Pechino, 1847 (prima edizione 1608),
incisione su carta, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale

gnato nella realizzazione di nuove e grandi opere letterarie da offrire al pubblico europeo; era, insomma, un gigante già nel suo tempo.

Possibile che delle questioni dottrinali, perlopiù di carattere linguistico, possano aver fiaccato uno spirito tanto vigoroso, tanto da indurlo a togliersi la vita? Le ragioni di un gesto così estremo - sempre che si voglia considerarlo definitivamente come un fatto storico - devono essere più profonde e complesse e meriteranno certamente l'attenzione degli storici.

Bibliografia essenziale

L.M. Brockey, "The Death and Disappearance of Nicolas Trigault, S.J.", *The Journal of the Metropolitan Museum of Art*, 38 (2003), pp. 161-167

L.M. Brockey, *Journey to the East: the Jesuit mission to China, 1579-1724*, Cambridge (MA)-London, 2007

P.M. D'Elia, "Daniele Bartoli e Nicola Trigault", *Rivista Storica Italiana*, 3 (1938), pp. 77-92

C.C.A. Dehaisnes, *Vie du Père Nicolas Trigault de la Compagnie de Jésus*, Paris, 1864

G.H. Dunne, *Generation of Giants; the Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre Dame (IN), 1962

Note

1. N. Trigault, *Vita Gasparis Barzæi, Belgæ e Societate Iesu B. Xaverii in India Socij*, Antverpiae, 1610.

2. N. Standaert, Yang Tingyun, *Confucian and Christian in Late Ming China: His Life and Thought*, Leiden, 1988, pp. 88-89.

3. Cfr. G.H. Dunne, *Generation of Giants; the Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre Dame (IN), 1962, p. 169; inoltre cfr. anche P.M. D'Elia, "Daniele Bartoli e Nicola Trigault", *Rivista Storica Italiana*, s. V, 3 (1938), p. 85

4. N. Trigault, *Litterae societatis Jesu e regno Si-*

narum annorum 1610-1611. ad n. p. Claudium Aquavivam eiusd. societatis praepositum generalem, Augustae Vindelicorum, 1615.

5. Ivi pp. 3-4

6. N. Trigault, et. al., *Rei Christianae apud Iapponios commentarius...*, Augsburg, 1615.

7. C.C.A. Dehaisnes, *Vie du Père Nicolas Trigault de la Compagnie de Jésus*, Paris, 1864, pp. 299-300.

8. G.H. Dunne, *Generation of Giants*, p. 170.

9. Alla partenza di Trigault per l'Europa, i gesuiti stanziati nel paese erano solo 12, accompagnati da sei confratelli cinesi o macaensi non sacerdoti, per un totale di 18 persone, che rappresentavano la totalità dei religiosi occidentali in Cina. Cfr. N. Standaert, *Handbook of Christianity in China: 635-1800*, London-Köln, 2001, p. 307.

10. cfr. Dunne, *Generation of Giants*, pp. 172-175.

11. N. Trigault, M. Ricci, *De Christiana expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Jesu ex Matthæi Ricci eiusdem societatis commentariis libri 5...*, Augustae, 1615.

12. Tra i primi ad accusare Trigault di non aver reso giustizia al vero autore, Matteo Ricci, vi fu lo storico della compagnia Daniello Bartoli. (sulla stessa vicenda, v. infra, nel testo).

13. Per uno studio approfondito della storia delle biblioteche gesuite in Cina, si veda N. Golvers, *Libraries of Western learning for China: circulation of Western books between Europe and China in the Jesuit Mission (ca. 1650-ca. 1750)*, Leuven, 2012.

14. Dehaisnes, *Vie du Père Nicolas Trigault*, p. 144.

15. N. Trigault, *Litterae Annuae e Regno Sinarum Anni M.DC.XX...*, in *Rerum memorabilium in regno Sinae gestarum...*, Antwerp, 1625; e N. Trigault, *Litterae Annuae della Cina dell' anno 1621...*, in *De novis Christianae Religionis...*, Roma, 1624, pp. 92-141.

16. Cfr., in merito, quanto scritto da Davor Antonucci nell'introduzione al DBTH, in Martino Martini, *Opera Omnia, vol. V, De Bello Tartarico Historia e altri scritti*, a cura di F. Masini, L.M. Paternicò e D. Antonucci, Trento, 2013, pp. 92-97.

17. N. Trigault, et.al., *Relatione delle cose piu nota-*



Li Yueyun, Ritratto di Qiu Ying, dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Nanjing Museum

bili..., Roma, 1624.

18. Trigault, lettera a Florent de Montmorency, Hangzhou, 13 Settembre 1627, in Dehaisnes, *Vie du Pere Nicolas Trigault*, pp. 280-284.

19. Segnatura: ms. chin. 9269.

20. Trigault, lettera a Montmorency, p. 296.

21. *Ibidem*.

22. *Ibidem*.

23. L.M. Brockey, *Journey to the East: the Jesuit mission to China, 1579-1724*, Cambridge (MA)-

London, 2007, pp. 87-89.

24. Cfr. D'Elia, Daniele Bartoli e Nicola Trigault, pp. 77-92.

25. Maggiore sostenitore di questa tesi è Liam Brockey, che prende a conferma un passaggio cifrato di una lettera scritta dal gesuita André Palmeiro (1569-1635) al generale Vitelleschi il 20 dicembre 1629 (Jap-Sin 161-II), cf. L.M. Brockey, "The Death and Disappearance of Nicolas Trigault, S.J.", *The Journal of the Metropolitan Museum of Art*, 38 (2003), pp. 161-167.



Vincenzo Maria Coronelli, *Atlante Veneto*. Mappa delle provincie cinesi del Guangdong e del Fujian e dell'isola di Hainan, Venezia, 1691-1696, incisione colorata, Collezione privata



Li Yueyun, Ritratto di Tang Yin, dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Nanjing Museum



Li Yueyun, Ritratto di Wen Zhengming, dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Nanjing Museum



La chiesa di San Giuseppe (Dongtang) a Pechino,
fondata da padre Ludovico Buglio nel 1653

La vita e l'opera del gesuita siciliano Ludovico Buglio (1606-1682) sono tra le più interessanti e meritevoli di attenzione tra quelle dei confratelli che condivisero lo stesso percorso missionario. La vita di Buglio, in un periodo storico molto caldo per la Cina, s'incrociò con alcuni avvenimenti cruciali e fu da essi messa a repentaglio più di una volta. Come in un romanzo di avventura, leggendo le biografie di questo personaggio che sono state redatte nel corso dei secoli, si rimane col fiato sospeso pagina per pagina. Non solo le rocambolesche avventure che costellarono l'esistenza di Buglio meritano di essere ricostruite e ricordate, ma anche e soprattutto il suo notevole contributo alla conoscenza dell'Occidente in Cina andrebbe meglio valorizzato.

La sua perizia in ambito matematico e astronomico, nonché gli strumenti scientifici che seppe realizzare, gli conquistarono notorietà e favore presso gli ambienti colti dei diversi luoghi in cui operò. Le sue doti pittoriche, introducendo la prospettiva in Cina, gli valsero l'encomio dell'imperatore. I suoi scritti, tutti in cinese, che spaziano dalla filosofia alla teologia, dalla geografia alle scienze naturali, furono realizzati a beneficio di un popolo che amava e di un sovrano che rispettava, coi quali era ben lieto di condividere sia il messaggio cristiano che il sapere europeo.¹

Buglio nacque il 26 gennaio 1606 a Mineo (Catania) da una nobile famiglia siciliana che, nel 1610, si trasferì a Palermo.² All'età di sedici anni, iniziò il noviziato presso la Compagnia di Gesù.³ Nel 1626 partì per Roma ed entrò nel Collegio Romano, ricevendo una solida formazione non solo teologica ma anche umanistica e scientifica.⁴ Ben presto espresse il desiderio di essere inviato missionario nelle Indie Orientali, ma le sue richieste sarebbero state accolte solo sette anni più tardi. Ricevuta l'autorizzazione a partire per la Cina, si imbarcò a Lisbona il 13 aprile 1635 insieme ad altri confratelli, tra cui i conterranei F. Brancati e

G. Gravina.⁵ Giunto nel 1636 a Macao, prese il nome di *Li Leisi* 利类思 e si impegnò nello studio della lingua cinese sulle orme dei gesuiti suoi predecessori. Dopo soli tre anni, nel 1639, fu mandato nella provincia del Jiangsu, dove in poco tempo battezzò 700 cinesi.⁶ Nel 1640 fu il primo missionario europeo inviato a fondare una missione nella provincia del Sichuan. Si stabilì nel capoluogo Chengdu, attirandosi ben presto l'amicizia e il rispetto dei letterati e dei mandarini del posto, specialmente per le sue conoscenze astronomiche. Con l'accrescersi della missione e l'aumento del lavoro da svolgere, Buglio cadde malato e il portoghese Gabriel de Magalhães fu inviato ad affiancarlo nel 1642. Da quel momento in poi, le vite e le vicende dei due padri non si sarebbero più separate, tanto che, in molte fonti, le loro biografie non vengono distinte. Buglio e de Magalhães riuscirono nel giro di un anno a costruire due chiese, una a Baoning e una a Chongqing. Mentre il numero dei neofiti aumentava, cresceva l'invidia da parte dei bonzi buddisti che, in accordo con alcuni letterati cui era stato rifiutato il battesimo poiché non intendevano rinunciare al concubinato, diedero vita a una campagna denigratoria nei confronti del cristianesimo, con il chiaro intento di fare condannare a morte i due missionari. Fu grazie all'intervento del magistrato di Chengdu, Wu Jishan, che le acque furono calmate e i due padri poterono riprendere le loro attività. Tuttavia, la tranquillità era destinata a non durare a lungo.

Si era negli ultimi mesi che precedettero il crollo della dinastia Ming, la cui fase di decadenza era stata segnata da un lato dall'invasione mancese, dall'altro dalle insurrezioni di ribelli in varie regioni. Il più sanguinario di questi, Zhang Xianzhong, soprannominato la Tigre Gialla, nel 1643 invase col suo esercito la provincia del Sichuan. Le città di Chongqing e Chengdu furono prese nell'estate del 1644 e Zhang, di lì a poco, si proclamò imperatore del Grande Occidente (*Daxi Huangdi* 大西皇帝) con la folle pre-



Matthäus Seutter, Globo celeste, Augusta, 1730, incisione colorata, incollata su cartapesta e gesso e montata su supporto di legno, Collezione privata



sunzione di sottomettere a sé la Cina intera e gli stati vicini. Molti abitanti di Chengdu si misero in salvo nascondendosi sulle montagne circostanti e così anche Buglio e Magalhães. Nel frattempo, il magistrato Wu Jishan, che passando dalla parte degli invasori era stato elevato al rango di presidente del Tribunale dei Riti, lodò la perizia dei due gesuiti in ambito matematico e astronomico, convincendo Zhang Xianzhong a chiamarli alla sua corte. Nonostante la comprensibile riluttanza nei confronti della crudeltà di Zhang, i due missionari non poterono che accettare gli onori tributati loro dal nuovo sovrano, il quale volle che indossassero la veste mandarinale e li nominò Maestri della legge celeste (*Tianxue guoshi* 天学国师), offrendo loro una rendita e promettendo che, presto, avrebbe fatto ricostruire la chiesa che era stata distrutta durante l'invasione. Buglio e Magalhães furono così costretti ad assistere agli efferati crimini della Tigre Gialla, che in poco tempo finì con lo sterminare la popolazione di Chengdu, condannando ad atroci torture e alla morte chiunque gli desse semplicemente noia, arrivando a uccidere 40.000 persone incluse donne e bambini. Zhang, d'altro canto, si mostrò spesso interessato ai racconti dei due padri sull'Europa e sulla loro fede, e ordinò loro di costruirgli due globi di bronzo, uno celeste e uno terrestre, e un orologio solare orizzontale. Zhang apprezzò molto il loro lavoro, ma i due padri si sentivano tutt'altro che al sicuro, consapevoli che la stima del sovrano si sarebbe potuta trasformare in odio brutale da un momento all'altro. Quando Zhang, all'apice del suo furore di conquistatore, bruciò l'intera città di Chengdu e si accinse a partire per lo Shanxi, i due missionari si decisero a chiedergli di essere inviati a Macao promettendo di aspettarlo lì, al termine della sua conquista della Cina, con nuovi libri di matematica e altri scienziati come loro. Il tiranno, intendendo la richiesta dei padri come una cospirazione, urlò: "Uccidete! Uccidete questi due schiavi" (*Sha! Sha zhe liangge nucai* 杀! 杀这两

个奴才!). Cambiò poi idea, ma li tenne prigionieri ordinando loro di costruirgli nel minor tempo possibile un altro globo celeste di bronzo con tutte le stelle fisse. Quando il lavoro fu pronto per essere presentato al sovrano, un mandarino sostenne che l'inclinazione dell'eclittica fosse sbagliata. Zhang s'infuriò e rimandò all'indomani la decisione se mettere a morte i due missionari.

Il giorno seguente, 3 gennaio 1647, Zhang venne informato del fatto che alcuni uomini a cavallo si stavano avvicinando al suo accampamento e, sottovalutando la gravità della situazione, andò loro incontro armato solo di una piccola lancia. I cavalieri erano soldati mancesi che, appena lo videro, scoccarono una freccia che lo uccise. Nella concitazione dei momenti che seguirono, anche Buglio e Magalhães furono feriti e fatti prigionieri. Sarebbero con molta probabilità stati uccisi perché collaborazionisti di un ribelle, tuttavia fortuna volle che il comandante mancese fosse il principe Haoge, amico di Adam Schall von Bell, il gesuita che a Pechino era stato posto a capo dell'Ufficio Astronomico. I due padri furono così condotti alla capitale, dove giunsero nel 1648.⁷ Qui, però, Schall, che pure riuscì a garantire che rimanessero in vita, non volle esporsi troppo per farli liberare: mostrandosi dalla loro parte, avrebbe non solo compromesso la propria posizione privilegiata alla corte mancese, ma avrebbe messo a rischio il futuro della missione cristiana in Cina. Buglio e Magalhães furono quindi costretti per circa tre anni a vivere in stato di prigionia. Il loro risentimento nei confronti di Schall fece sì che iniziassero un'intensa campagna denigratoria contro il gesuita tedesco, che solo in seguito fu placata da una relazione stesa da Francesco Brancati, chiamato a indagare sulla vicenda.⁸

Tornati finalmente in libertà, ottennero dall'imperatore una residenza e una rendita, nonché la possibilità di costruire un'altra chiesa a Pechino e di risiedervi. Fu così che, oltre alla precedente *Nantang* 南堂



Christian Carl Schindler, Sfera armillare tolemaica, Dresda,
ca. 1710, ottone inciso, Collezione privata



(Chiesa meridionale, poiché si trovava a sud della Città Proibita), dove risiedevano Schall e Ferdinand Verbiest, nel 1655 fu eretta la *Dongtang* 东堂 (Chiesa orientale) dedicata al Salvatore. Buglio riprese la sua attività di evangelizzatore, amministrando diversi battesimi e riuscendo ancora una volta a conquistare la stima dei mandarini di Pechino, che spesso s'intrattenevano con lui. Tuttavia, ben presto i missionari della capitale dovettero far fronte a una nuova minaccia nei confronti della religione cristiana, che arrivava da parte di coloro che erano stati scalzati dagli incarichi presso l'Ufficio Astronomico adesso ricoperti dagli occidentali.

La campagna denigratoria fu avviata da Yang Guangxian che, tra il 1659 e il 1660, fece circolare un *Pixie lun* 辟邪论 (Trattato contro l'eresia), criticando i missionari cristiani e le loro credenze, mettendo in discussione l'esattezza dei loro calcoli matematici e astronomici usati per la redazione del calendario. A quest'opera rispose, nel 1664, il funzionario convertito Li Zubai che, con l'aiuto di Buglio e Magalhães, mise per iscritto l'apologia *Tianxue chuangai* 天学传概 (La dottrina del cielo divulgata). Yang controbatté nello stesso anno con uno scritto ancora più polemico dal titolo *Budeyi* 不得已 (Non posso fare altrimenti), dove sosteneva che i cristiani fossero una setta perversa e ribelle che avrebbe messo a rischio la stabilità del paese. La risposta di Buglio non tardò ad arrivare e nel 1665 il gesuita siciliano scrisse la *Budeyi bian* 不得已辩 (Confutazione dell'opera *Non posso fare altrimenti*) controbattendo punto per punto quanto scritto da Yang e dimostrandosi uno dei migliori polemisti della Compagnia di Gesù. Nonostante ciò, fu emanato l'ordine di arresto nei confronti tutti i missionari presenti nell'Impero, che vennero condotti a Pechino in catene per essere giudicati dal Tribunale dei Riti. Il processo si concluse nel 1665 con la condanna a morte di Schall e l'esilio nella 'Tartaria deserta' per tutti gli altri missionari. Tuttavia, una serie di eventi portentosi che si succedettero nella

capitale e in altre regioni persuasero i giudici a modificare la sentenza, risparmiando la vita a Schall e confinando i missionari in una residenza di Canton.⁹ Solamente a Schall, Verbiest, Buglio e Magalhães fu consentito di restare a Pechino. Qui i padri lavorarono insieme alacramente e riuscirono a dimostrare all'imperatore l'esattezza dei calcoli matematici degli europei. Finalmente, nel 1671 i provvedimenti contro i missionari vennero revocati ed essi poterono ritornare a predicare nelle diverse provincie.

Negli anni successivi, Buglio si impegnò principalmente nella traduzione di opere religiose dal latino al cinese. Convinto della necessità della formazione di un clero indigeno e nella speranza di ottenere presto l'autorizzazione da Roma per l'amministrazione dei sacramenti in cinese, tradusse in questa lingua vari testi liturgici, il messale, il breviario, un manuale per sacerdoti e diversi catechismi.¹⁰ L'opera più portentosa, già avviata in precedenza, fu sicuramente la traduzione di gran parte della *Summa Theologiae* di San Tommaso in trenta libri, pubblicata a Pechino tra il 1654 e il 1677 come *Chaoxing Xueyao* 超性学要 (Compendio della scienza del soprannaturale).

Buglio, inoltre, in quegli anni si dedicò a impartire lezioni di pittura, introducendo il concetto di prospettiva fino a quel momento sconosciuto presso i cinesi, gettando le basi per il lavoro che avrebbe svolto in seguito Giuseppe Castiglione come pittore di corte. Buglio realizzò tre grandi quadri che donò all'imperatore Kangxi di cui godeva il favore e la stima. I dipinti furono esposti nel giardino dei gesuiti a Pechino. Sfortunatamente di essi non si ha più traccia. L'imperatore, a sua volta, commissionò un ritratto di Buglio in abiti mandarinali, oggi conservato nella città natale del gesuita. Sempre per l'imperatore Kangxi, Buglio scrisse tre opere che lo aiutassero meglio a conoscere l'Occidente, la prima fu *Yulan xifang yaoji* 御览西方要纪 (Memoria compendiosa sulle contrade occidentali redatta per l'esame



Artista cinese, Udiienza di ambasciatori stranieri presso la corte imperiale, dinastia Qing, 1736-1795, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

imperiale), Pechino, 1669, una presentazione socio-geografica dei vari paesi europei; la seconda fu *Shizi sbuo* 狮子说 (Discorso sui leoni), Pechino, 1678, un testo scritto in occasione dell'arrivo di un leone africano in Cina donato dai sovrani portoghesi. Il leone era un animale sconosciuto in Cina e Buglio ne fece un'accurata descrizione aggiungendo consigli per allevarlo e nutrirlo; la terza fu *Jinbeng yingshuo* 进呈鹰说 (Discorso sui falconi offerto all'imperatore), Pechino, 1679, per ragguagliare l'imperatore circa l'utilizzo dei falconi nella caccia.¹¹

Dopo un periodo di malattia, il 7 ottobre 1682, Buglio si spense all'età di settantasei anni, quarantasei dei quali trascorsi in Cina.¹² L'imperatore ordinò che gli venisse celebrato un funerale solenne.¹³ La sua tomba si trova ancora oggi a Pechino.

Bibliografia essenziale

G. Bertuccioli, "Ludovico Buglio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, 1972, pp. 20-25

G.H. Dunne, *Generation of Giants. The First Jesuits in China*, London, 1962

G. de Magalhães, *Relação da perda e destituição da Provincia e Chistianidade du Su Chuen e do que os pes. Luis Buglio e Gabriel de Magalhães passarão em seu cativ*, 1649

L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur le jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, Shanghai, 1932

Xu Zongze, *Ming Qing jian Yesubuisbi Yizhe Tiyao* (Compendio delle traduzioni e delle opere dei gesuiti in epoca Ming e Qing), Shanghai, 1989

E. Zürcher, "In the Yellow Tiger's Den: Buglio and Maghalaes at the court of Zhang Xianzhong", *Monumenta serica*, 50 (2002), pp. 355-374

da un altro studio che l'autrice ha condotto su Buglio e che è in corso di pubblicazione: L.M. Paternicò, voce *Buglio Ludovico*, in F. Armetta (a cura di), *Dizionario Enciclopedico dei Pensatori e Teologi Siciliani*, Palermo, 2014 (in corso di stampa).

2. Oltre alle fonti di archivio, le principali biografie di Buglio si trovano in: G. Bertuccioli, "Ludovico Buglio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, 1972, pp. 20-25 e L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur le jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, Shanghai, 1932, pp. 230-243.

3. ARSI (Archivum Romanum Societatis Jesu), Sic. 155, ff. 82v, 74v.

4. ARSI, Rom. 80, ff. 94, 115v, 137v.

5. J. Wicki, "Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758", *Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft. Erste Reihe: Aufsätze zur portugiesischen Kulturgeschichte*, 7 (1967), p. 295.

6. ARSI, Jap.Sin. 134, f. 316, n. 22.

7. Gli eventi sono raccontati nella narrazione fatta da G. de Magalhães, *Relação da perda e destituição da Provincia e Chistianidade du Su Chuen e do que os pes. Luis Buglio e Gabriel de Magalhães passarão em seu cativ*, 1649 (ms. in ARSI, Jap.Sin. 127, 36 ff. Si veda inoltre E. Zürcher, "In the Yellow tiger's den: Buglio and Maghalaes at the court of Zhang Xianzhong", *Monumenta serica*, 50 (2002) pp. 355-374.

8. G.H. Dunne, *Generation of Giants. The First Jesuits in China*, London, 1962, pp. 325-338.

9. A raccontarci gli eventi nel dettaglio è un altro gesuita siciliano, Prospero Intorcetta, che nella *Compendiosa narrazione dello Stato della Missione Cinese, cominciando dall'Anno 1581 fino al 1669. Offerta in Roma*, Roma, 1672, pp. 20-23, parla di una serie di terremoti verificatisi a Pechino in quei giorni e di un incendio che divorò parte del Palazzo Imperiale, causato da un globo infuocato sceso dal cielo. Più avanti, nel *Catalogo de' Prodigj succeduti nella Cina sotto l'Imperio de' Tartari, così ne Preludij come nel decoro di quest'ultima Persecuzione*, posto alla fine del volume, Intorcetta racconta gli avvenimenti con maggiore precisione:

- il 22 luglio 1664, mentre a corte si componeva il memoriale contro la religione cristiana, il mare inondò i campi delle province di Pechino e Shandong, entrando per ottanta miglia nella terra abitata.

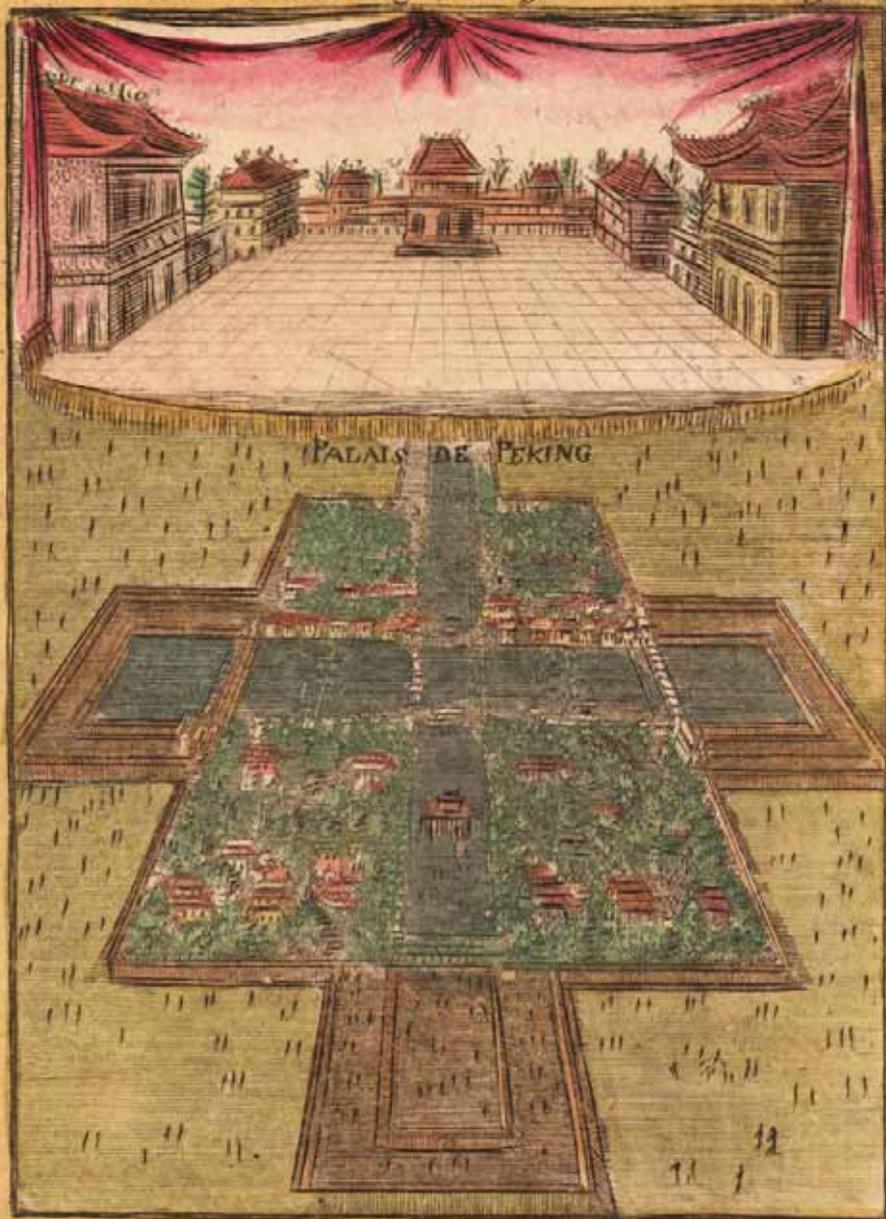
- il 23 settembre 1664, il giorno dell'arresto dei

Note

1. Parte dei contenuti di questo articolo è tratta

Der Fallast zu Peking

Fig. XV



Allain Manesson Mallet, *Description de l'Univers*. Il Palazzo Imperiale di Pechino, Francoforte, 1719, incisione colorata, Collezione privata

padri residenti a Pechino, il mare scatenò nuovamente le sue onde nelle provincie di Pechino, Shandong, Nanchino e Zhejiang.

- il 13 novembre 1664, quando i padri furono condotti in carcere in catene, comparve nel cielo una funesta cometa.

- il 16 aprile 1665, quando venne emesso il decreto per fare arrestare i sacerdoti di tutte le provincie e sentenziato a morte Adam Schall, a mezzogiorno ci fu un terremoto orribile e spaventoso che distrusse le mura di Pechino e molti altri edifici, poi si levò un vento gagliardo che sollevò tanta polvere da coprire il sole.

- il 19 aprile 1665, pubblicato l'indulto verso i malfattori ma non verso i padri, ci fu un altro terremoto, più breve ma più intenso del precedente. Lo stesso giorno ci fu un incendio al Palazzo Imperiale. Qualcuno affermò di aver visto un globo di fuoco scendere dal cielo.

10. L'elenco delle traduzioni e delle opere religiose scritte in cinese da Buglio include: *Shengjiao yaozhi* o *Zhujiao yaozhi* (Il significato essenziale della santa dottrina), catechismo, Pechino, 1668; *Tianzhu zhengjiao yuezheng* (Prove della vera dottrina del Signore del Cielo), catechismo, Pechino, 1669; *Misa jingdian* (Il messale). *Missale Romanum, auctoritate Paulus v, Pont. Max., sinice redditum a P. Ludovico Buglio, s.j.*, Pechino, 1670, 5 voll.; *Yiwangzhe rikejing* (Ufficio dei morti), Pechino, 1670; *Shengjiao jianyao* (Compendio della santa dottrina), catechismo, Pechino, 1671;

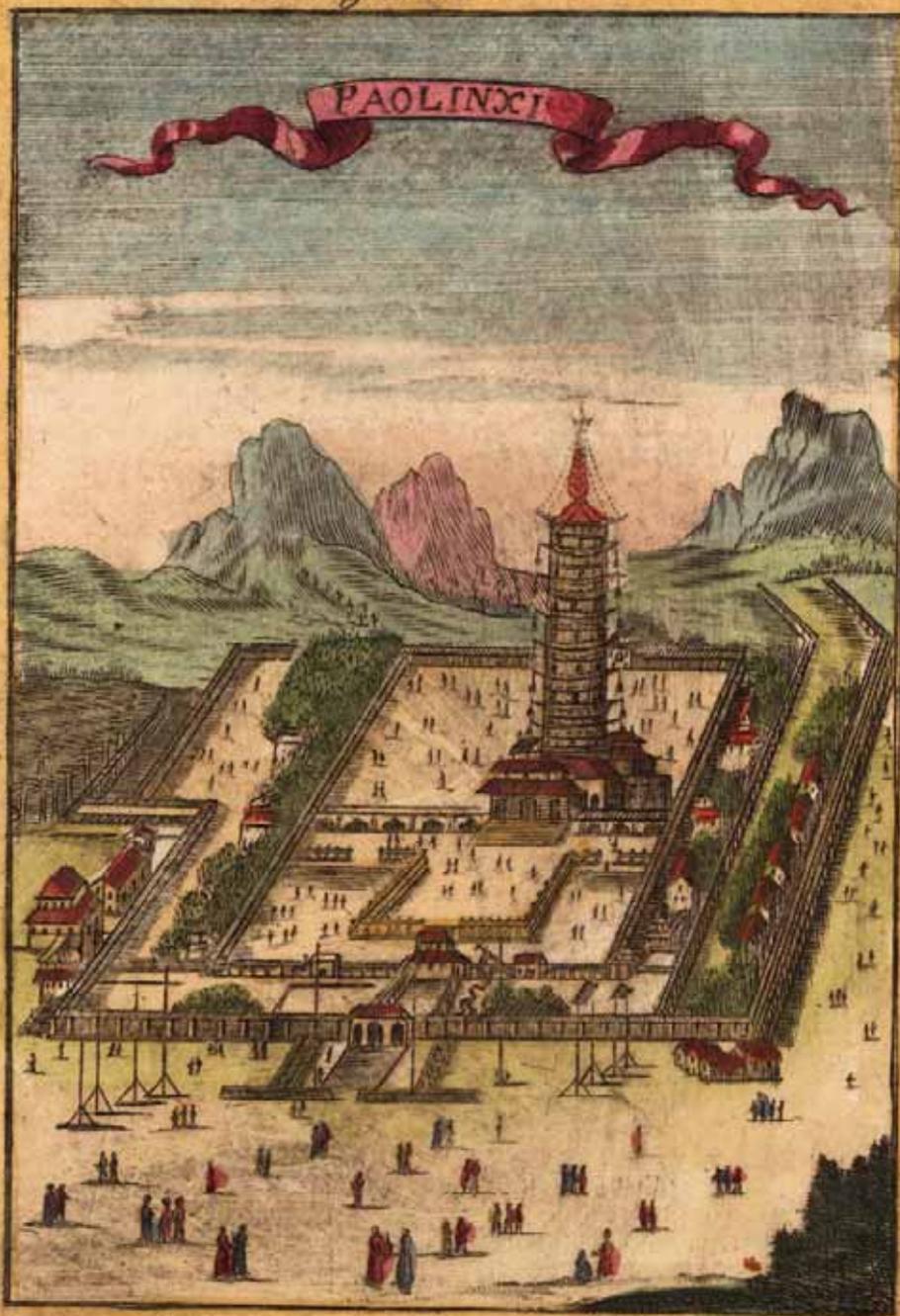
Shangzhong yiyang lidian (Ufficio degli agonizzanti), Pechino, 1671; *Shengshi lidian* (Ufficio dei sacramenti). *Manuale ad sacramenta ministrando juxta ritum S. Rom. Eccl., Sinice redditum a P. Ludovico Buglio s.j.*, Pechino, 1675; *Siduo kedian* (Breviario per il sacerdote), Pechino, 1675 ca.; *Siduo dianyao* (Compendio di regole per il sacerdote), Pechino, 1675, 2 voll.; *Shengmu xiao rike* (Piccolo ufficio della Madonna), Pechino, 1676; *Zhaoji jingdian* (Principi per gli uomini al servizio di Dio), Pechino, 1679. Si veda: Xu Zongze, *Ming Qing jian Yesuishi Yizhe Tiya* (Compendio delle traduzioni e delle opere dei gesuiti in epoca Ming e Qing), Shanghai, 1989, pp. 22-27, 60, 128, 134, 143-145, 159, 182-183, 234, 239-240, 291-292.

11. Sia per il *Discorso sui leoni* che per il *Discorso sui falconi*, Buglio aveva fatto riferimento all'opera di Ulisse Aldovrandi, *De quadrupedis digitatis viviparis libri tres*, pubblicata a Bologna nel 1645, che i gesuiti avevano con sé nella loro biblioteca cinese. Si veda: G. Bertuccioli, "Ludovico Buglio", cit., pp. 20-25; G. Bertuccioli, "A Lion in Peking: Ludovico Buglio and the Embassy to China of Bento de Faria in 1678", *East and West*, 26 (1976) pp. 223-238.

12. ARSI, Hist. Soc. 49, f. 146.

13. M. Barbera, "Onoranze della corte imperiale di Pekino in morte di un missionario nel secolo XVII", *Civiltà Cattolica*, 2 (1927) pp. 322-330.

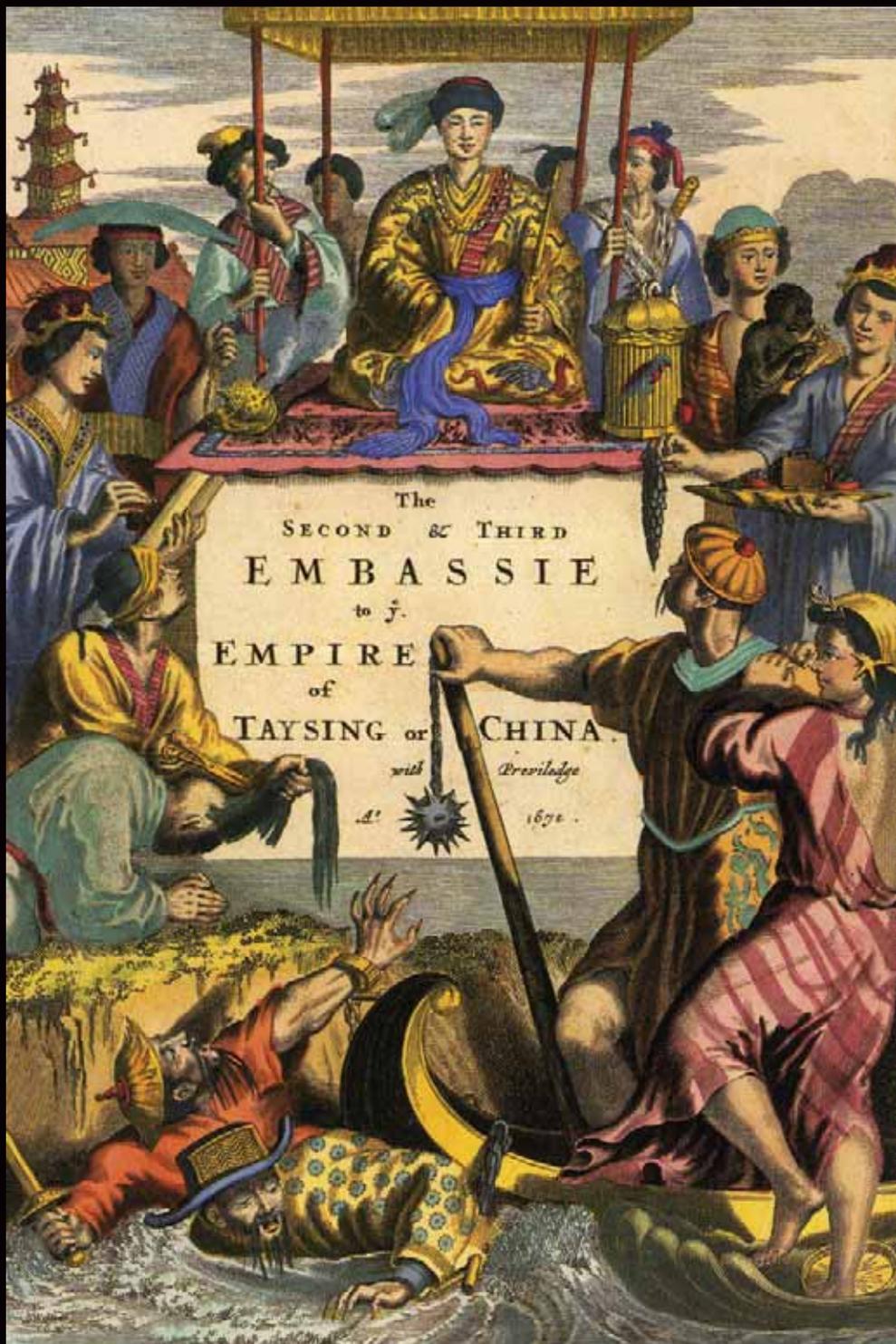
Fig XXI



Allain Manesson Mallet, *Description de l'Univers*. Veduta del tempio Paolinxi (Bao'ensi), Francoforte, 1719, incisione colorata, Collezione privata



Allain Manesson Mallet, *Description de l'Univers*. Veduta della città di Nanchino, Francoforte, 1719, incisione colorata, Collezione privata



The
SECOND & THIRD
EMBASSIE
to
EMPIRE
of
TAYSING or CHINA.
with
Priviledge
1672.

Arnoldus Montanus, *The Second & Third Embassie to the Empire of Taysing Or China.*
Frontespizio, Londra, 1672, incisione colorata, Collezione privata

PHILIPPE COUPLET, S.J. (1623-1692),
UN MISSIONARIO GESUITA TRA EUROPA E CINA

Noël Golvers - *Katholieke Universiteit Leuven*

(traduzione dall'inglese di Luisa M. Paternicò)

Il viaggio di Martino Martini nei Paesi Bassi meridionali durante gli anni centrali del XVII secolo (gennaio-giugno 1654) ebbe molta risonanza tra i giovani gesuiti della Provincia Fiandro-Belgica, e specialmente la visita che fece personalmente al Collegio di Lovanio (Leuven in neerlandese, Louvain in francese). Nel gennaio 1654, tenne una presentazione della missione cinese per i giovani novizi davvero spettacolare (mostrando una 'laterna magica') ed emozionante.¹ Tra il suo pubblico entusiasta - che in risposta fece domanda in massa per la missione cinese - c'erano anche François de Rougemont e Philippe Couplet. Quest'ultimo era uno studente del quarto anno di teologia.

Couplet era nato il 31 maggio 1623 a Mechelen (Malines in francese), in passato capitale dei Paesi Bassi borgognoni e sede del *Groote Raad* (Gran Consiglio). Suo padre era un ufficiale giudiziario del Consiglio e probabilmente la famiglia era arrivata a Mechelen dalla Franca Contea, al seguito degli uffici statali borgognoni. Questo ci mostra il milieu 'sociologico' in cui venivano reclutati i padri gesuiti destinati alla missione cinese, ossia una classe amministrativa di origine non nobile. Riconosciamo lo stesso profilo familiare negli altri confratelli di Couplet, Ferdinand Verbiest e François de Rougemont. Dopo aver seguito un percorso di studi comune ai giovani gesuiti, Couplet subì sicuramente il fascino di Martini e, dopo avere inviato delle lettere di richiesta (*Litterae Indipetae*),² ottenne il permesso di partire per la Cina insieme a François de Rougemont e Ignatius Hartoghvelt. Alcuni frammenti di informazioni sembrano dimostrare che lui stesso stava reclutando missionari nell'area di Liegi: la vocazione per la Cina di Georges Keynes, membro dei gesuiti inglesi di Liegi, fu probabilmente il risultato della visita di Couplet in quell'area. Keynes diventerà un meno noto collega del suo viaggio verso l'Oriente, ma morirà durante il tragitto.

Prima di partire, Couplet (e de Rougemont) furono 'celebrati' il 2 dicembre 1654 (il giorno della Festa di Sant'Ignazio di Loyola) al Collegio gesuita di Lovanio con un 'poema d'addio' (*propempticon*) scritto e presentato pubblicamente da Daniel Papebrochius, destinato a diventare un agiografo specializzato, che già da allora si mostrò essere un grande sostenitore della missione gesuita in Cina (cfr. infra).³

Dopo avere lasciato Lisbona il 30 marzo 1656, il gruppo di Martini - Couplet incluso - arrivò a Macao alla fine di luglio 1658. Al termine del consueto periodo di riposo, combinato con un'iniziazione alla lingua cinese, Couplet ricevette il permesso di entrare in Cina con Martini nel marzo 1659. Si stabilì inizialmente a Ganzhou (nella provincia del Jiangnan) per venire in aiuto a Jacques Le Faure. Nel 1661 fu trasferito a Fuzhou. Lì entrò in contatto con la legazione olandese di Balthasar Bort e Constantijn Nobel, a cui Couplet - sentendosi legato da sentimenti di fedeltà nei confronti di persone che parlavano la sua lingua madre - offrì molte informazioni generali e commerciali che aiutarono gli olandesi a penetrare nel mercato cinese.⁴ Diffondendo queste informazioni, Couplet seguiva l'esempio di Martini ad Amsterdam nel 1654. In effetti, a partire dall'inizio del Seicento, prima i padri fiamminghi e poi tutti gli altri si servirono delle infrastrutture marittime della *Vereenigde Oostindische Compagnie* (VOC, Compagnia olandese delle Indie Orientali) per far trasportare, in modo più economico ed efficiente rispetto ai portoghesi, la propria posta in Europa. Nello stesso periodo, Couplet mostrò del serio interesse nei confronti della medicina cinese e, probabilmente, fu coinvolto personalmente nella traduzione dei trattati cinesi in latino che furono pubblicati in Europa negli anni Ottanta del Seicento.⁵

All'inizio di gennaio 1665, Couplet fu convocato a Pechino insieme ad altri venticinque padri (principalmente gesuiti, ma anche francescani e domenicani), per

Anelli

LIBER PRIMVS

大
學

— [Humana institutio]

Humana institutionis ratio posita est, in lumine natura
 cognoscendo, et sequendo, in aliorum hominum conformatione,
 et in suscepta probitate accinenda. Textus

Quando temperata fuerit ubi sistendum, tunc homo cadit,
 consistens, quiescit, quietus, securus est, securus potest
 ratiocinari, et diiudicare, demum potest fieri iusti compos.

Res habet ordinem, ut alia antecedit, alia sequitur; qui
 hunc ordinem tenere non potest, abest a ratione quam
 natura prescribit.

Iustis qui uoluerunt indagare insitum natura lumen
 datum ad mundi regimen, prius Regni administrationis
 sibi prospexerunt.

At qui uolebant regni sui recte administrare, prius domus
 suae disciplinae regimini constituerunt, qui ecclesiam uolebat domus
 suae disciplinae constitueret, prius vitam suam instituerunt; qui
 uero uoluerunt vitam suam institueret, prius animum suum in-
 uenerunt; qui animum uoluerunt institueret, mentis intentionem et
 actionem constituerunt; qui suam mentis intentionem et actionem
 uolebat dirigere, scientiam sibi comparabat. Ab. Lu. 1135





essere giudicati nel cosiddetto 'Affare Yang Guangxian'. Dopodiché, insieme agli altri missionari, fu messo agli arresti e confinato nella residenza gesuita di Canton, dove risiedette dal 1665 al 1671. Come ho già spiegato altrove, questo periodo fu intensamente dedicato a discutere su importanti questioni organizzative riguardanti il futuro della missione cinese (la 'Conferenza di Canton'). I missionari dibatterono sulla Questione dei Riti Cinesi, scrivendo diversi trattati e dedicandosi alla traduzione dei classici confuciani (ad eccezione del Mencio). Questo enorme progetto di traduzione era stato avviato nel 1661 circa da Iñacio da Costa e fu continuato dopo la sua morte (l'11 maggio 1666) da Prospero Intorcetta col supporto di de Rougemont e Couplet. Un'attenta analisi dei manoscritti di queste traduzioni inviate dalla Cina in Europa rivela le mani di diversi autori/copisti. L'intervento di Couplet si può probabilmente riconoscere specialmente nella lunga introduzione metodologica, intitolata *Declaratio Proëmialis*.

Successivamente a questo periodo di intenso lavoro culturale e dopo che i gesuiti furono liberati dal decreto di Kangxi del 1671, Couplet ritornò nella sede della sua missione a Shanghai, nella provincia del Jiangnan: una piccola residenza nel mezzo di una missione molto prolifica, relativamente vicina a Changshu, dove si trovava de Rougemont. Dai contatti regolari e dalle frequenti visite, così come dai frammenti della corrispondenza tra i due, e specialmente attraverso l'*Elogium* di de Rougemont (scritto a Roma nel 1691 circa), che si basava essenzialmente sul suo libro contabile e sulla corrispondenza che Couplet aveva portato dalla Cina, Gilles (Aegidius) Estrix poté avere le fonti storiografiche per compilare una pia biografia - mai pubblicata - di de Rougemont. Nel manoscritto che si è conservato, si trova anche un insolito ritratto 'privato' delle attività, sui punti di vista e sulle piccole 'distrazioni' di Couplet. Sul letto di morte di de Rougemont, egli poté recuperare i ma-

teriali personali summenzionati, cosa davvero rara tra i gesuiti del XVII secolo. Grazie a questi documenti (oggi rispettivamente a Bruxelles e Roma) possiamo avere una visione acuta della vita quotidiana nelle sedi delle missioni della Cina continentale, Changshu e Shanghai.

La vita di missionario di Couplet ebbe fine quando Ferdinand Verbiest, che era stato nominato Vice-Provinciale nel 1680, lo inviò in Europa in qualità di Procuratore per difendere la posizione dei gesuiti nella missione. Questa includeva il dibattito circa il 'giuramento al papa' - richiesto a gran voce dalle autorità ecclesiastiche europee, specialmente in seno alla *Congregatio Propaganda Fide*, e che rischiava di screditare la missione cinese agli occhi dell'imperatore - e altri aspetti della Questione dei Riti Cinesi, come l'uso del cinese nella liturgia (al posto del latino), la formazione di un clero indigeno, ecc. Un sommario degli impegni di Couplet si trova all'Archivum Romanum Societatis Jesu (ARSI, *Congr. Prov.* 81). Dopo un lungo periodo di intensi preparativi, Couplet lasciò la Cina nell'estate del 1679. Tuttavia, solo il 4 dicembre 1681 poté finalmente salpare da Macao. Nel frattempo, era riuscito a raccogliere un'enorme quantità di documenti, manoscritti e altri trattati dei gesuiti, con grande costernazione dell'allora Vice-Provinciale Giandomenico Gabiani, che temeva che questi materiali potessero offrire argomenti ai loro oppositori in Europa.⁶

Dopo un lungo viaggio - che portò Couplet a Batavia (oggi Jakarta, capitale dell'Indonesia e all'epoca capitale delle Indie Orientali olandesi), dove incontrò e incoraggiò il 'ministro' protestante Theodore Sas, che si assunse la responsabilità di trasmettere la corrispondenza gesuita in Cina e viceversa - arrivò a bordo di una nave della VOC prima a Enkhuizen e poi ad Amsterdam nel dicembre 1683. Questo fu l'inizio di un memorabile tour dell'Europa (principalmente Paesi Bassi, Francia, Italia, Spagna e Portogallo) che durò dal 1684 al 1691. Nello stes-



Winkler del.

J. B. Du Halde sculp.

CONFUCIUS

Le plus celebre Philosophe de la Chine.

Jean-Baptiste du Halde, *Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise*. Ritratto di Confucio, Parigi, 1736, incisione su carta, Collezione privata



so periodo, incontrò una lunga serie di autorità, incluso il papa, ed ebbe modo di portare avanti un intenso programma di traduzione e pubblicazione, lanciando lo studio accademico della lingua cinese, distribuendo generosamente e intenzionalmente testi stampati in cinese ai suoi benefattori, cercando di attirare quante più simpatie possibile verso la missione. Con suo grande rammarico - e nonostante il sostegno strategico del bollandista Daniël Papebrochius, l'editore degli *Acta Sanctorum* - non riuscì a portare a termine lo scopo principale della sua missione, ossia ottenere il permesso ufficiale del papa per stabilire un clero cinese e la liturgia in cinese.

D'altro canto, i suoi contatti con gli studiosi europei - sia diretti che per corrispondenza (che fino ad oggi non è stata interamente raccolta) - diedero un deciso stimolo alla nascita della 'proto-sinologia' europea. Per questo motivo, si è spesso detto che Couplet fu colui che 'portò la Cina in Europa', oscurando in un certo qual modo il ruolo e l'impatto dell'epocale *Novus Atlas Sinensis* (Amsterdam, 1655) di Martino Martini. Il ruolo di Couplet nella trasmissione di informazioni sulla Cina (e sulla missione cinese) in Europa si esplicitò in vario modo.

Anzitutto distribuì testi cinesi, cristiani e non, di cui ho trovato traccia attraverso le numerose collezioni storiche europee. Secondo le mie fonti, i primi testi cinesi nella *Bibliothèque du Roy* (Oggi BnF) a Parigi furono portati da Couplet e non da Foucquet. Offrì altre collane di libri a papa Innocenzo XI, al *Collegium Urbanum* e a Cristina di Svezia a Roma; all'arciduca Cosimo III a Firenze; al linguista e antiquario Johann Gabriel Sparwenfeld a Madrid; a Thomas Hyde a Oxford, a Hiob Ludolf e Christian Mentzel a Berlino, e ad altri 'collezionisti' europei. Un vero cimelio può essere considerata la Bibbia francescana, gotica (la cosiddetta 'Bibbia di Marco Polo') che portò da Changshu e che è stata recentemente restaurata,⁷ così come la copia dell'atlante della Cina che offrì a Nicolaus Witsen.⁸

Per di più, Couplet e, in particolar modo, il suo assistente cinese, Michael Shen Fuzong, promossero lo studio della lingua cinese rispondendo - sia oralmente che per corrispondenza - alle domande dei primi studiosi europei (non gesuiti) che per varie ragioni erano interessati al cinese ed erano in cerca di una *Clavis Sinica* (Christian Mentzel a Berlino; Louis Picques, Melchisédech Thévenot e altri a Parigi;⁹ Thomas Hyde a Oxford; Christian Huyghens in Olanda, ecc).

Infine, Couplet in Europa portò avanti un vasto programma editoriale, che recò informazioni sia sulla missione gesuita in Cina - in linea con il suo compito - sia sul suo contesto profano. La pubblicazione più importante fu il *Confucius Sinarum Philosphus* (Parigi, 1687), realizzata dopo avere raccolto i manoscritti originali delle traduzioni - alle quali egli stesso aveva contribuito due decenni prima - che erano sparsi per l'Europa (nel *Museum Kircherianum* a Roma, ad Anversa e probabilmente Amsterdam), e dopo aver operato una severa selezione. In effetti, vari paragrafi furono cancellati e le parti in cinese furono omesse, probabilmente per questioni tecniche e di budget. Questo contrariamente all'intenzione originaria di Prospero Intorcetta, che aveva lasciato una dettagliata lista di indicazioni editoriali.¹⁰ D'altro canto, le tracce degli interventi di Couplet sui manoscritti (oggi conservati presso la Bibliothèque nationale de France, Ms. Lat. 6277/1-2) e una riflessione su quali parti vennero omesse o respinte, può essere significativa per ricostruire le precise intenzioni dell'editore.¹¹ La base di lavoro di Couplet a Parigi (oltre alla Casa Professa dei gesuiti) era la *Bibliothèque du Roy*, dove ebbe una difficile collaborazione col bibliotecario Melchisédech Thévenot; nello stesso contesto fu inoltre stampata (e smarrita) l'opera di Verbiest *Elementa Linguae Tartaricae*, la prima descrizione grammaticale in latino della lingua mancese, scritta a uso dei futuri *Sini-petae*, lo stesso pubblico a cui puntava

J. VII. p. 452.



Jesuite
en habit ordinaire dans la Maison

de Poilly f.
65

Jean-Baptiste de Poilly, Gesuita in abito ordinario nella Casa professa,
Parigi, XVIII secolo, incisione su carta, Collezione privata

la traduzione di Confucio. Tra gli altri manoscritti che Couplet portò e fece pubblicare - e che sono di argomenti disparati - si annoverano: *Astronomia Europaea* di Verbiest (Dillingen, 1687), che descrive i 'successi' dei missionari a Pechino nella decade 1670-1680 in astronomia e in una serie di progetti ingegneristici; il proprio *Catalogus Patrum Societatis Jesu* (Parigi, 1685), una panoramica 'statistica', con informazioni biografiche e bibliografiche sui gesuiti nei primi cento anni della missione; i suoi studi cronologici, ossia la *Tabula Chronologica*, allegata al *Confucius*; *Histoire d'une dame chrétienne* (Parigi, 1688), la biografia edificante di Candida Xu, la principale sostenitrice e sponsor della missione nella provincia del Jiangnan, che Couplet scrisse con l'intenzione di spronare le ricche vedove europee a impegnarsi maggiormente a sostegno della missione¹² (fu molto presto tradotta e ampliata con delle aggiunte in spagnolo e, con altre aggiunte, in fiammingo; una traduzione latina fu iniziata da Jacob Moers, ma non fu mai portata a termine); il manoscritto di Gabriel de Magalhães, *Doze excellencias da China*, parzialmente tradotto in francese e stampato col titolo *Nouvelle Mémoire de la China* (Parigi, 1688).

Accadde la stessa cosa a molti altri testi che, su suggerimento di Verbiest e Andrea Lubelli, portò a Madrid, tra cui i manoscritti di *Asia Extrema* e *Monarchia Sinica* di Antonio De Gouveia che furono affidati al gesuita spagnolo Alcaraz,¹³ prima ancora di essere completati o stampati. Durante il suo soggiorno a Madrid presso il *Collegio Imperial*, durato più di un anno, e prima di rientrare a Lisbona, ebbe uno scambio di informazioni con lo studioso svedese Sparwenfeld, probabilmente circa le comunicazioni tra Cina ed Europa attraverso l'Asia (trans-Siberiane), di cui aveva già parlato anche con Nicolas Witsen ad Amsterdam.

Salpando per la Cina dal porto di Lisbona il 25 marzo 1692, lasciò dietro di sé

una fitta rete di corrispondenti e un terreno pronto per la *Sinophilia* europea, specialmente in Francia, grazie alle sue presentazioni scritte e orali e grazie al suo lavoro editoriale. Morì inaspettatamente a causa di un incidente a bordo il 16 maggio 1693.

Bibliografia essenziale

C. von Collani, "Biography of Philippe Couplet S.J., China Missionary", in *Encyclopedia Stochastikon* <http://132.187.98.10:8080/encyclopedia/en/coupletPhilippe.pdf> (04/2014)

J. Dehergne, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma, 1973, pp. 66-67

N. Dew, *Orientalism in Louis XIV's France*, Oxford, 2009, pp. 205-233

N. Golvers, "Philippe Couplet, S.J. (1623-1693) and the Authorship of Specimen Medicinae Sinensis and some other Western writings on Chinese medicine", *Medizinhistorisches Journal*, 2 (2000), pp. 175-182

N. Golvers, *François de Rougemont, S.J., Missionary in Ch'ang-shu (Chiang-nan). A study of the Account Book (1674 - 1676) and the Elogium*, Louvain Chinese Studies, vol. 7, Leuven, 1999, passim

J. Heyndrickx (ed.), *Philip Couplet, S.J. (1623-1693). The Man who Brought China to Europe*, Monumenta Serica Monograph Series, XXII, Nettetal, 1990

L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine 1552-1773*, Shanghai, 1932-1934, pp. 307-313

C.F. Waldack, "Le Père Philippe Couplet, Malinois, S.J., missionnaire en Chine (1623-1694)", *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique*, 9 (1872), pp. 5-31

J.W. Witek, "Couplet, Philip", in *Dizionario storico de la Compañia de Jesus*, vol. 1, Roma-Madrid, 2001, pp. 986-987



Artista cinese, Ritratto dell'imperatore Kangxi in abito informale con un pennello in mano, dinastia Qing, XVII secolo, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale



Note

1. Circa il resoconto di questa visita al Collegio locale, si veda: H. Bosmans, *Annales pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique*, 37 (1911), pp. 338-339.
2. ARSI: Fondo Gesuitico 752/20 (L. Indip. Fl.-Belg., 1640-1660) n. 199 (22.12.1646) e anche n. 228 (6 maggio 1654), il secondo dopo i contatti con Martini.
3. N. Golvers, "D. Papebrochius, S.J. and his Propempticon to 3 Flemish Jesuits leaving for the China Mission (Louvain, 2 December 1654)", in *Myrica. Essays on Neo-Latin Literature in Memory of Jozef IJsewijn*, Leuven, 2000, pp. 537-564.
4. J. Barten, "Hollandse kooplieden op bezoek bij concilievaarders", *Archief voor de Geschiedenis van de Katholieke Kerk in Nederland*, 12 (1970), pp. 75-120.
5. N. Golvers, "Philippe Couplet, S.J. (1623-1693) and the Authorship of Specimen Medicinae Sinensis., and some other Western writings on Chinese medicine", *Medizinhistorisches Journal*, 2 (2000), pp. 175-182.
6. JS 163, f° 165v.-166r. (20 Dec. 1681).
7. Dalla Fondazione Scienze religiose Giovanni XXIII, e per la quale è stata organizzata una mostra a Firenze e Prato nel mese di settembre 2012.
8. Cfr. C. Koeman, *Joan Blaeu and his Grand Atlas*, London-Amsterdam, 1970, p. 85.
9. Altri studiosi con cui collaborò a Parigi furono: Michel Le Tellier, S.J., Claude-François Menestrier, S.J., Gilles Ménage, Eusèbe Renaudot, ecc. Sulla particolare atmosfera 'orientale' a Parigi durante il regno di Luigi XIV, si veda: N. Dew, *Orientalism in Louis XIV's France*, Oxford, 2009, pp. 205-233.
10. N. Golvers, "An unobserved letter of Prospero Intorcetta, S.J., to Godefridus Henschens, S.J., and the printing of the Jesuit translations of the Confucian Classics (Rome-Antwerp, 2 June 1672)", in D. Sacré & J. Papy (eds.), *Syntagmatia*, Leuven, 2009, pp. 679-698.
11. N. Golvers, "The development of the 'Confucius Sinarum Philosophus' reconsidered in the light of new material", in R. Malek (ed.), *Western learning and Christianity in China*, vol. 2, Nettel, 1998, pp. 1141-1164.
12. Lomellina a Genova; le signore De Prince ad Anversa, tra le altre.
13. JS 164, f° 158-159; 196-197; 207r./v.; ecc.



Du Jin, Tre persone di qualità (rotolo 3), dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Shanghai Museum



Du Jin, Tre persone di qualità (rotolo 4), dinastia Ming,
XVI secolo, dipinto su seta, Shanghai Museum



Philippe de Champaigne, Ritratto del re Luigi XIV, signore del mare,
ca. 1675, olio su tela, Versailles, Musée du Chateau

(traduzione dall'inglese di Luisa M. Paternicò)

Shen Fuzong, il cui nome da battezzato era Michael Alphonsus, era il giovane convertito cinese che accompagnò il Procuratore della Vice-provincia di Cina, Philippe Couplet (1623-1693), durante il suo viaggio in Europa tra il 1683 e il 1692.¹ Si sa poco della vita del giovane Shen negli anni che precedettero questo viaggio di quasi dieci anni che gli fece guadagnare visibilità.²

Shen era nato nel 1658 circa nella provincia del Jiangsu; i suoi genitori e suo nonno erano cristiani e suo padre sembra fosse un medico.³ Shen studiò probabilmente presso i gesuiti, ma si sa solo che apprese il cinese scritto, la letteratura e il latino. Nell'agosto 1680, all'età di ventidue anni circa, Shen fu uno dei quattro o cinque cristiani cinesi scelti per accompagnare il Procuratore in Europa.⁴ Tuttavia, Shen fu, in effetti, l'unico del gruppo ad andare.⁵ Arrivò a Macao con Couplet nell'ottobre 1680, rimanendovi per poco più di un anno fino agli inizi di dicembre 1681, quando i due intrapresero il viaggio che li avrebbe portati in Europa. A causa di alcuni imprevisti seguiti alla partenza, furono costretti a modificare i loro piani e a seguire la rotta olandese via Batavia, attraccando a Enkhuiizen (Olanda), anziché a Lisbona, circa due anni dopo, nell'ottobre 1683.⁶

Nei mesi successivi e fino all'estate 1684, Shen e Couplet visitarono alcune città dei Paesi Bassi, tra cui Amsterdam, Anversa, Ghent, Mechelen - dove Shen celebrò la messa nella chiesa dei gesuiti⁷-, e Bruxelles. Da qui si spostarono in Francia e quando raggiunsero Parigi, nel mese di settembre, furono ricevuti con entusiasmo alla corte di Luigi XIV a Versailles. Il re, che stava per ricevere un'ambasceria dal Siam,⁸ stando a una relazione di Claude Comiers (1600-1693 circa) nel *Mercure Galant*, volle osservare questo 'esotico' cinese coi suoi abiti cinesi, che mangiava con le bacchette e recitava preghiere cristiane in cinese.⁹ Couplet e Shen si

diressero quindi a Roma, dove arrivarono nel dicembre 1684 e si trattennero all'incirca un anno. Qui Shen ebbe modo di dedicarsi a fondo allo studio del latino con Pieter Van Hamme (1651-1727),¹⁰ futuro missionario in Cina.¹¹ Fu probabilmente durante questo periodo che Shen collaborò alla catalogazione dei libri cinesi sia nella Biblioteca Vaticana che presso il Collegio Romano.¹²

Sempre a Roma, Shen ebbe due udienze con papa Innocenzo XI (pontificato: 1676-1689); fece visita a Cristina di Svezia e comparve in varie occasioni dinanzi al Superiore Generale Charles de Noyelle (1682-1686). Questi autorizzò infine l'ingresso di Shen nella Compagnia di Gesù nel mese di dicembre 1685, a condizione che il noviziato avvenisse a Lisbona, dove si concluse la visita di Couplet.

Nel frattempo, nell'estate 1686, Couplet e Shen ritornarono a Parigi per un altro anno; vi rimasero fino al novembre 1687¹³ e questa visita coincise nuovamente con un'altra ambasceria dal Siam.¹⁴ Fu in questa occasione che, nella bottega di Jean-Baptiste Nolin, venne realizzata la litografia del suo ritratto in modo alquanto stereotipato.¹⁵

Ancora una volta, Shen fu coinvolto nella catalogazione di libri cinesi: sappiamo che si recò alla *Bibliothèque du Roy* almeno a giugno per fornire informazioni su due opere.¹⁶ Analogamente, l'abate Claude Bernou (1638?-1716), che stava traducendo e adattando il manoscritto portoghese di Gabriel de Magalhães (1609-1677), *Doze Excelências da China*, pose a Shen una serie di domande riguardo alla pronuncia del cinese. Riferimento a questo episodio si trova nella prefazione al lavoro, dove Bernou menziona il "*Chinois qu'il {Couplet} avoit amené de la Chine*".¹⁷ L'Inghilterra fu la tappa successiva per Shen, questa volta in compagnia di un'altro missionario che nel frattempo era stato assegnato alla Cina, Francesco-Maria Spinola (1654-1694). Raggiunta Londra nell'aprile 1687, Shen fu presentato al re cattolico Giacomo II (regno 1685-1688), il quale rimase



Godfrey Kneller, Ritratto del convertito cinese Michele Alfonso Shen Fuzong,
Londra, 1687, olio su tela, Windsor, Royal Collections

così affascinato da lui da ordinare a uno dei pittori di corte, Sir Godfrey Kneller (1646-1723), di realizzare il suo ritratto. Il risultato fu un realistico dipinto del giovane Shen che superava di gran lunga quello realizzato l'anno prima nella bottega di Nolin.¹⁸

L'entusiasmo del monarca nei confronti del giovane cinese è evidente dal fatto che ordinò che il ritratto venisse collocato accanto alla sua camera da letto, così come egli stesso riferì al bibliotecario della Bodleian Library e orientalista Thomas Hyde (1636-1703).¹⁹ Shen trascorse altri due mesi a Oxford nell'estate 1687, lavorando con Hyde alla Bodleian Library, classificando la collezione di libri cinesi.²⁰ Le lodi di Hyde sono molto chiare quando lo descrive come "un giovane uomo davvero studioso e zelante [...] che per tutta la sua vita è stato istruito nella letteratura e nella filosofia cinese di cui conosce i testi, parlando fluentemente il cinese".²¹ Shen ricevette sei sterline per la sua parte di lavoro, un lauto compenso a quei tempi.²² Dopo aver lavorato insieme, Shen e Hyde rimasero in contatto per corrispondenza, scrivendosi in latino. Oggi si conservano sette lettere di Shen a Hyde.

Nel 1688, Shen tornò al fianco di Couplet e insieme salparono per Lisbona, giungendovi il 16 aprile. Come programmato, Shen fu allora ammesso nella Compagnia di Gesù ed entrò nel Noviziato di Cotovia il 9 ottobre 1688;²³ ciò avvenne ventitré anni dopo l'ammissione in quello stesso luogo del primo cinese, Nicolau da Fonseca (1642/1644?-dopo il 1708),²⁴ e nello stesso anno in cui i primi tre sacerdoti cinesi vennero ordinati in Cina da un vescovo cinese, il domenicano Luo Wenzao/Gregorio López (c. 1615-1691). A completamento dei due anni di noviziato, Shen pronunciò i primi voti nel 1690, all'età di circa trentadue anni.

Nell'estate del 1691, stava già studiando Lettere presso il Collegio di Santo Antão, quando dovette interrompere per tornare in Oriente.²⁵ La sua intenzione era probabilmente quella di completare il suo percorso

di studi, o parte di esso, presso il Collegio di São Paulo a Goa. Tuttavia, Shen non sopravvisse all'arduo viaggio e morì a bordo della nave vicino alla costa del Mozambico il 2 settembre di quell'anno, stando a quanto riportato da Francesco-Maria Spinola.²⁶

Bibliografia essenziale

F. Bontinck, *La Lutte autour de la Liturgie Chinoise aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Leuven-Paris, 1962, pp. 202, 209, 215, 233

T. N. Foss, "The European Sojourn of Philippe Couplet and Michael Shen Fuzong" in J. Heyndrickx (ed.), *Philippe Couplet S.J. (1623-1693): the man who brought China to Europe*, Nettetal, 1990, pp. 121-142

N. Golvers, "The Chinese Assistants of the Jesuit Procurators from China in Europe: the case of (Dominicus and) Shen Fu-tsung", in R. Lu Yan, P. Vanhaelemersch (eds.), *Silent Force: Native Converts in the Catholic China Mission*, Leuven, 2009, pp. 131-146

E.J. Malatesta, S.J., "The Last Voyage of Philippe Couplet", in J. Heyndrickx (ed.), *Philippe Couplet S.J. (1623-1693): the man who brought China to Europe*, Nettetal, 1990, pp. 163-181

I. Murta Pina, *Jesuitas Chineses e Mestiços da Missão da China (1589-1689)*, Lisbon, 2011

G. Timmerman, "Michael Shen Fuzong's Journey to the West: A Chinese Christian Painted at the Court of James II" in *Culture, Art, Religion. Wu Li (1632-1718) and his inner journey*, Macau, 2006, pp. 173-202

Note

1. Circa i cinesi che accompagnavano i Procuratori in Europa, si veda l'interessante e dettagliato articolo di N. Golvers, "The Chinese Assistants of the Jesuit Procurators from China in Europe: the case of (Dominicus and) Shen Fu-tsung", in R. Lu Yan, P. Vanhaelemersch (eds.), *Silent Force: Native Converts in the Catholic China Mission*, Leuven, 2009, pp. 131-146. L'autore parla di alcuni di essi, come Dominicus, compagno di viaggio di



Godfrey Kneller, Ritratto del re Giacomo II, 1684, olio su tela,
Londra, National Portrait Gallery

Martini; Andreas Cheng, che viaggiò con Michael Boym; Matheus, l'assistente di Johann Grüber. L'autore sottolinea che non c'è quasi traccia di questi cinesi nelle fonti europee, come se fossero stati invisibili. A ogni modo, questo non è il caso di Shen Fuzong, studiato da Golvers sulla base delle tracce lasciate durante il suo soggiorno in Europa. Nel 1686, mentre Shen si trovava a Roma, in una lettera a Joseph Tissanier, António dos Reis scrisse "quando Sua Reverenza o i suoi successori manderanno un Procuratore [in Europa] non dovranno essere accompagnati da indiani o cinesi", TdA (Roma, 22/1/1686, Biblioteca da Ajuda, *Jesuitas na Ásia* 49-V-19, fl. 871v).

2. Su Shen Fuzong si veda inoltre: F. Bontinck, *La Lutte autour de la Liturgie Chinoise aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Leuven-Paris, 1962, pp. 202, 209, 215, 233; T.N. Foss, "The European Sojourn of Philippe Couplet and Michael Shen Fuzong" in J. Heyndrickx (ed.), *Philippe Couplet S.J. (1623-1693): the man who brought China to Europe*, Nettetal, 1990, pp. 121-142; E.J. Malatesta, S.J., "The Last Voyage of Philippe Couplet" in *ibid.*, pp. 163-181; G. Timmerman, "Michael Shen Fuzong's Journey to the West: A Chinese Christian Painted at the Court of James II" in *Culture, Art, Religion. Wu Li (1632-1718) and his inner journey*, Macau, 2006, pp. 173-202; N. Dew, *Orientalism in Louis XVI's France*, Oxford-New York, 2009.

3. "[...] le Chinois [...] est Fils d'un Medecin de la mesme Nation, & que son Pere, & son Gran-Pere, estoient Catholiques [...]". *Mercure Galant*, ottobre 1684, p. 127.

4. Il gruppo includeva anche Wu Li/Simão Xavier da Cunha (1632-1718; ammesso nella Compagnia nel 1682), e Lu Xiyao/Domingos Lozome (1630-1704; ammesso nel 1689).

5. Anche se un altro cinese si imbarcò con loro a Macao (v. nota 6).

6. Una tempesta spinse la nave di Shen e Couplet, la *Santo António*, sulla costa di Bantam a Java. Da lì si recarono a Batavia, dove arrivarono alla fine di gennaio 1682. Vi rimasero per un anno prima di essere in grado di riprendere il viaggio per l'Europa. Nel frattempo, un altro giovane cinese che viaggiava con loro, ritornò in Cina. Alla fine di gennaio 1683, Shen e Couplet salirono a bordo di una nave olandese e continuarono il loro viaggio.

7. See Foss, "The European Sojourn...", p. 128.

8. Inviata dal re del Siam Phra Narai, raggiunse Parigi nell'ottobre 1684, un mese dopo l'arrivo di Couplet e Shen.

9. "Le jeune Indien estoit en ses habits Indiens, ayant une riche Veste de Brocard d'or fond bleu, avec des figures de Dragons [...]. Sa Majesté après avoir entendu ses Prières en Langue Chinoise, luy fit servir une Assiette sur la Table, pour voir la propreté, & l'adresse des Chinois à manger avec deux petites Baguettes d'ivoire [...]". Ci viene anche riferito che Shen voleva insegnare la grafia del cinese a Claude Comiers, l'autore di queste parole. Lettera da Comiers a D.S. Dicks, *Mercure Galant*, settembre 1684, pp. 213-214, 217.

10. Aveva iniziato a studiare latino in Cina, com'era d'uso, e forse continuò durante l'anno di residenza a Macao. Tuttavia, finché non arrivò a Roma, sembra che le sue conoscenze fossero insufficienti e solo lì poté migliorare al punto di riuscire a comunicare per iscritto in latino con gli studiosi europei.

11. Nel 1684, si unì a Couplet dopo essere stato assegnato alla missione cinese.

12. I libri cinesi donati a papa Innocenzo XI furono trasferiti nella Biblioteca Vaticana e poco dopo l'arrivo di Couplet e Shen furono catalogati e descritti in latino, sempre nel 1685. Appare dunque plausibile che Couplet o Shen avessero aiutato i bibliotecari responsabili delle collezioni orientali che non conoscevano il cinese. Golvers, "The Chinese Assistants", cit., p. 136.

13. Nel maggio dello stesso anno, Couplet pubblicò a Parigi il *Confucius Sinarum Philosophus*.

14. La famosa ambasceria arrivò a Parigi nell'agosto 1686.

15. Così come accadde per un'altra litografia fatta nella stessa bottega per l'Ambasciatore del Siam Kosa Pan.

16. Questi due libri contengono riferimenti manoscritti alle spiegazioni orali fornite da "un Chinois qui est venu à la Bibliothèque du Roys au mois de Juin 1686". Golvers, "The Chinese Assistants", cit., p. 137.

17. *Nouvelle Relation de la Chine*, Paris, 1688, p. 21.

18. "The Chinese convert", attualmente conservato presso la Collezione Reale del Castello di



Xiang Shengmo-Zhang Qi, Ai miei amici di un tempo, dinastia Ming, XVI secolo, disegno acquarellato, Shanghai Museum

Windsor. Si veda: Glenn Timmerman, "Michael Shen Fuzong's Journey to the West".

19. A questo famoso dipinto di Shen fece riferimento il monarca quando si recò ad Oxford nel 1687 in un dialogo con Hyde, stando al racconto di Anthony Wood (A. Clark (ed.), *Life and Times of Anthony Wood, antiquary, of Oxford, 1632-1695, described by Himself*, vol. III: 1682-1695, Oxford, 1894, pp. 236-237.

20. Sembra che Hyde avesse scritto a Shen per invitarlo a Oxford e sollecitando il suo aiuto con la classificazione di circa 70 testi che aveva trovato lì senza alcuna descrizione. Golvers, "The Chinese Assistants", cit., p. 138.

21. Tradotto dal latino in inglese da Golvers, "The Chinese Assistants", cit., p. 134. Alcuni anni dopo, in una lettera al mercante Thomas Bowrey, Hyde sostenne che Shen conosceva tra i 10 e i 12 mila caratteri e sapesse parlare il mandarino: W. Poole, "The Chinaman and the Librarian. The meeting of Shen Fuzong and Thomas Hyde in 1687" (A lecture for the Oxford Bibliographical Society, 1st March 2010, pp. 10-11 – consultabile al sito: <http://ora.ox.ac.uk/objects/uuid%3A6ce9489d-9858-4543-a31d-69b2962b05ba/datastreams/ATTACHMENT01>).

22. Secondo i registri della biblioteca per gli anni 1686-1687, 6 sterline furono pagate per "il cinese che ha catalogato i libri cinesi, per le sue spese e la sua sistemazione" Golvers, "The Chinese Assistants", cit., p. 140.

23. ARSI, Lus. 46, f. 209. Shen fu il settimo cinese che entrò nella Compagnia e il ventisettesimo del gruppo di cinesi e meticci, che includeva sia i cinesi della Cina continentale che quelli di Macao. La prima di queste ammissioni era avvenuta

nel 1591. Si veda I. Murta Pina, *Jesuitas Chineses e Mestiços da Missão da China (1589-1689)*, Lisbon, 2011.

24. I due cinesi di Macao Zheng Weixin/Manuel de Sequeira (1633-1673) e Nicolau da Fonseca erano stati a Lisbona prima di Shen durante la metà degli anni Sessanta del Seicento. Zheng Weixin, che si era unito alla Compagnia a Roma ed era stato ordinato sacerdote a Coimbra, arrivò a Lisbona nel 1666. Nicolau da Fonseca, che accompagnò il Procuratore Giovanni Filippo de Marini (1608-1682) in Europa, entrò nella Compagnia a Lisbona nel 1665. L'anno successivo si imbarcò per l'Asia insieme a Zheng Weixin, e rimase a Goa per studiare. Lasciò l'ordine dopo il 1669, ma rimase strettamente legato alla difesa della Compagnia. Per una breve biografia di Nicolau da Fonseca si veda: Pina, *Jesuitas Chineses e Mestiços*, pp. 407-409. Su Zheng Weixin, si veda Francis A. Rouleau, S.J., "The First Chinese Priest of the Society of Jesus, Emmanuel de Siqueira, 1633-1673", *Archivum Historicum Societatis Iesu* 28 (1959), pp. 3-50.

25. Joseph Wicki, "Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758", *Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte*, 7 (1967), p. 309. Couplet sarebbe rimasto in Europa fino all'anno successivo.

26. Lettera di Francesco-Maria Spinola al Superiore Generale, Mozambico, 10/1/1693, Jap.Sin. 165, ff. 309-310v. Basandosi sulla relazione di Van der Beken, Edward J. Malatesta notò che la notizia della morte del "suo Miguel" contribuì alla tristezza di Couplet arrivando in Mozambico. (lettera di Van der Beken a Aegidius Estrix, Roma, 15/1/1693, ARSI, Jap.Sin. 127, f. 43), Edward J. Malatesta, S.J., "The Last Voyage of Philip Couplet", cit., pp. 176-177.

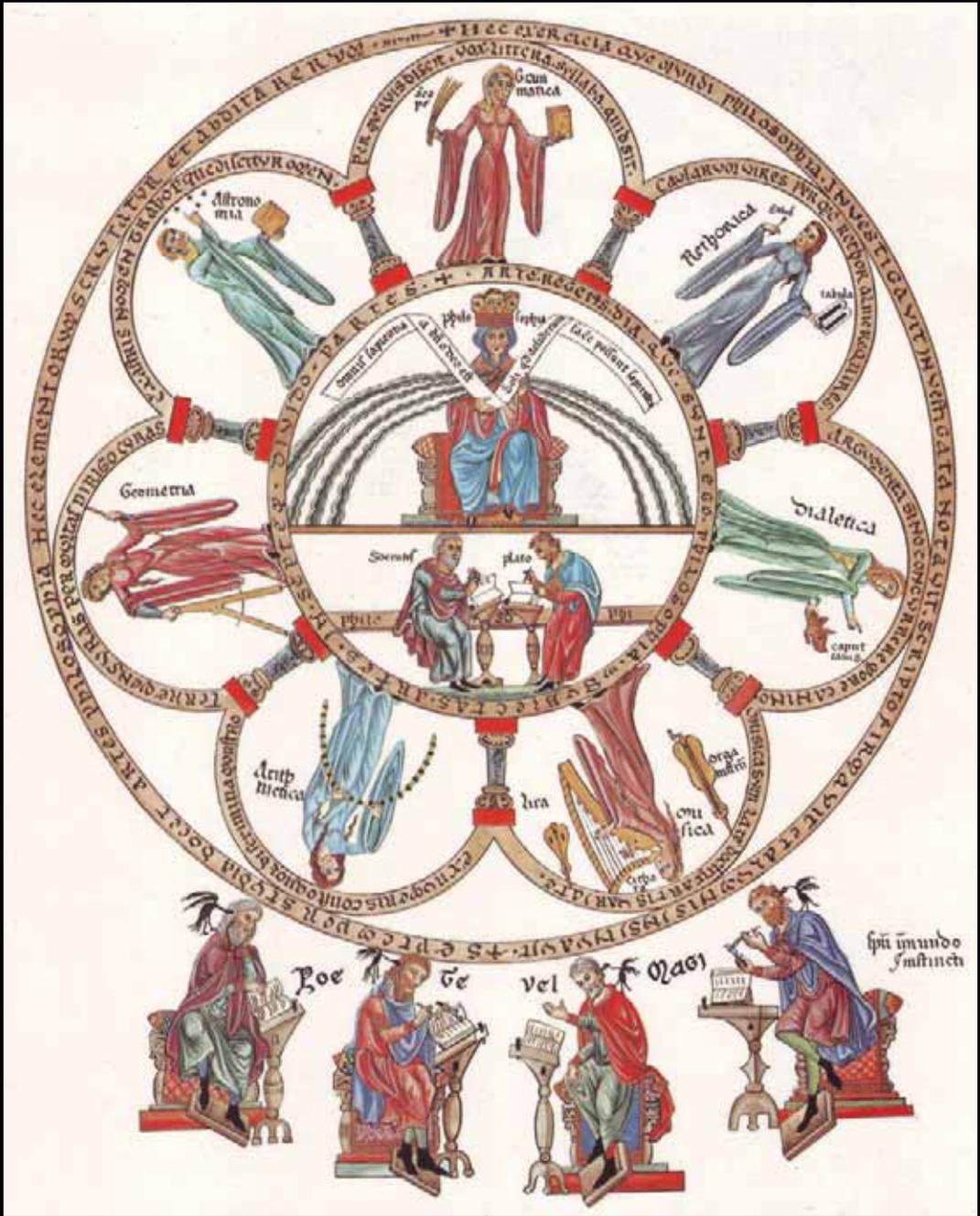
ORBIS TERRARUM TYPUS DE INTEGRO IN PLURIMIS



Nicolaas Johannes Visscher, *Orbis Terrarum Typus de Integro in Plurimis Emendatus, Auctus, et Iconiculis Illustratus*, Amsterdam, 1670, incisione colorata, Collezione privata

MENDATUS, AUCTUS, ET ICUNCULIS ILLUSTRATUS Auct: Nicolaus Io: Villichero





Herrad-von-Landsberg, *Septem-artes-liberales. Hortus-deliciarum*,
 facsimile da un originale del 1180 distrutto nel 1870 durante la Guerra franco-prussiana

LA TABULA GEOGRAPHICA ORIENTIS DI ANTOINE THOMAS:
NOTE SULLA SUA GENESI STORICA ED EPISTEMICA

Daniela Dumbrava - *Institute for the History of Religions, Romanian Academy*

(traduzione dall'inglese di Luisa M. Paternicò)

Antoine Thomas S.J. (1644-1709) arrivò a Pechino il 7 novembre 1685. Circa tre anni dopo, conoscendo la sua notevole padronanza nelle Arti Liberali, Ferdinand Verbiest (1623-1688) lo nominò direttore dell'Ufficio Astronomico di Pechino, sapendo di essere malato e avendo necessità di designare un successore per questa posizione di cruciale importanza. Fu nella Sala Yangxindian, all'epoca (1685) residenza di Kangxi, che insieme al suo collega francese Joachim Bouvet (1656-1709) e al gesuita italiano Claudio Filippo Grimaldi (1638-1712), che Antoine Thomas iniziò a insegnare all'imperatore discipline quali: algebra, aritmetica e geometria euclidea, sulla base degli *Elements de Geometrie* di Ignace Gaston Pardies. In seguito, questo importante testo scientifico fu tradotto in cinese e mancese.¹ Come già sottolineato dallo storico delle scienze Han Qi, l'opera di matematica di Antoine Thomas, la *Synopsis mathematica* compilata in Portogallo, così come il *Jiegenfang suanfa jiejiao* (Calcolo con poteri e radici in prestito) che fu concepito in Cina, influenzarono la matematica dei Qing.

Le competenze di Antoine Thomas furono per la prima volta notate dal suo protettore a Pechino, Ferdinand Verbiest. Fra i due c'era grande intesa e lo si può dedurre sia dalla corrispondenza ufficiale del padre fiammingo² che dai documenti lasciati dal suo discepolo, Thomas, come ad esempio il necrologio.³ Da una parte, Verbiest raccomanda Thomas come uno dei più validi matematici da lui conosciuti e, dall'altra parte, il padre originario di Namur, valuta Verbiest come uno dei più efficienti gesuiti a Pechino sulla stessa linea di Matteo Ricci e Adam Schall.

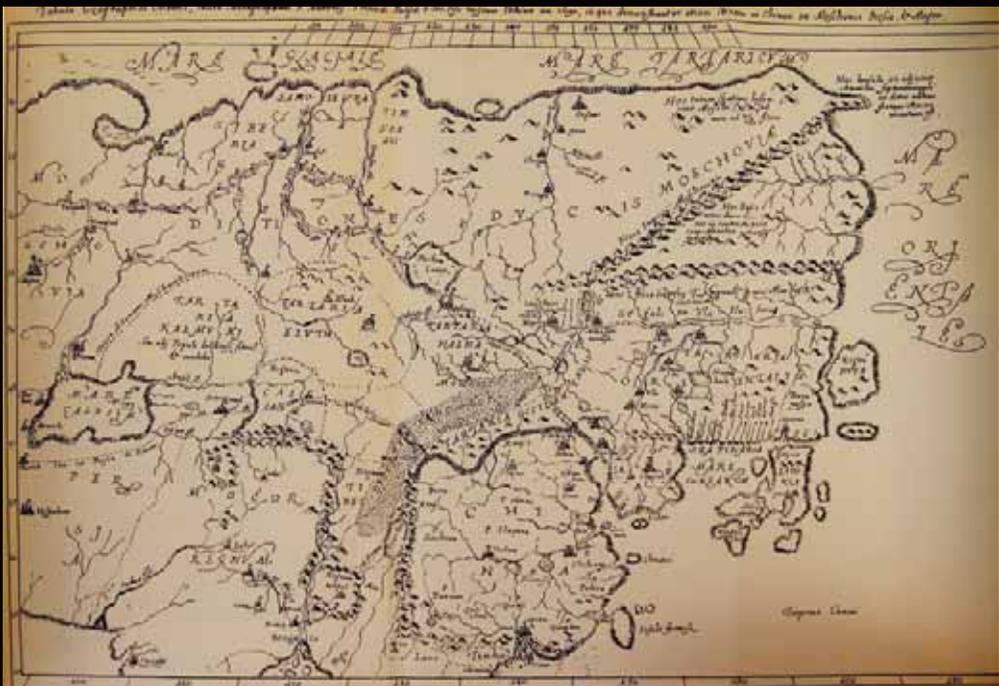
Bosmans, anch'egli matematico e primo lettore delle opere dei due gesuiti, vede in Thomas il più umile, efficiente e intelligente collaboratore di Verbiest. Inoltre, leggendo gli articoli del Bosmans in merito,

lettore può davvero immaginare la persona di Thomas attraverso le parole di Verbiest e viceversa. Frutto dell'intesa fra i due sembra essere stata anche la mappa realizzata da Thomas mentre Verbiest cercava di realizzare il progetto di raggiungere l'Asia via terra affidandosi ai letterati della corte dei Romanov e con il benestare del Padre Generale della Compagnia di Gesù a Roma. Per ricostruire la genesi della *Tabula Geographica Orientis*, lo storico deve cercare le fonti relative al 1685 e scandagliare le biografie sia di Verbiest che di Thomas.

Al fine di identificare alcuni elementi strutturali e concettuali della sua mappa *Tabula Geographica Orientis* che fu disegnata nel 1690, il presente articolo descrive il suo contesto storico ed epistemico, le circostanze concrete in cui i missionari gesuiti a Pechino disegnavano mappe che rappresentavano rotte di viaggio tra l'Europa e l'Asia alla fine del XVII secolo.

Perché collegare le Arti Liberali con il Rinascimento o con le mappe europee premoderne?

Guardando il *Causarum Cognitione* di Raffaello,⁴ una meravigliosa scena affrescata che rappresenta, in modo allegorico, Tolomeo e Strabone e la loro conversazione con Apelle e Protogene, si osserva l'intersezione tra le discipline delle Arti Liberali - più precisamente, quelle del *quadrivium* - e l'ordine visivo della conoscenza rinascimentale.⁵ Tolomeo è facilmente identificabile con la geografia per tre ordini di motivi: la sua mano regge un globo terrestre e non uno celeste; la proiezione geometrica genuina, se non finita, è un indizio che rappresenta un vecchio problema cartografico, ossia il modo in cui l'ecumene, o la Terra intera,⁶ dovesse essere rappresentato; infine, la famosa *encyclopaedia* compilata da Raffaele Maffei, un membro della curia di papa Giulio II, confermava naturalmente gran parte del lavoro di Tolomeo e accettava tutte queste allegorie dipinte sulle mura della biblioteca apostolica privata.



In alto: Raffaello Sanzio, *Causarum Cognitio*, 1508, affresco, Roma, Musei Vaticani
In basso: Antoine Thomas, *Tabula geographica orientis*,
ca. 1690, disegno su carta, Roma, Archivum Romanum Societatis Jesu



Dal *Politico* di Platone, apprendiamo della divisione tra arte e scienza, e rispettivamente tra scienze teoriche e pratiche. Tra la misurazione della terra e il mito della geometria come un'arte inventata dal dio egiziano Thot (*Phaedrus*, 274c-275c) abbiamo le prove del fatto che gli egizi fecero delle misurazioni del terreno e del principio etico a supporto della divisione delle terre. Inoltre, nel Medioevo, svariati testi di geometria mostrano l'esigenza di un collegamento tra il concetto di 'dimostrazione' geometrica e il processo di ricostruzione dei confini tra i terreni. In questi testi, la parola 'dimostrazione' si riferisce alla procedura legale di ricostruzione dei confini e non al 'procedimento deduttivo'.⁷

Un matematico sarebbe curioso di scoprire se i greci abbiano inventato la geometria attraverso le misurazioni del terreno degli egizi, poiché potrebbe allora operare distinzioni epistemologiche tra le varie tecniche delle tradizioni della geometria metrica.⁸ Il concetto di Terra e le sue approssimazioni geometriche saranno determinanti nelle esplorazioni rinascimentali in Asia centrale e settentrionale e nella loro epistemologia. Mappe, racconti di viaggio, proiezioni basate su calcoli matematici e geometrici furono trascurati da quegli storici che ricercavano il contatto intercontinentale, inclusa l'Europa, l'Asia, il Nuovo Mondo (le Americhe) l'Asia, e così via.

Dall'Europa alla Cina attraverso la storia dei rapporti diplomatici sino-russi e la mediazione politica dei gesuiti

Il XVII secolo fu segnato da dinamiche senza precedenti nei progetti russi di espansione territoriale. Se analizziamo le relazioni ufficiali tra l'impero dei Romanov con la dinastia Qing e la missione di Nikolaj Gavrilovič Spafarij (il suo nome russo, meglio noto come Milesco), che iniziò la sua attività alla corte dello zar Alexej Mihajlovič (1645-1676) e nel 1675 fu inviato in Cina

in qualità di ambasciatore, possiamo concludere che Milesco non riuscì a migliorare considerevolmente la comunicazione tra le due potenze. Probabilmente non si tennero neanche delle consultazioni tra Milesco e i funzionari mancesi del *Lifanyuan*. In questo contesto, l'intercessione dei gesuiti tra Milesco e le guardie, i funzionari o l'imperatore mancese, dovettero apparire come una sorta di aiuto provvidenziale al diplomatico russo.

Questa atmosfera di tensione, amplificata dalle conversazioni controverse tra Milesco e le autorità imperiali mancesi, fu attentamente analizzata e mediata dal gesuita fiammingo Ferdinand Verbiest. La sua fondamentale mediazione consistette di tre elementi principali: 1) promuovere l'utilizzo del latino come lingua ufficiale per i negoziati russo-mancesi; 2) tradurre per i russi tutta la precedente corrispondenza diplomatica cinese e mancese; 3) discutere con Milesco una nuova rotta terrestre transcontinentale. Tutti questi elementi sono strettamente connessi con la mediazione dei gesuiti a Nerčinsk nel 1689. I negoziati post-1676 culminarono nella sigla di un trattato di pace, il cui emissario e protagonista da parte russa sarà Feodor Alexeevič Golovin (1689). In effetti, il latino fu la lingua ufficiale utilizzata nei primi documenti sino-russi firmati dall'impero dei Romanov e la dinastia Qing, accanto al mongolo, al russo e al cinese. Milesco scrisse per le autorità russe un rapporto ufficiale di 500 pagine dedicate al territorio, alla cultura e alle politiche dell'Asia nord-orientale.

In seguito condivise queste informazioni strategiche con George David S.J. nel 1689, a Mosca, probabilmente in segno di riconoscimento per l'aiuto che aveva ricevuto a Pechino nel 1676, quando Verbiest aveva tradotto in segreto per lui la corrispondenza tra Kangxi e le autorità russe dal mancese al latino. Sappiamo che Verbiest mantenne un'interessante corrispondenza con Jan III Sobieski (1674-1696) e agì da mediatore tra l'imperatore polacco e Kangxi



In alto: *Spatharios Map*, 1682, disegno su carta, Houghton Library, Harvard University

In basso: Thomas Ignatius Dunyn-Szpot, *Viaggio da Mosca in Cina*, XVII secolo, disegno su carta, Roma, Archivum Romanum Societatis Jesu

dal 1676 fino al 1688. Questa corrispondenza è stata studiata dal gesuita polacco Bolesław Szcześniak, professore in Studi Orientali presso l'Università di Notre Dame (USA), che ha sottolineato l'intenzione di Jan III Sobieski di dare ai missionari cattolici l'opportunità di raggiungere l'Estremo Oriente dalla Polonia, seguendo una rotta via terra che attraversava la Persia e l'India. In questo scenario, l'impero moscovita era un serio nemico per il re Sobieski, perché l'espansione russa aumentava l'accessibilità del sistema idrografico siberiano e il numero di fortezze principalmente coordinate dai russi con l'aiuto dei cosacchi o di famiglie locali che erano molto familiari con le rotte di viaggio per la Cina e con la geografia eurasiatica. Tuttavia, fino alla sua morte, Verbiest mantenne buoni rapporti con la delegazione russa in Cina, con la speranza di avere notizie dal suo erudito collaboratore Nicolae Milescu. Nel 1687 Verbiest incontrò Nichifor Venyukov e Ivan Favorov (*podjačij*) con la speranza di dialogare in latino. Nessuno dei due era però in grado di parlare latino e Verbiest richiese un traduttore che parlasse russo e mancese.

Iter in Chinam (1687, 1689) e *Tabula Geographica Orientis* (1690)

Mosca (45°) - Nizni Novgorod (48°) - Volgoda-Ustiug Velikij (60°) - Perm (60°) - Tjumen-Tobol'sk-Ob'-Surgut and Narym-Makov (57°) - Enisejsk (lungo il fiume Tungus)-Selenga (60°) - Nerčinsk-Grande Muraglia-Pechino; questo è all'incirca l'*iter in Chinam* che appare in circa sei carte geografiche mute che, in ordine cronologico sono: la *Spathariorum Map*, 1682 di Milescu; l'*Itineris mercatorum in Chinam* (31 maggio, 1689) e la *Descriptio Itineris terrestres in Chinam per Siberiam, missa Pechino* (1687) di Georges David; la *Map of Tobol'sk-Peking route* (1687) di Ferdinand Verbiest; la *Tabula Geographica Orientis* (1690) di Antoine Thomas; la *Tabula Itineris ex Moscovia in Chinam a Moschis facta* (1692 ?) di Dunyn-Szpot.

L'*iter in Chinam* compare in tutte queste mappe o carte geografiche mute ed è corroborato da fonti di prima mano dei gesuiti (corrispondenza), per cui è ovvio che l'*iter in Chinam* è la ragione per cui queste mappe furono disegnate in primo luogo. La *Tabula Geographica Orientis* (1690) di Thomas fu realizzata quasi contemporaneamente ai negoziati per il trattato di pace di Nerčinsk. Per questo motivo, padre Antoine delineò attentamente la demarcazione dei confini tra gli imperi dei Romanov e dei Qing. Questa è la prima mappa che abbia mai rappresentato una demarcazione di frontiere tra Russia e Cina. Questa caratteristica dovrebbe essere il punto focale per la sua valutazione storiografica. La mappa include toponimi russi, mancesi e cinesi; l'*iter in Chinam*, situato sulla parte superiore della mappa, registra tutti i nomi russi delle cittadine, delle fortezze, dei fiumi ecc. Questa mappa, che rappresenta la Gran Tartaria, un territorio che include la Siberia, i Qanati dell'Asia centrale, la Persia, l'India, la Mançuria, la Cina e il Pacifico (chiamato da Thomas *Mar Orientale*) sarà seguita dalla *Mappa dell'Asia*, 1690 di Thomas (entrambe si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma (MS. 493).

Diversi anni fa, ho avviato un interessante scambio di informazioni con il prof. Noël Golvers riguardo a queste mappe. Golvers è lo studioso che meglio conosce le fonti di questo archivio. La discussione è ancora in atto perché Golvers sostiene che non ci sia alcun legame tra le conoscenze geografiche di Milescu e la sua cartografia (o il suo *iter in Chinam*), con la *Tabula* di Thomas e le altre mappe mute dei gesuiti. Golvers sostiene che Verbiest e Antoine Thomas ottennero tutte le informazioni cartografiche circa l'*iter* da Nichifor Venyukov, il legato russo che incontrò svariate volte Verbiest a Pechino dopo il loro arrivo nel 1687. Ho già parlato di questi incontri e del fatto che Verbiest fosse rimasto deluso dal fatto che Venyukov non parlasse latino. Nel frattempo, George David incontrò Milescu a Mosca



Jean-Baptiste du Halde, *A description of the empire of China and Chinese Tartary, together with the kingdoms of Korea and Tibet*. Volume I. Ritratti di Ferdinand Verbiest, Adam Schall, Candida Xu e Paolo Xu Guangqi, Londra, 1738-1741, incisione su carta, Collezione privata

in alcune occasioni.¹⁰ A seguito di questi incontri, David scrisse due lettere al Superiore Generale della Compagnia di Gesù, Tyrcé Gonzales, una il 12 marzo 1689 e un'altra il 29 marzo 1689.¹¹ La seconda è di cruciale importanza per la nostra discussione e per il contesto della *Tabula* di Thomas. In questa lettera, David chiede in dettaglio le seguenti domande: la corrispondenza tra Milesco e Verbiest sarà al sicuro in futuro? Se no, come si può provvedere alla sua sicurezza? Quanti moscoviti andranno in Cina in questo periodo? Il conflitto tra gli eserciti russi e cinesi andrà avanti a lungo? Perché? I gesuiti saranno in grado di ottenere il permesso di raggiungere l'Estremo Oriente attraverso la Siberia? Milesco fa un importante riferimento alle difficoltà che i funzionari russi incontrano cercando di accedere alle sedi in Estremo Oriente e condivide con George David piani strategici russi a Albazin, offrendosi di fornire una mappa generale della Siberia e dell'Asia settentrionale; questa mappa conterrà, tra le altre cose, il suo *Iter in Chinam*. In aggiunta, l'incontro si dimostrò fruttuoso perché Milesco aveva già spiegato e descritto al padre ceco il suo *iter in Chinam*. Infatti l'*Itineris mercatorum in Chinam* di David fu inviato a Roma il 31 maggio 1689, dopo l'incontro con Milesco e dopo aver ricevuto la mappa dal diplomatico moldavo.

E' stato il direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Eugenio Lo Sardo,¹² a menzionare questo aspetto cruciale, facendo eco a quanto scritto dallo storico e matematico belga H. Bosmans,¹³ dallo studioso gesuita Joseph Sebes,¹⁴ e il contributo del gesuita ceco A. Florovsky.¹⁵ Sfortunatamente, la maggior parte degli storici, incluso Lo Sardo, fanno confusione tra il rapporto segreto di Milesco per la *duma* moscovita scritto nel 1678 (a cui si aggiunge un'altra mappa muta fatta da lui)¹⁶ e la traduzione che Milesco fece del *Novus Atlas Sinensis* di Martini. Può sembrare ovvio che Milesco fosse influenzato da Martini quando delinè e descrisse il suo *iter in Chinam*. Tuttavia, Martini non

raggiunse mai la Tartaria cinese o la Siberia. Nechifor Venyukov prese tutte le mappe e le informazioni geografiche da Milesco e le offrì ai gesuiti durante il suo *iter in Chinam*. Se guardiamo alla *Tabula Geographia Orientis* di Antoine Thomas e alla *Spatharious Map* possiamo facilmente osservare una simile struttura, eccetto che per la rappresentazione della latitudine e della partizione corografica dell'Asia centrale e meridionale. La partizione mantiene i simboli convenzionali della rappresentazione della Tartaria di Nicolas Sanson (1653); per quanto concerne la rappresentazione delle Siberia e dei territori eurasiatici settentrionali, i simboli usati nelle mappe di Thomas sono identici a quelli che compaiono in qualunque чертеж (*čertež*) russo del XVII secolo. La tipologia della *Tabula* di Thomas è sia iconica che simbolica: iconica perché rappresenta gli aspetti visivi della rotta transcontinentale dell'*iter in Chinam* (il sistema idrografico che rappresenta tutti i fiumi da Mosca a Tobol'sk e da Tobol'sk a Selenginsk), e simbolica perché vi troviamo segni grafici e numerici. Inoltre, la *Tabula* di Thomas fornisce i valori computazionali della latitudine, apparentemente inesistenti nelle altre mappe menzionate prima.

Soffermandosi a considerare la linea di demarcazione dei confini che compare nella *Tabula* di Thomas, se ne può osservare l'accuratezza: (i) il fiume Gorbiča, che scorre a nord verso l'Amur russo (in mongolo *Sogalin-ulja* o in mancese *Sabaliyan-ula*), era la prima linea di demarcazione; (ii) le montagne Hinggan (Grandi Hinggan), che si estendono verso il mare, e (iii) l'Ergine/Ergun (in mongolo *Ergone*), che corrisponde al fiume Argun, unità geografiche queste che servono ugualmente da confini naturali. C'è un collegamento diretto tra le conoscenze geografiche russe, le mappe della Siberia e dell'Asia settentrionale e il contributo gesuita alla storia della cartografia Qing. Per questo motivo, la *Tabula* di Thomas rappresenta un contributo estremamente importante se ne valutiamo le circostanze storiche.



Philippe Behagle, L'imperatore Kangxi in viaggio, manifattura di Beauvais, ca. 1697-1705, arazzo, Versailles, Musée du Chateau

Il processo che condusse alla prima demarcazione dei confini tra Russia e Cina dipende dalle mappe e dalle descrizioni geografiche dell'Asia settentrionale e ancora molte ricerche devono essere condotte in merito.

Bibliografia essenziale

Yu. V. Arsenev (ed.), "Putešestvie čerez Sibir' ot Tobol'ska do Nerčinska i granits Kitaja russkogo poslannika Nikolaja Spafarija v 1675 godu. Dorožnyj dnevnik Spafarija s vvdeniem i primečanijami Yu. V. Arsen'eva" (Viaggio da Tobol'sk a Nerčinsk ed al confine della Cina attraverso la Siberia, dell'inviato russo Nikolai Spafarij nel 1675), *Zapiski imperatorskogo russokogo geografičeskogo obščestva po otdeleniju etnografii*, 10 (1882), pp. 1-224

Yu. V. Arsenev (ed.), "Statejnyj spisok posol'stva N. Spafarija v Kitae, 1675-1678 vv." (Rapporto ufficiale della missione in Cina di N. Spafarii, 1675-1678), *Vestnik arkeologičeskoj komissijey Ros. Arkeologičeskogo obščestva*, 17 (1906), no. 1, pp. 6-178

D. Dumbrova, "The first political borders of the Eurasian continent at the northern «entrance» to the Son of Heaven? Tow European chronicles on the Manchu-Russian negotiations in the 17th century: Seicento *Statejnyj spisok & Relação diaria da viagem*", in Luis Filipe Barreto (ed.), *Tomás Pereira S.J. (1645-1708). Life, Work and Time*, Lisbon, 2010, pp. 317-352

M. Martini, *Novus Atlas Sinensis [Atlas Sini-cus, Sive Magni Sinarum Imperii Geographica descriptio o Atlas Extremæ Asiæ sive Sinarum Imperii Geographica Descriptio]*, Amsterdam, 1655

M. Martini, S.J. *Opera Omnia* (vol. I: *Lettere e documenti*; vol. II: *Opere minori*; vol. III, 1-2: *Novus Atlas Sinensis*; vol. IV: *Sinicae Historiae decas Prima*; vol. V: *De Bello Tartarico Historia, Documentazioni aggiuntive*), Trento, 1998-2013

J. Sebes, *The Jesuits and the Sino-Russian Treaty of Nerčinsk (1689) The Diary of Thomas*

Pereira S.J., Institutum Historicum, Rome, 1961

W. F. Vande Walle, N. Golvers (eds.), *The History of The Relations Between the Low Countries and China in the Qing Era (1644-1911)*, [Leuven Chinese Studies XIV], Leuven, 2003

Note

1. Han Qi, Antoine Thomas, S.J., and his mathematical activities in China, a preliminary research through Chinese sources in *The history of the relations between the Low Countries and China in the Qing era (1644-1911)*, Leuven, 2003, p. 108, n. 12.

2. H. Bosmans, "Ferdinand Verbiest, directeur de l'Observatoire de Peking (1623-1688)", *Revue des questions scientifiques* 21 (1912), pp. 195-461; H. Bosmans, "Le problème des relations de Verbiest avec la Cour de Russie", *Annales de la Société d'Émulation de Bruges*, 63 (1913), pp. 193-223; ibidem 64 (1914), pp. 98-101.

3. H. Bosmans, "La notice nécrologique de Ferdinand Verbiest par son secrétaire Antoine Thomas de Namur", *Annales de la Société d'Émulation*, 64 (1914), pp. 102-133.

4. *The School of Athens*, Vatican, *Stanza della Segnatura*.

5. See C.L. Joost-Gaugier "Ptolemy and Strabo and Their Conversation with Appelles and Protogenes: Cosmography and Painting in Raphael's School of Athens", *Renaissance Quarterly*, 51/3 (1998), pp. 761-787.

6. M. Milanese, "Geography and Cosmography in Italy from XV to XVII century", *Memoire Società Astronomica Italiana*, 65/2 (1994), p. 444.

7. E. Zaitsev, "The Meaning of Early Medieval Geometry: From Euclid and Surveyors' Manuals to Christian Philosophy", *Isis*, 90/3 (1999), p. 525, n. 7.

8. D. Fowler, *The Mathematics of Plato's Academy: A New Reconstruction*, Oxford 1992, p. 281.

9. B. Szcześniak, "Diplomatic Relations between Emperor K'ang-hsi and King John III of Poland", *Journal of the American Oriental Society*, 89/1 (1969), pp. 157-161.

10. H. Bosmans, "Le problème des relations de Verbiest avec la Cour de Russie", *Annales de la Société d'Émulation de Bruges - Revue trimestrielle pour*



In alto: Willem Janszoon Blaeu, *Atlas Novus*. Mappa della Tartaria, Amsterdam, 1635, incisione colorata, Collezione privata

In basso: Martino Martini, *Novus Atlas Sinensis*. Mappa della Cina, Amsterdam, 1655, incisione colorata, Collezione privata

l'étude de l'histoire et des antiquités de la Flandre, 63 (1913), pp. 218 e sq.

11. *Ibidem.*, pp. 216.

12. E. De Sardo, "Antoine Thomas's and George David's Maps of Asia", in W.F. Vande Walle, N. Golvers (eds.), *The History of The Relations Between the Low Countries and China in the Qing Era (1644-1911)*, [Leuven Chinese Studies XIV], Leuven, 2003, pp. 75-88, più precisamente p. 82.

13. Si veda supra n. 10.

14. Offrì il miglior contributo per il Trattato di pace sino-sovietico di Nerčinsk (1689), *The Jesuits and the Sino-Russian Treaty of Nerchinsk (1689)*, Institutum Historicum, Rome, 1961.

15. A. Florovsky, "Maps of the Siberian Route of the Belgian Jesuit, A. Thomas (1690)", *Imago Mundi*, 8 (1954), pp. 103- 108.

16. *The Spatharios Map*, 1682, MS Russ 72 (2), in the Leo Bagrow Collection at the Houghton Library.





Willem Janszoon Blaeu, *Atlas Novus*. Mappa dell'Asia, Amsterdam, 1635, incisione colorata, Collezione privata



Artista cinese, Ritratto dell'imperatore Kangxi seduto sul trono, dinastia Qing, XVIII secolo, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

(traduzione dall'inglese di Luisa M. Paternicò)

Kilian Stumpf, originario della Franconia, faceva parte di quel gruppo di gesuiti tutt'altro che alla corte imperiale a Pechino che, con la loro presenza e il loro lavoro, sostenevano la causa della missione cinese. Stumpf si trovò a svolgere un importante ruolo a Pechino all'apice della missione in epoca premoderna, quando i gesuiti speravano che il loro grande patrono, l'imperatore Kangxi (1662-1722), potesse convertirsi al cristianesimo, come già l'imperatore Costantino. Tuttavia, questa speranza era ingenua perché non teneva in considerazione i poteri politici del Vaticano da una parte e della Cina dall'altra. Nonostante Kangxi avesse emesso un Editto di Tolleranza nei confronti del cristianesimo nel 1692, quando alcuni missionari e l'emissario ufficiale della Santa Sede Tournon iniziarono a interferire con gli affari di Stato cinesi, egli non esitò a porre i missionari cinesi sotto controllo, di fatto limitando le loro attività.

Kilian Stumpf nacque il 14 settembre 1655 a Würzburg, all'epoca un ducato della Franconia retto da un principe-vescovo (oggi Bavaria, Germania). I suoi genitori erano Johann Sebastian Stumpf, un modesto negoziante che possedeva una bottega presso le mura della cattedrale di Würzburg, e Anna Maria. Kilian era il nono figlio della coppia.

Dopo avere frequentato la scuola di grammatica dei gesuiti di Würzburg, Stumpf continuò la sua istruzione presso il collegio gesuita della stessa città per poi iniziare a studiare filosofia all'Università di Würzburg. Uno dei campi in cui Stumpf eccelse era la matematica, che era anche piuttosto importante a Würzburg con Gaspar Schott S.J. La matematica all'epoca includeva aritmetica, geometria, trigonometria, astronomia, astrologia, cronografia, meccanica, statica, architettura delle fortificazioni, scienza militare e musica. Il 17 luglio 1673, Stumpf entrò nella Compagnia di Gesù a Mainz, nella provincia della Renania

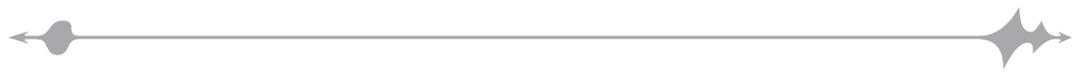
Superiore. Completati gli studi di teologia a Würzburg, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1684.

Negli anni successivi, Stumpf lavorò in varie parrocchie di campagna, ma il suo desiderio più ardente era quello di partire per le missioni in Estremo Oriente. Per questo motivo, indirizzò svariate *indipetae* al generale dei gesuiti. A quanto pare l'abilità che gli giovò maggiormente per la realizzazione del suo sogno furono le conoscenze per la produzione di cristallo. Durante il suo soggiorno a Magonza, Stumpf era in contatto col suo confratello Christopher Diem S.J., che era al servizio del principe-vescovo della città. Essendo una specie di alchimista, Diem faceva esperimenti lavorando il vetro. Fu probabilmente per questo motivo che Stumpf fu scelto per essere inviato in Cina, poiché i primi sovrani Qing volevano avere a corte uomini che avessero esperienza nella scienza, nella tecnica e nell'arte europea. Durante il soggiorno in Europa dei due procuratori gesuiti Alessandro Cicero (1639-1703) e Philippe Couplet (1623-1693) tra il 1685 e il 1690, Stumpf li supplicò (rispettivamente nel 1682 e nel 1692) di intercedere affinché il suo sogno di diventare missionario potesse avverarsi. Venne finalmente selezionato per essere inviato nelle missioni orientali il 20 agosto 1689.

Stumpf partì da Lisbona nel 1691. Dopo un viaggio lungo tre anni (1691-1694), con soste nelle colonie portoghesi in Africa, arrivò a Canton e Macao il 15 luglio 1695. I portoghesi di Macao si opposero all'ingresso di un altro tedesco nella Cina continentale. Tuttavia, i mandarini di Canton notarono molto presto le sue abilità di tecnico e matematico, perché gli videro riparare gli strumenti matematici e astronomici che si erano danneggiati durante il viaggio. Informarono quindi l'imperatore e Kangxi lo chiamò a corte, dove Stumpf arrivò il 23 luglio 1695. Dopo un esame dell'imperatore, gli fu concesso di rimanere nella capitale. L'imperatore lo fece ospitare nella residenza



Artista francese, Ritratto di Charles-Thomas Maillard de Tournon, legato papale, che morì a Macao nel 1710, Parigi, XVIII secolo, incisione su carta, Parigi, Bibliothèque nationale de France



dei gesuiti francesi, il Beitang, dove Stumpf visse per più di venticinque anni.

Stumpf iniziò presto a produrre vetro. Questo materiale non era sconosciuto in Cina, ma l'arte di produrre i cristalli era del tutto nuova. Già nel 1696/97 Stumpf costruì la prima vetreria in Cina. Si trovava vicino al Beitang, in via Canchikou. La vetreria divenne ben presto nota per i suoi esperimenti nella produzione di bottiglie per sniffare il tabacco in vetro colorato. Molti discepoli mancesi e cinesi divennero apprendisti di Stumpf.

Allo stesso tempo, la Questione dei Riti era esplosa nuovamente. Nel 1693, il Vicario Apostolico del Fujian, Charles Maigrot (1652-1730) aveva emesso un mandato con varie proibizioni che era stato sottoposto al Santo Uffizio a Roma nel 1698. A Stumpf, che era stato nominato Notaio Apostolico dei gesuiti in Cina nel 1699, fu ordinato di tradurre e compilare numerose opere apologetiche e altri scritti in favore dell'atteggiamento dei gesuiti nella Questione dei Riti, che furono inviati a Roma. Quando il legato papale *a latere*, Charles-Thomas Maillard de Tournon (1668-1710) arrivò a Pechino nel dicembre 1705, fu ricevuto due volte da Kangxi con grandi onori e splendori e tutti si convinsero che la cristianità cinese ne avrebbe tratto giovamento. Tuttavia, Tournon dovette confessare che, secondo la sua opinione, confucianesimo e cristianesimo non erano compatibili e che era venuto per proibire i riti cinesi e la maggior parte dei termini utilizzati per tradurre il concetto di 'Dio'. Attingendo alle note, alle lettere, agli appunti e agli scritti dei suoi confratelli e degli altri missionari, nonché alle fonti originali mancesi e cinesi, Stumpf iniziò la compilazione della sua famosa opera *Acta Pekinensia*.

Tra i molti documenti, stampati e non, scritti durante la Questione dei Riti Cinesi, questi *Acta Pekinensia* costituiscono una fonte molto speciale e preziosa. Francis A. Rouleau S.J., che fu uno dei primi ricerca-

tori a utilizzarle, le definì "il più dettagliato e voluminoso diario che fu prodotto dalla antica missione di Cina". Gli *Acta Pekinensia* descrivono in modo meticoloso tutti gli eventi importanti che accaddero in Cina, e specialmente alla corte imperiale, durante la visita del legato papale Charles-Thomas Maillard de Tournon e anche dopo la sua morte, dal 1705 fino al 1712. Descrivono personaggi comuni e importanti, uffici, relazioni tra le persone della delegazione e la corte dell'imperatore Kangxi e i missionari. Nelle 1.400 pagine in-folio, gli *Acta Pekinensia* forniscono una descrizione dei diversi modi di comunicare delle parti in causa: verbalmente, per iscritto, simbolicamente ecc. Ci forniscono un punto di vista interno alla corte del secondo imperatore della dinastia Qing e del comportamento dei missionari.

Gli *Acta Pekinensia* contengono lettere e relazioni scritte da Stumpf stesso, documenti ad opera di altri missionari, protocolli ecc., basati su cose viste di persona, osservazioni, fonti dell'Archivio dei gesuiti di Pechino e infine documenti cinesi degli Archivi Imperiali. Oltre alle sue abilità tecniche e scientifiche, Stumpf fu un osservatore acuto e un attento reporter, uno dei pochi europei che ebbero l'opportunità di vedere oltre le apparenze esteriori. Aveva il dono di vedere le sfumature del carattere umano, le espressioni del discorso. Mostrava anche di avere il senso dell'umor, quando non riusciva a fare a meno di deridere i suoi oppositori. In poche parole, Stumpf non fu solo un eccellente storico istruito dalla tradizione storiografica gesuita, ma fu anche un buono psicologo. Per questo motivo, si deve sottolineare quanto Francis Rouleau scrisse sugli *Acta Pekinensia*: "Sono un pezzo di giornalismo di cronaca di alto livello [...] Stumpf di frequente si rivela un combattivo e un acuto dialettico, nonostante mantenga la sua passione per i dettagli sistematici. Ciò si deve senza dubbio attribuire al suo temperamento tenace". Il manoscritto degli *Acta Pekinensia* fu inviato a Roma per difendere i gesuiti



In alto: L'Osservatorio Astronomico Imperiale di Pechino, costruito nel 1437 per scopi astronomici, astrologici e nautici
In basso: Il teodolite azimutale realizzato da padre Killian Stumpf per l'Osservatorio Astronomico Imperiale di Pechino nel 1715

dal comportamento di Tournon. Fino a oggi, non sono mai stati stampati.

Nel 1710, Stumpf divenne rettore del Collegio gesuita di Pechino, lavorando al contempo a corte, all'Ufficio Astronomico e come notaio e procuratore per i gesuiti riguardo alla Questione dei Riti. Grazie alle sue conoscenze nel campo della matematica e dell'astronomia, l'imperatore lo nominò direttore dell'Ufficio Astronomico nel 1711. Stumpf ebbe la stessa posizione che era stata conferita a Johann Adam Schall von Bell, Ferdinand Verbiest, Claudio Filippo Grimaldi e Gaspar Castner e la mantenne fino alla sua morte. Uno degli strumenti dell'Antico Osservatorio Astronomico di Pechino fu costruito da Stumpf: il teodolite per la misurazione degli angoli azimutali. Nel 1714, Stumpf fu nominato Visitatore dei gesuiti per l'Estremo Oriente. Per quattro anni mantenne questa posizione che era la più elevata tra i gesuiti in Cina, sottomessa solo al Superiore Generale a Roma.

La vita di Stumpf venne offuscata dalla Controversia sui Riti cinesi, dall'Editto di Nanchino, emesso da Tournon nel 1707, dalla Bolla Apostolica "Ex illa die" del 1715, che confermò le proibizioni dei Riti in Cina, ma anche dai conflitti in seno allo stesso ordine dei gesuiti. L'arrivo dei gesuiti francesi a Pechino nel 1688 diede il via a una diatriba tra gesuiti francesi e portoghesi. Si scontrò soprattutto con la scuola teologica dei figuristi francesi (Joachim Bouvet, Joseph-Henry de Prémare, Jean-François Foucquet e Jean-Alexis de Gollet), col loro atteggiamento nei confronti della cronologia cinese e con la loro supposizione che i cinesi avessero ricevuto tutti i misteri della fede già in principio. Stumpf si sentiva fedele al *padroado* portoghese che lo aveva portato in Cina e cercò di contrastare i tentativi di separazione messi in atto dai francesi. I disperati tentativi di Stumpf di salvare la missione durante la Questione dei Riti, inviando documenti a Roma e all'imperatore tedesco a Vienna, fallirono. La sua apologia dei gesuiti con-

tro il comportamento del Vicario Generale di Pechino, il francescano Carlo Orazio da Castorano (1673-1755), *Informatio pro veritate...* del 1717 (xylografia) fu messa all'indice. Tuttavia, anche il benevolente imperatore Kangxi, che aveva emesso l'Editto di Tolleranza nel 1692 e aveva supportato le tesi dei gesuiti sul carattere civile dei riti nel 1700 ("Declaratio Rituum"), divenne sempre più sospettoso nei confronti dei missionari e del loro atteggiamento verso lo stato confuciano. Dal 1707, tutti i missionari che volevano risiedere in Cina avrebbero dovuto promettere di tollerare i Riti Cinesi, altrimenti sarebbero stati espulsi. Nel 1717, dopo la proibizione papale dei Riti, Kangxi firmò un decreto di proibizione del cristianesimo in Cina, che non fu applicato alla lettera e fu posticipato solo grazie all'influenza che i gesuiti avevano a corte.

Durante gli ultimi anni della sua vita, Stumpf non solo soffrì per la minacciosa rovina della missione cinese ma anche a causa delle accuse dei cinesi. Insieme ad altri aveva fuso alcuni vecchi strumenti astronomici per mettere da parte del denaro. Questo gli fece perdere il favore dell'imperatore. Nel 1719, Stumpf lasciò il suo posto all'Ufficio Astronomico a Ignaz Kögler (1680-1746) S.J., originario della Bavaria. Il 24 luglio 1720 morì a causa di una malattia ai reni e alla vescica. Fu seppellito accanto a Matteo Ricci (1552-1610), Schall von Bell e Verbiest nel cimitero gesuita di Zhalan a Pechino. Un pincipe mancese donò i soldi per il suo funerale.

Opere di Stumpf

L'opera principale di Stumpf non è stata ancora pubblicata: *Acta Pekinensia sive Ephemerides Historiales eorum, quæ Pekini acciderunt à 4â Decembris Anni 1705 1.â adventûs Ill.mi Rev.mi et Exc.mi Dñi D. Caroli Thomæ Maillard de Tournon Patriarchæ Antiochenæ Visitatoris Apostolici, cum potestate Legati de latere &c.*, ARSI, Jap.Sin. 138, copia di par-



Artista cinese, Confucio presenta il giovane Gautama Buddha a Laozi, dinastia Qing, XVIII secolo, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

ti: APF: Inform. liber 162. Pro Miss. Sin. vol. 7. Si spera che il primo volume del testo venga pubblicato in inglese l'anno prossimo.

Un compendio dei manoscritti degli *Acta Pekinensia: Epistola cum Relatione de eventu Legationis Apostolica in Chinam...*, (1706), è presente in una traduzione tedesca: "Tagbuch der pekinischen Verhandlungen, geschrieben im Hornung 1712 von P. Kilian Stumpf, Rektor des Kollegiums der Gesellschaft Jesu in Pekin", in: Georg Pray, *Geschichte der Streitigkeiten über die chinesischen Gebräuche...*, vol. II, Augsburg, 1791, pp. 308-443. Per un'edizione moderna di una delle copie del compendio si veda: Carlo Santini, "Il Compendium Actorum Pekinensium: testimonianze della questione die riti cinesi presso la Biblioteca Augusta di Perugi", in: Francesco D'Arelli (ed.), *Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci*, Roma, 1998, pp. 115-161.

Stumpf, letter 7 of November 1708, in: Claudia von Collani, "Kilian Stumpf S.J. zur Lage der Chinamission im Jahre 1708", *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft*, (51) 1995, originale latino pp. 132-137, traduzione tedesca: pp. 137-144.

"De controversia libri y kim seu contra sententias Kinisticas, 6. November 1715", in: Claudia von Collani, *Die Figuristen in der Chinamission*, Frankfurt, 1981, originale latino pp. 81-92, traduzione tedesca pp. 93-105.

Informatio pro Veritate contra iniquorum famam sparsam per Sinas cum calumnia in PP. Soc. Jesu & detrimento Missionis. Communicata Missionariis in Imperio Sinensi, Pechino, 1717, xylografia.

Bibliografia essenziale

The Macau Ricci Institute (ed.), *Acta Pekinensia. Western Sources for the Kangxi Reign*. International Symposium Organised by the Macau Ricci Institute, Macao, 5th-7th October 2010, Macao, 2013. (Contenuti: Paul Rule,

"Keynote Presentation: The Historical Significance of the 'Acta Pekinensia'", pp. 17-39; Luís M.F. Sequeira, "The 'Acta Pekinensia' Project of the Macau Ricci Institute", pp. 51-54; Claudia von Collani, "Kilian Stumpf and his 'Acta Pekinensia': Life, Content and Purpose of a Manuscript", pp. 55-87; Gerard J. Hughes, S.J., "The 'Acta's Four Portraits", pp. 89-138; Paul Rule, "The Chinese Rites Controversy. An Overview and Critique", pp. 141-160; Monika Miazek-Męczyńska, "The Personification of the Worst Stereotypes of the West. Charles-Thomas Maillard de Tournon and His Legacy to Kangxi Emperor According to the *Acta Pekinensia*", pp. 201-215; Emily Byrne Curtis, "Kilian Stumpf, S.J. at Kangxi's Court, 1695-1720. A New Perspective on His Tenure as Missionary-Artisan", pp. 241-255).

C. von Collani (ed.), "The Report of Kilian Stumpf about the Case of Father Joachim Bouvet (1708)", *Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft*, (83) 1999, pp. 231-251

C. von Collani, "The first Encounter of the West with the Yijing. Introduction to and Edition of Letters and Latin Translations by French Jesuits from the 18th Century", *Monumenta Serica*, 55 (2007), pp. 227-387

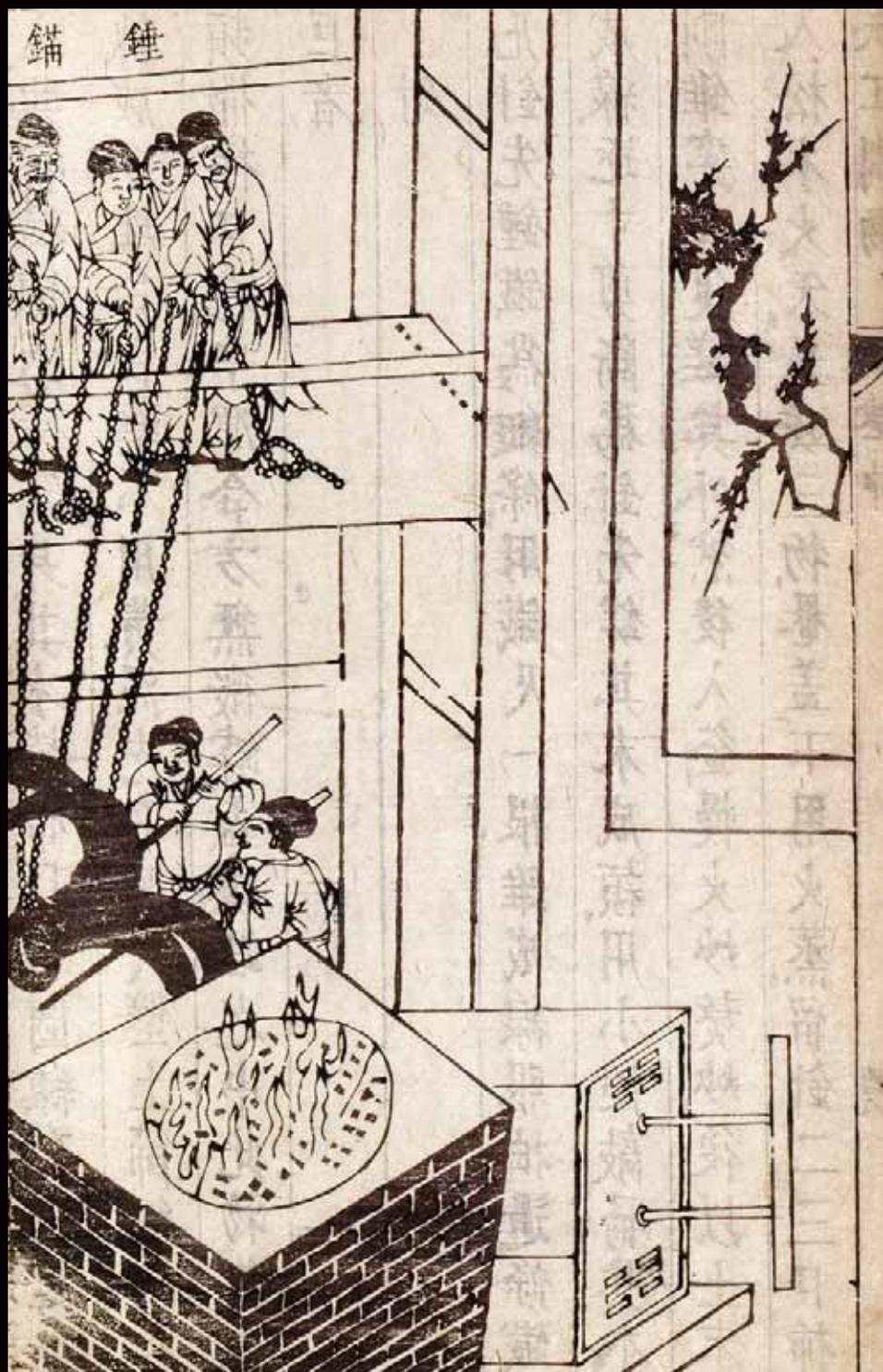
E. Byrne Curtis, "The Kangxi Emperor's Glasshouse... nella fornace di vetri", in: *Journal. The International Chinese Snuff Bottle Society*, 1990, pp. 4-15

E. Byrne Curtis, "European Contributions to the Chinese Glass of the Early Qing Period", in: *Journal of Glass Studies*, 35 (1993), pp. 91-101

J. Dehergne, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Rome-Paris, 1973

Gert Naundorf, "Ignatz Köglers Elogium für Kilian Stumpf S.J.", *Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft*, 59 (1975), pp. 269-285; 60, 1976, pp. 29-50

F.A. Rouleau, "Maillard de Tournon, Papal Legate at the Court of Peking. The First Im-



Song Yingxing, *Tiangong Kaiwu* (Creazioni dell'uomo e della natura), 1637, incisione su carta, Parigi, Bibliothèque nationale de France

perial Audience (31 December 1705)", *Archivum Historicum Societatis Jesu*, 31 (1962), pp. 312-321

S. Reil, *Kilian Stumpf 1655-1720. Ein Würzburger Jesuit am Kaiserhof zu Peking*, Münster, 1978

P. Rule, "The Acta Pekinensia Project", *Sino-Western Cultural Relations Journal*, 30

(2008), pp. 17-29

N. Standaert (ed.), *Handbook of Christianity in China. Volume One: 635-1800. Handbook of Oriental Studies, section four: China*, vol. XV/1, Leiden-Köln, 2001

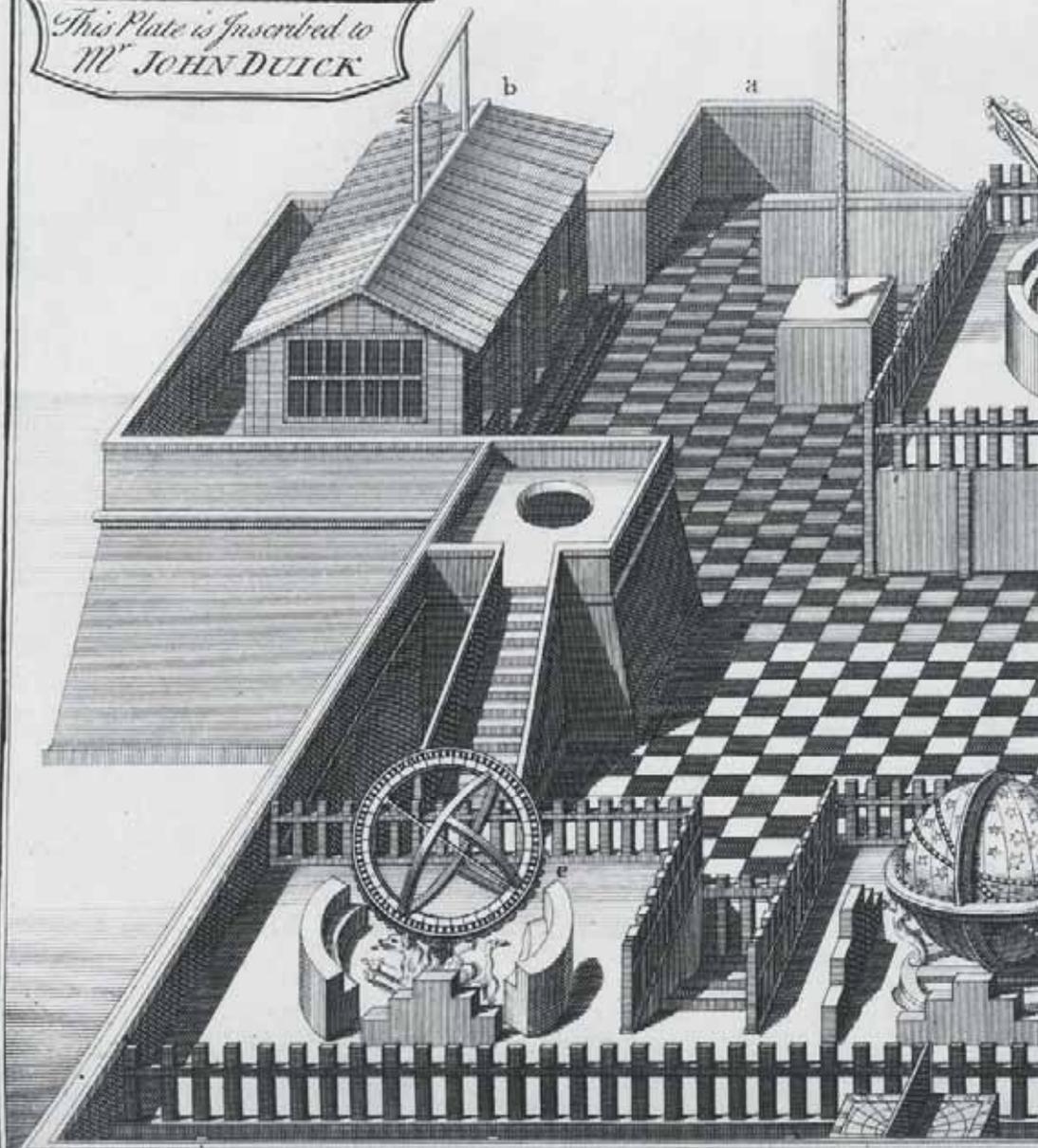
A. Dudink, N. Standaert, *Chinese Christian Texts Database (CCT-Database)* <http://www.arts.kuleuven.be/sinology/cct>.



Artista cinese, Arciere di una Bandiera mancese, dinastia Qing, XVIII secolo, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

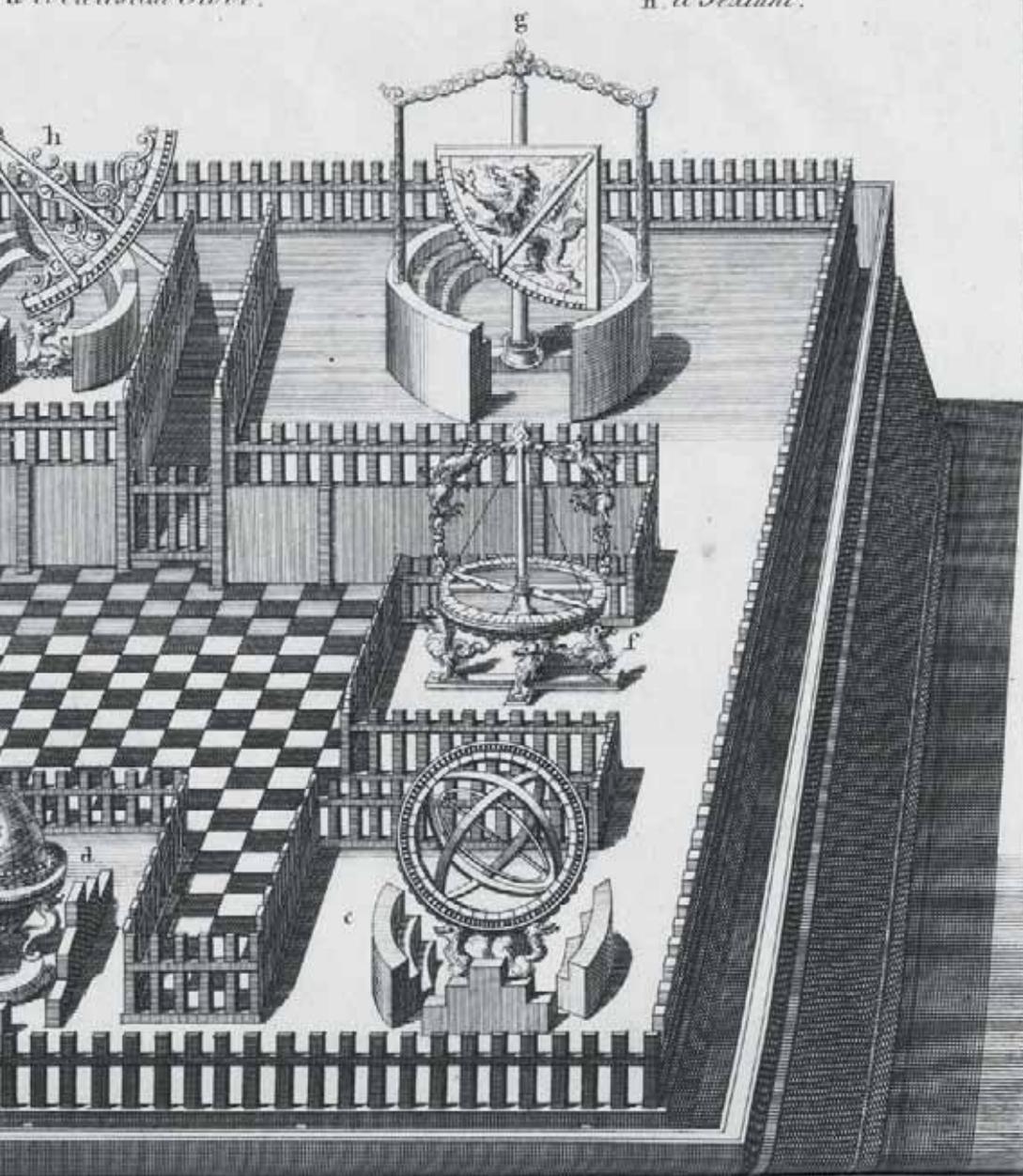
*The OBSERVATORY
at
PE-KING.*

*This Plate is inscribed to
M^r JOHN DUICK*



Jean-Baptiste du Halde, *A description of the empire of China and Chinese Tartary, together with the kingdoms of Korea and Tibet*. Volume II. L'Osservatorio Astronomico Imperiale di Pechino, Londra, 1738-1741, incisione su carta, Trento, Biblioteca Provinciale

- a Steps going up to the Observatory.*
b A Retiring Room for those that make Observations, & Azimuthal Horizon.
c An Equinoctial Sphere.
d A Celestial Globe.
e A Zodiacal Sphere.
g Quadrant.
h A Sextant.





M. Pedrini, lazariste.

TEODORICO PEDRINI NELLA MISSIONE DI CINA, UNA STORIA DIFFERENTE

Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti - *Centro Studi Teodorico Pedrini, Fermo*

La riscoperta della figura del missionario lazzarista Teodorico Pedrini (Fermo, 30 giugno 1671-Pechino, 10 dicembre 1746) può portare a focalizzare chiavi di lettura diverse nel panorama della storiografia della missione di Cina del '600 e '700.

La figura di Pedrini si colloca esattamente cento anni dopo la scomparsa di Matteo Ricci: egli arrivò infatti in Cina nel gennaio 1710, e venne ammesso alla corte imperiale come musicista giusto un anno dopo, nel febbraio 1711, insieme ad altri due sacerdoti: il pittore Matteo Ripa, che ritornò in Italia nel 1723 per fondare il Collegio dei Cinesi a Napoli, attuale Università Orientale, e il cartografo Guglielmo Fabre-Bonjour, agostiniano francese, che morì prematuramente nel dicembre 1714 durante un'esplosione. Furono i primi tre missionari non gesuiti a essere ammessi a corte.¹

Il percorso che portò Pedrini alla corte imperiale cinese è alquanto tortuoso. Dopo la laurea in diritto all'Università di Fermo (giugno 1692), divenne alunno del Collegio Piceno in Roma (novembre 1692-agosto 1697). In questo periodo frequentò alcuni circoli romani, tra cui quelli legati al cardinale Ottoboni e al duca di Medinaceli, ed entrò in contatto con l'Accademia dell'Arcadia, alla quale venne affiliato nel 1696. Qui trovò uno dei fondatori dell'Accademia, il torinese Carlo Tommaso Maillard de Tournon, legato alla città di Fermo perché assunto, di lì a poco, l'incarico di "uditore" a Roma del cardinale Baldassarre Cenci, arcivescovo di Fermo.

Alla fine del 1697 ricevette il sub-diaconato, e nel 1698 divenne sacerdote, e aderì alla Congregazione della Missione, trascorrendo quattro anni nella Casa di San Giovanni e Paolo in Celimontana.

La salita al soglio di Clemente XI, l'urbinate Giovanni Francesco Albani, riportò alla luce problematiche insorte nelle missioni orientali (indiana e cinese) in merito alla compatibilità tra i culti locali e i canoni dell'insegnamento cattolico. Clemente XI, a

pochi mesi dall'insediamento, decise quindi di inviare in Cina una legazione, con a capo il giovane Tournon, di cui faceva parte anche Pedrini.²

Nel gennaio 1702 Pedrini fu inviato in Francia, insieme a un confratello lazzarista, con lo scopo di raggiungere la Casa madre della Congregazione della Missione a Parigi, e di ricongiungersi successivamente, in Spagna o alle Canarie, con il resto della legazione. Questo incontro non avvenne mai, e Tournon proseguì il viaggio senza di lui. In una lettera del 23 gennaio 1703, così si esprimeva:

"Molto però mi rincrebbe di sentire che con essi loro non vi fosse il signor Teodorico Pedrini [...] gli avea io scritto di Spagna che procurasse d'imbarcarsi sopra queste navi, senza rivelargli che fossero per pigliarmi alle Canarie, per non violare il segreto impostomi da Monsignor Nunzio di Parigi. [...] se n'è rimasto a Parigi, e potrà di lui dirsi Erunt primi novissimi, quando Iddio gli farà grazia d'arrivare alla sua Missione".³

Pedrini alla fine del 1703 riuscì a imbarcarsi da Saint-Malo su una nave che voleva provare la rotta americana per la Cina. Il suo viaggio ebbe dell'avventuroso. Il capitano della nave, infatti, raggiunto il Perù, decise nel 1705 di tornare indietro, mentre il missionario e gli altri religiosi gesuiti che viaggiavano con lui⁴ proseguirono verso il Messico, con l'obiettivo di imbarcarsi sul *Galeón de Manila*, una nave di linea gestita dal governo spagnolo per collegare i due lati dell'Oceano Pacifico: "Age quod agis,⁵ mi diceva à me medesimo. Son mandato à Cina, à Cina vado".⁶

Nel 1706 il *Galeón de Manila* non arrivò. Pedrini dovette recarsi quindi a Città del Messico, per attendere la partenza del marzo 1707, e raggiungere le Filippine ad agosto. Qui giunse due anni dopo un altro gruppo di propagandisti, tra cui Ripa e Fabre-Bonjour, inviati dal pontefice per consegnare la nomina cardinalizia a Tournon. Pedrini si unì a loro per transitare dalle Filippine alla Cina



Artista cinese, Ritratto dell'imperatore Yongzheng in costume occidentale, dinastia Qing, 1723-1735, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

nel novembre 1709, quando i nostri riuscirono a salpare su un'imbarcazione⁷ condotta da Pedrini camuffato da capitano.⁸

Con l'arrivo a Macao nel gennaio 1710, a circa otto anni dalla partenza, Pedrini e gli altri ritrovarono Tournon, il quale, gravemente malato, morì nel giugno dello stesso anno; ma prima riuscì a segnalare a Kangxi l'arrivo di tre missionari abili in diverse arti, e l'imperatore ordinò al Viceré di Canton di inviarli a Pechino. Muniti del lasciapassare imperiale, i tre partirono nel novembre 1710, per giungere nella capitale tre mesi dopo.

Il 6 febbraio 1711, giorno successivo al loro arrivo, furono ricevuti da Kangxi. Ripa, nel suo *Giornale*, ne fa un racconto eloquente:⁹ "...alla destra e alla sinistra dell'imperatore vi stavano quattro gesuiti: cioè li Padri Suarez, Stumpf, Parrenin, Giartù, con i piedi giunti e colle braccia pendenti, secondo richiede la modestia e rispetto della Cina". Matteo Ripa descrive poi l'atto del *koutou* o delle nove prostrazioni (toccare "con la fronte il suolo").

Dal 1711 sino alla scomparsa di Kangxi (20 dicembre 1722), Pedrini frequentò stabilmente la corte. Nel 1723, dopo un periodo di restrizione presso la casa dei gesuiti francesi di Pechino, Pedrini fu liberato dal nuovo imperatore Yongzheng che lo conosceva personalmente. Con denaro proprio, acquistò nel settembre di quell'anno una residenza sul viale dell'Ovest, ove si stabilì definitivamente, aprendo al culto la chiesa di Xitang, ancor oggi, dopo alterne vicende, officiata, segno tangibile della presenza in Cina, per trentasei anni, del missionario italiano.

Teodorico Pedrini lasciò un corpus epistolare a oggi conosciuto soltanto in minima parte e mai pubblicato sistematicamente.¹⁰ La storiografia sulla missione cinese ha utilizzato finora non più di due o tre suoi documenti, fra cui spicca la *Memoria all'Imperatore Kangxi* del 1715, diffusa nella versione che ne fecero i gesuiti nella *Informatio Pro*

Veritate.¹¹ In quel documento, egli raccontò le pressioni subite da parte del mandarino Zhao Chang e dai gesuiti di corte in relazione ai suoi resoconti intorno al problema dei riti e dell'atteggiamento dell'Imperatore.

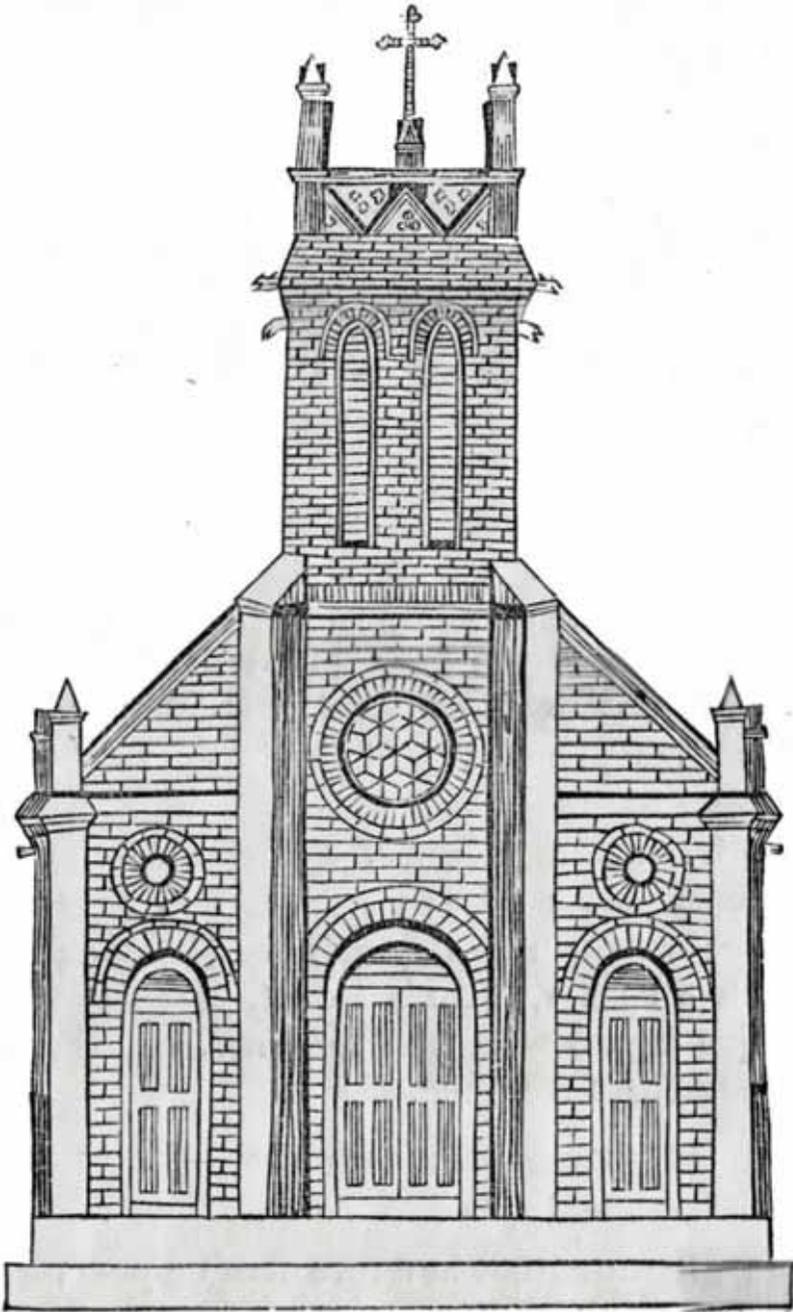
Nella *Memoria* e in documenti successivi, Pedrini espresse il concetto, costante in tutta la sua vita di missionario, secondo cui l'imperatore Kangxi non avrebbe avuto reazioni ostili verso la missione cattolica in caso di proibizione dei riti cinesi nell'attività pastorale dei missionari. E prima ancora di ogni parola o documento scritto, e si sa che ve ne furono tanti, fu la sua vita e la sua comunità religiosa di Xitang, che proseguirono per altri trent'anni dopo queste aspre polemiche, a conferma della sua idea che si sarebbe potuto svolgere ugualmente l'apostolato missionario pur in presenza della proibizione dei riti.

In una lettera del 1744 a Matteo Ripa, Pedrini racconta che: "...talmente che è passato in proverbio tra Cristiani; Và alla Chiesa di Pedrini; ò pure: è della Congregazione de' sette dolori, dunque osserva la Costituzione [...] A proposito della Confraternita de' 7 dolori credo gusterà sentire che s'è prodigiosamente accresciuta di qualche migliaia; e forse Dio, e la Madonna Santissima la benedice, perché i fratelli osservano la Costituzione".¹²

Il concetto secondo cui sarebbe stato possibile trovare una via di conciliazione tra le posizioni della Chiesa cattolica e quelle dell'Impero cinese era già stato espresso da Pedrini con altre parole sin dagli inizi della sua missione, in una relazione sull'udienza avuta con l'imperatore nel novembre 1712:

"In una di queste occasioni le disse il Signor Pedrini, che non aveva mai dubitato, che il cuore di Sua Santità, e quello di Sua Maestà non fossero uniti in voler un'istessa cosa; Non rispose niente, mà con un sorriso diede à conoscere almeno, che non ne stava lontano".¹³

È comprensibile che i gesuiti avversassero decisamente questo tipo di



Eglise de N.-D. des Sept-Douleurs
Détruite par les Boxeurs le 14 Juin 1900.

Chiesa di Nostra Signora dei Sette Dolori (Xitang), distrutta dai Boxer
il 14 giugno 1900, libro a stampa, Collezione privata

segnali che Pedrini inviava in Europa, e di questo sentimento egli ce ne dà un esempio fulminante nella sua relazione sui fatti seguenti la sua lettera al papa del novembre 1714, riportando le parole, che sembrano presagire eventi futuri, di Gian Paolo Gozani, all'epoca Visitatore della Compagnia di Gesù in Cina:

“Anzi il P. Gian Paolo Gozani vedendo, ch'il Signor Pedrini nella lettera à Sua Santità, della quale si parlerà più a basso, riferiva come avendo esposto all'Imperatore le determinazioni di Sua Santità, l'Imperatore non se ne era punto offeso, disse con gran ponderazione, che questa lettera era bastante à far distruggere la Compagnia”.¹⁴

Nel contesto di questa chiave di lettura, sottesa a tutta la produzione epistolare di Pedrini, anche il problema del *piao*, l'autorizzazione imperiale che serviva ai missionari per rimanere in Cina e continuare la loro attività pastorale, assume un diverso significato. Dalle sue relazioni emerge il concetto secondo cui il rilascio di tale patente non era subordinato al giuramento di fedeltà alla cosiddetta “prassi ricciana”, come molte cronache e quasi tutta la storiografia successiva danno per acquisito, ma che tale accostamento era un'opzione aggiunta deliberatamente dai gesuiti, tanto è vero che in molti casi il *piao* venne rilasciato anche a francescani o lazzaristi che non avevano fatto quel giuramento. Questa lettura, per così dire “svincolata”, del *piao* trapela in molti documenti di Pedrini, come la sua *Relazione di alcune cose particolari toccanti la Missione de Cina, Anno 1716*,¹⁵ o la fede giurata da lui redatta per Matteo Ripa il 19 ottobre 1718.¹⁶

Ma Pedrini non si limita a descrivere e argomentare le sue chiavi di lettura di quegli eventi, né solo la reazione dei gesuiti alla loro diffusione, ma fornisce anche una interpretazione delle motivazioni sottostanti tale atteggiamento della Compagnia: “onde credo, che le nuove sparse in Europa, che Sua Maestà è impegnatissima à non lasciare nessun'Europeo in Cina, che siegua le deter-

minazioni di cotesta Santa Sede, non sijnno inventate ad altro fine, che per atterrozzare quei, che volessero venire”,¹⁷ concetto che in realtà era stato anticipato anche dal Legato Tournon: “Questa è una trama per perdere la missione degli Italiani, e levare la voglia ad altri sacerdoti secolari di venire in Cina, non solamente per ragione del preteso Patronato, ma ancora perché qui si aborriscono i ministri fedeli della Santa Sede”.¹⁸

In tale schema il *piao* diventa, nelle intenzioni dei gesuiti, una griglia a maglie strette per selezionare a monte gli ingressi di missionari di altri ordini che seguivano prassi diverse, con lo scopo di mantenere l'egemonia sui rapporti religiosi, culturali, e finanche politico-diplomatici, tra talune nazioni occidentali e la Cina. Alla luce di ciò, l'avversione per le parole, le relazioni e la persona stessa di Pedrini, da parte di molti missionari, protratta nel tempo e in molteplici situazioni, assume un nuovo significato. La lunga vita di missione di Teodorico Pedrini si concluse, quasi in solitudine, il 10 dicembre 1746, nella sua casa di Pechino.

Bibliografia essenziale

F. Coombaluzier, “Theodoric Pedrini Le Missionaire. Le Musicien à la Cour impériale de Pékin”, *Nouvelle Revue de Science Missionnaire*, IXd-IIc (1952), pp. 270-287

A.B. Duvigneau, *Teodorico Pedrini, Prete della missione, Musico alla corte imperiale di Pechino*, Roma, 1946 (traduzione da Pechino 1937)

F.G. Galeffi, G. Tarsetti, “Teodorico Pedrini nei Documenti degli archivi dell'Archidiece di Fermo”, *Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo*, Anno XXII, 44 (2007), pp. 59-98

F.G. Galeffi, G. Tarsetti, “Documenti inediti di Teodorico Pedrini sulla controversia dei riti cinesi” in F. Mignini /a cura di), *Humanitas. Attualità di Matteo Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Macerata, 2011

Memoires de la Congregation de la Mission, Vol.



Artista cinese, Musicisti euro-asiatici intenti a suonare degli strumenti,
XVII secolo, disegno acquarellato, Lisbona, Collezione privata

IV, Paris, 1864; Vol. V, Paris, 1865; Vol. VI, Paris, 1865; Vol. VII, Paris, 1866

G. Minamiki, *The Chinese rites controversy: from its beginning to modern times*, Chicago, 1985.

D. Passionei (attr.), *Memorie storiche dell'eminentiss. Monsignor Cardinale di Tournon esposte con monumenti rari ed autentici non più dati alla luce*, Venezia, 1761

M. Ripa, *Giornale* (testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica), Napoli, 1991-1996

J. Sebes, "Ritos Chinos, Controversia", in C. E. O'Neill S. I. e J. M. Dominguez S.I. (eds.), *Diccionario Histórico de la Compañia de Jesús*, vol. IV, Madrid, 2001

Note

1. Talvolta si tende a collegare, anche cronologicamente, l'arrivo dei Propagandisti a corte con l'acuirsi della controversia dei riti e le successive persecuzioni di Yongzheng, che segnarono l'inizio del rapido declino della missione. In realtà le difficoltà incontrate dalla missione erano riconducibili, oltre che alle questioni interne, all'atteggiamento fortemente ostile del nuovo imperatore. Nel gennaio 1724, i missionari delle province furono relegati da Yongzheng a Canton, vennero chiusi i luoghi di culto, ritirati e annullati tutti i *piao*. Con successivo decreto del 14 dicembre 1724, i missionari abili delle scienze o nelle arti - tra cui Teodorico Pedrini - furono trattenuti a Pechino. La persecuzione aveva avuto origine da un Memoriale del Governatore del Fujian del novembre 1723, il quale, secondo il gesuita Mailla (*Lettere edificanti e curiose*, Parma, 2008, p. 180 ss.), aveva preso spunto dal comportamento di due domenicani nei confronti della loro comunità dei cristiani, relativamente alla promiscuità tra uomini e donne nei luoghi di culto.

2. Nell'elenco conservato a Propaganda Fide non si fa cenno alla sua abilità di musicista.

3. D. Passionei (attr.), vol. I, p. 169.

4. I gesuiti Jean-Xavier-Armand Nyel, Antoine-René de Brasles, Pierre Hébrard e Domini-

que Derives. Nyel scrisse nel 1705 una lunga relazione sul viaggio, pubblicata nelle *Lettres édifiantes et curieuses*, II, Parigi 1843, p. 79.

5. "Fai bene quello che stai facendo".

6. Lettera di Pedrini del 1727 al cardinale Filippo Antonio Gualterio, Nunzio apostolico a Parigi nel 1702.

7. L'imbarcazione era stata utilizzata un anno prima dal sacerdote siciliano Giovanni Battista Sidoti (1668-1714), arrivato nelle Filippine con Tournon, per raggiungere il Giappone, dove morì in carcere.

8. Suscitando l'ironia di Matteo Ripa nel suo *Giornale: sutor ne ultra crepidam...*

9. M. Ripa, *Giornale*, vol. II, cit., p. 2.

10. Il repertorio pubblicato da Streit (1931) elenca sessantatré documenti, e quello del Combaluzier (1952) ne elenca 139. Le attuali ricerche hanno portato a ritrovare, in archivi di Roma, Firenze, Napoli, Parigi, Londra, Manila, Avila, circa 620 sue lettere e relazioni. Nel 1861, nei *Memoires de la Congregation de la Mission*, vennero pubblicate in francese le sole lettere conservate nell'archivio della Congregazione, ma l'opera fu ritirata dalla circolazione quattro anni dopo in seguito alle rimostranze della Compagnia di Gesù.

11. In ACMR esiste un'altra versione latina, leggermente differente, attribuibile a Pedrini.

12. Del 4 novembre 1744, in ACMR.

13. *Relazione di quanto è occorso nel ricevere l'Imperatore di Cina il Breve di Sua Santità dell'anno 1709*, conservata in ASV, Albani 255 e copia in Biblioteca Casanatense.

14. *Relazione d'una lettera scritta dal Signor Pedrini per ordine dell'Imperatore di Cina alla Santità di N.S. Papa Clemente XI*, conservata in ASV, ivi.

15. ACMR, in copia coeva redatta a cura di Luigi Appiani.

16. Fondo Missione di Hankow, in autografo di Pedrini.

17. Lettera a Clemente XI del 20 ottobre 1714, in ASV, ivi.

18. Lettera di Tournon a Fabrizio Paolucci del 7 novembre 1706, presso la Biblioteca Casanatense (originale crittato).



Louis-Antoine de Poirot, Giuseppe Panzi, Elefanti offerti in tributo dai Gurkha, dinastia Qing, 1793, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

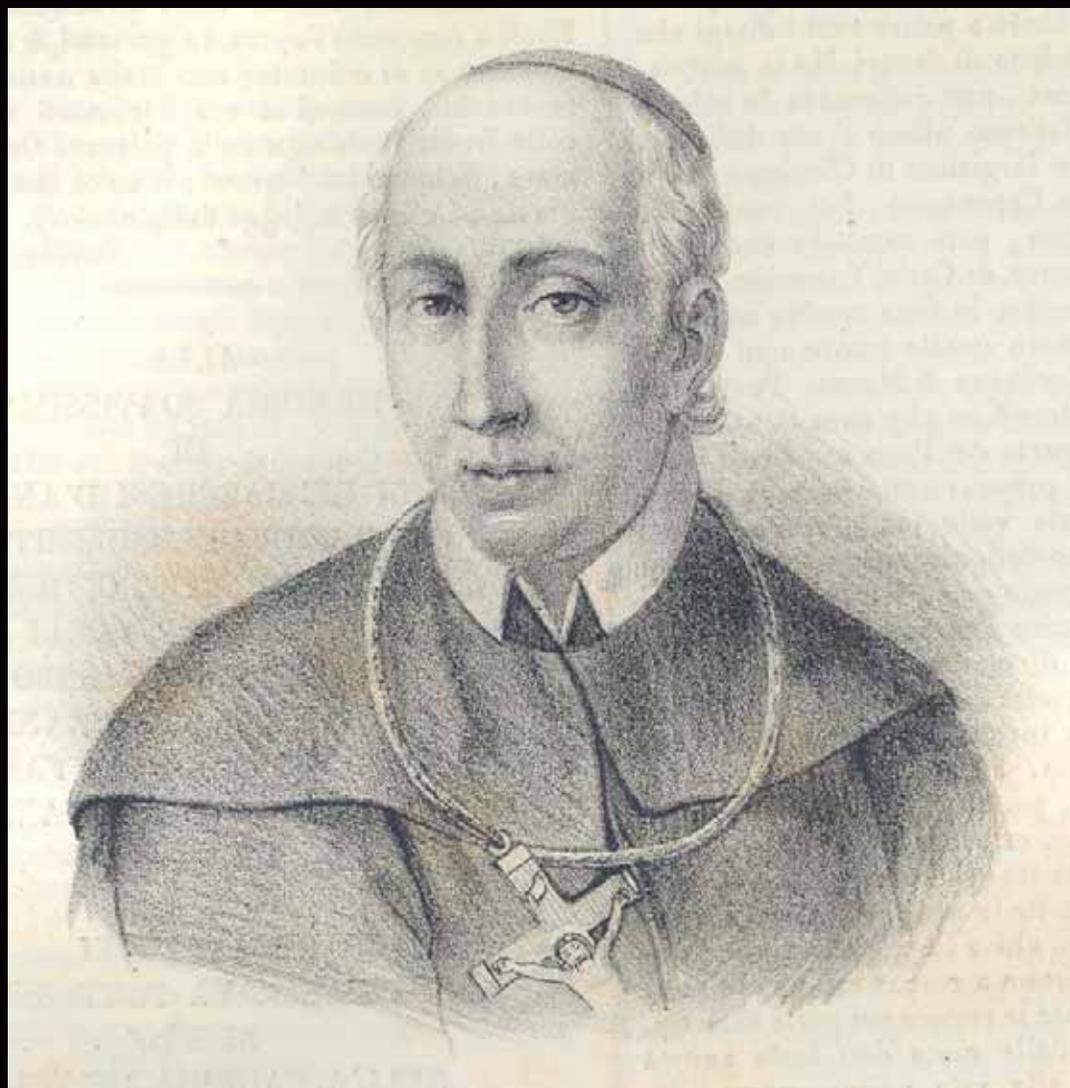


Louis-Antoine de Poirat, Giuseppe Panzi, Cavalli offerti in tributo dai Gurkha, dinastia Qing, 1793, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale



Interno della cattedrale di Nostra Signora dell'Immacolata Concezione a Hangzhou





Anonimo, *Poliorama Pittresco*. Ritratto di padre Matteo Ripa, Napoli, 1839-1840, incisione su carta, Collezione privata

**MATTEO RIPA (1682-1746):
IL SOGNO E LE DIFFICOLTÀ DI UN COLLEGIO PER I CINESI**

Emanuele Raini - *Centro Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana*

Matteo Ripa nacque a Eboli (SA) il 29 marzo 1682, da Gianfilippo, medico, e da Antonia Luongo. A quindici anni andò a studiare a Napoli, dove visse due anni da giovane universitario all'insegna dello svago, con pochi frutti dal punto di vista dello studio. Il 20 settembre 1700, assistette per strada alla predica di un frate francescano, che smosse in lui il desiderio di diventare un religioso. Iniziò gli studi per il sacerdozio nel 1701, aderendo alla congregazione di S. Maria della Purità (della quale sarà eletto superiore più volte al ritorno dalla Cina) e fu ordinato sacerdote nel maggio del 1705.

Lo convinse a partire per la Cina il padre Antonio Torres (1637-1713), che era stato pregato dal papa Clemente XI di trovare giovani missionari da istruire presso la sede di Propaganda Fide allo scopo di essere inviati in Cina per la Congregazione.¹ Della sua decisione di partire non informò, consciamente, né il padre né i fratelli, convinto che avrebbero disapprovato e ostacolato la sua scelta; con loro, infatti, viveva un rapporto conflittuale, dovuto all'incompatibilità del suo carattere con le continue mire di ascesa sociale degli uomini della sua famiglia.²

Nell'ottobre del 1707, iniziò il viaggio partendo da Roma con altri quattro compagni, tra cui Giuseppe Cerù (1674-1750), protagonista di altre importanti vicende delle missioni di Cina. Non potendo usufruire delle navi iberiche, protette dal patronato regio, si diressero a Londra per poter salpare su una delle navi mercantili delle varie compagnie che commerciavano con le Indie Orientali. I giovani missionari portavano con sé la berretta cardinalizia da consegnare al legato pontificio Maillard De Tournon (1668-1710), per i suoi "meriti" conseguiti nell'opposizione alla pratica dei riti indù e confuciani da parte dei convertiti indiani e cinesi. Partirono nel febbraio del 1708, arrivando a Macao solo dopo undici mesi di navigazione. Qui Ripa, trascorse circa sette mesi, studiando la lingua e

dipingendo quadri che furono spediti all'imperatore Kangxi, nella speranza che egli lo accogliesse a corte in veste di pittore e incisore, come poi effettivamente avvenne.

Ripartì alla volta di Pechino, per giungervi dopo circa due mesi di viaggio, durante i quali conobbe alcuni altri missionari attivi nelle varie province.³

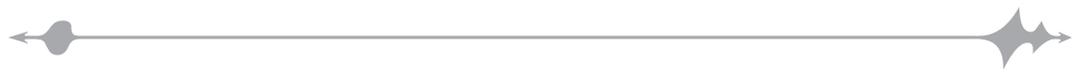
Il primo incontro di Ripa con l'imperatore dev'essere stato traumatico, almeno dal punto di vista linguistico, giacché Kangxi interrogò lui e i suoi compagni in lingua cinese, ponendo a Guillaume Bonjour (1670-1714) domande di matematica, a Teodorico Pedrini (1671-1746) di musica e a Ripa di pittura, e costringendo poi quest'ultimo a spiegargli nel suo cinese stentatissimo le circostanze della morte del cardinale De Tournon a Macao.⁴

Ripa lavorò per alcuni mesi come pittore, ma poi Kangxi lo designò incisore di corte; dopo un periodo di addestramento, nel quale egli mise in pratica le poche conoscenze teoriche d'incisione che aveva, creandosi gran parte degli strumenti da sé, Ripa riuscì a padroneggiare sufficientemente le tecniche necessarie. Nei primi due anni realizzò trentasei tavole di rame incise, raffiguranti varie vedute della villa imperiale di Jehol e ne trasse altrettante stampe rilegate in un volume che l'imperatore apprezzò molto;⁵ nel 1714 Kangxi gli commissionò di intagliare la grande mappa della Cina e della Tartaria basandosi sui dati che altri missionari, tra cui i gesuiti Parrenin (1663-1741) e Bouvet (1656-1730) e l'agostiniano Bonjour, avevano iniziato a compilare fin dal 1711.⁶

La vita di corte non piaceva molto a Ripa, che la definiva "stupida", forse perché lo costringeva ad attenersi a regole e protocolli che egli mal sopportava, oltre che a condividere le giornate con altri missionari, tra cui certamente i gesuiti, che lo vedevano come un difensore delle proibizioni imposte dal De Tournon rispetto ai riti cinesi e, pertanto, lo trattavano con poca amicizia.⁷



Matteo Ripa, *Vedute di Jebol, la sede del palazzo d'estate degli imperatori della Cina*, Chengde, 1713, incisione su carta, Washington DC, Dumbarton Oaks Research Library and Collection



Ripa, tuttavia, seppe gestire il suo rapporto con i gesuiti in modo prudente, senza creare aperti contrasti e guadagnandosi un certo rispetto;⁸ questo non impedì, però, che il contrasto tra i gesuiti e i missionari di Propaganda peggiorasse ulteriormente per gli eventi che seguirono.

Nel marzo del 1715, la costituzione *Ex illa die* promulgata da Clemente XI decretava l'inaccettabilità dei riti confuciani per i cinesi convertiti, pena la scomunica per chi non avesse rispettato il decreto. Quando, l'anno successivo, la costituzione arrivò in Cina, il francescano Carlo Orazi da Castorano (1673-1755) fu incaricato dal vescovo di Pechino, il suo confratello Bernardino della Chiesa (1644-1721), di annunciarla a tutti i missionari attivi nel paese.

Il 26 dicembre del 1720, arrivò a corte la legazione pontificia guidata da Carlo Ambrogio Mezzabarba (1685-1741), il quale richiese che Ripa gli facesse da interprete. Il legato fu ricevuto da Kangxi l'ultimo giorno dell'anno in forma privata, e pubblicamente il 14 gennaio del 1721. L'imperatore non accettò le condizioni imposte dalla Santa Sede e, l'anno seguente, a Roma si diffuse l'idea che egli fosse stato convinto a rifiutare dai gesuiti che risiedevano a corte.

Ripa dovette assistere al fallimento della legazione e alla definitiva indignazione di Kangxi nei confronti delle diatribe dottrinali tra i missionari europei; inoltre, dovette lasciare la residenza dei gesuiti francesi di Pechino, dov'era stato ospitato fino a quel momento: la rottura tra la Compagnia e Propaganda Fide era ormai insanabile. In seguito, Ripa ottenne il permesso di acquistare una casa a Pechino, la quale accolse altri missionari inviati da Propaganda Fide e ne divenne la residenza nella capitale, non distante dal palazzo imperiale.⁹

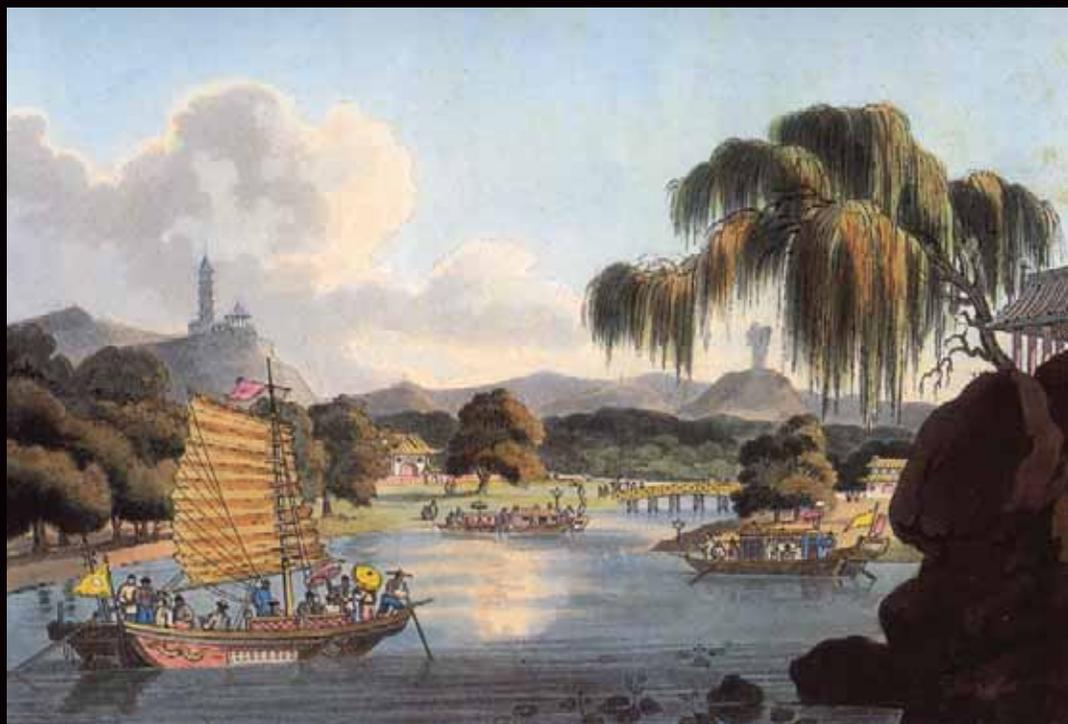
La sera del 20 dicembre 1722, Ripa sentì un vociare confuso nei cortili del palazzo e chiuse le porte della propria dimora, poi si arrampicò sul muro di cinta per sbirciare

di nascosto e vide le strade in subbuglio: l'imperatore Kangxi era morto, e aveva designato il suo quarto figlio, Yongzheng, come erede al trono.¹⁰

Il collegio dei cinesi a Napoli

A circa un anno di distanza dalla morte di Kangxi, Ripa ottenne il permesso di tornare in Europa per motivi di lutto familiare. Partì da Canton a gennaio del 1724, portando con sé cinque compagni di viaggio cinesi, di cui il più grande aveva trent'anni e i più piccoli solo undici e dieci. Si trattava di un maestro di lingua e dei quattro giovani convertiti che avrebbero formato il primo nucleo del cosiddetto "Collegio dei cinesi": era il progetto che Ripa aveva in cuore da molto tempo, quello di fondare a Napoli un seminario per la formazione di chierici cinesi, destinati a tornare in missione in patria dopo aver terminato gli studi.

I motivi che Ripa adduceva per spiegare l'importanza della creazione di un clero nativo erano chiari: i missionari in Cina erano in numero troppo esiguo rispetto alla popolazione; inviarne dall'Europa costava tempo e denaro; la vita dei missionari europei in Cina era strettamente legata alla corte e, pertanto, essi potevano difficilmente svolgere libera attività di apostolato tra la popolazione; la lingua era così difficile che ai missionari era necessario utilizzare degli interpreti per comunicare in situazioni importanti e, sovente, anche durante i momenti di evangelizzazione; inoltre, la fisionomia degli europei li rendeva facilmente riconoscibili, comportando maggiori difficoltà nel nascondersi durante i periodi di persecuzione. Non avendo potuto istituire un seminario per i cinesi in Cina, causa l'obiezione dei funzionari confuciani, pur avendo costituito una piccola scuola, l'idea di creare un collegio di religiosi cinesi a Napoli divenne il sogno del missionario ebolitano.



In alto: William Alexander, *The Costume of China*. Il tempio Putuo Zongcheng a Jehol (Chengde), simile al Potala di Lhasa, Londra, 1805, incisione colorata, Collezione privata
In basso: William Alexander, *The Costume of China*. Il lago e il parco della residenza imperiale di Jehol, Londra, 1805, incisione colorata, Collezione privata



Nei primi anni, i tentativi che Ripa compì a Roma per ottenere il consenso prima da Propaganda Fide e poi direttamente dal papa, seguirono un lungo percorso a ostacoli; a Roma, sia Propaganda, sia la Santa Sede, opponevano obiezioni sul luogo (Napoli invece di Roma), sulle ingerenze politiche (il collegio sarebbe stato sottoposto al patronato regio degli Asburgo) e sulle fonti di sostentamento (i costi per i viaggi degli studenti dalla Cina all'Europa e viceversa erano ingenti). Davanti alle suddette resistenze, Ripa giustificò la scelta di Napoli sostenendo che la città avrebbe accolto con entusiasmo la fondazione dell'opera, poiché le istituzioni religiose presenti sul territorio erano poche, il che avrebbe permesso anche di ricevere una maggior quantità di elemosine e offerte per il sostentamento della struttura.

Riguardo alle ingerenze patronali, il 16 aprile 1727 Ripa riuscì a ottenere la rinuncia al patronato regio da parte di Carlo VI d'Asburgo. Per i viaggi, Ripa aveva tentato di accordarsi con l'imperatore Carlo VI affinché i missionari del Collegio potessero viaggiare (da e per la Cina) sulle navi della neonata Compagnia di Ostenda, fondata nel 1717 negli allora Paesi Bassi austriaci, ma il progetto fallì poiché quest'ultima fu sospesa nel 1727 e soppressa nel 1731.¹¹

Nonostante le innumerevoli difficoltà incontrate da Ripa nella pianificazione della sua opera, i successivi avvicendamenti delle gerarchie ecclesiastiche e le conoscenze personali e familiari del missionario giocarono a favore del suo progetto: a più di otto anni dal suo rientro in Europa, nel 1732, ottenne finalmente il Breve apostolico che sanciva il permesso per la fondazione del collegio. La sede del Collegio, che Ripa acquistò a Napoli dagli olivetani, nei pressi del colle denominato Capodimonte, comprendeva due edifici, una chiesa e due giardini interni. Con il Collegio, il missionario ebolitano fondò anche la nuova congregazione religiosa della Sacra Famiglia di Gesù Cristo.

La vita nel Collegio, specie negli anni in cui Ripa era ancora vivo, non dovette essere facile. Nei primi anni, gli introiti non erano sufficienti al sostentamento dei congregati, tanto che la salute dei giovani cinesi ne soffrì sovente, come testimoniato dagli scritti di Ripa e di altri ospiti del Collegio. Tra questi vi fu anche Gennaro Maria Sarnelli, avvocato napoletano da poco divenuto sacerdote, che nei primi anni da chierico soggiornò come convittore presso il Collegio con l'intento di aderire alla congregazione di Ripa, ma che fu in realtà ospite non gradito e lasciò il collegio entrando a far parte un'altra congregazione religiosa.¹²

I problemi di convivenza nel Collegio riguardavano anche gli stessi cinesi, tra cui spiccava la figura del piccolo Lucio Wu, che fuggì diverse volte dal Collegio e, in generale, ebbe sempre grandi problemi di adattamento alla vita religiosa, tanto da arrivare, in seguito all'ennesima fuga, a essere arrestato e incarcerato a Senigallia (AN) come disertore nel 1745. Ripa inviò Giuseppe Andrada, un membro della congregazione, a riprendere Lucio per portarlo indietro, ma il chierico cinese scappò di nuovo durante una sosta a Loreto; fu riarrestato a Foligno e poi fu condotto a Roma, nelle prigioni di Castel S. Angelo, dove rimase per altri diciassette anni fino alla sua morte, avvenuta nel 1763.

La figura di Lucio dev'essere stata importantissima nella vita di Ripa, che con lui aveva un rapporto intenso e travagliatissimo; lo portò via dalla sua famiglia e dalla sua terra prima ancora della pubertà, e si oppose sempre al suo ritorno in patria e alla sua uscita dalla congregazione. Difficile dire quanto possa aver sofferto Ripa all'incarcerazione del giovane, nel sentirsi responsabile per quella vita così disordinata e mal conclusa; di certo, Ripa rispose alla notizia non solo con dispiacere, ma anche con rabbia manifesta, auspicando che il giovane cinese fosse condannato alla più grave pena possibile per il reato commesso.¹³ Fatto sta che, proprio mentre Lucio fuggiva



William Alexander, Un attendente porta-pipa del Mandarino di Tourane, 1793, acquarello su carta, Maidstone Museums and Art Gallery

da Andrada nel viaggio di ritorno prima di essere definitivamente arrestato, il sacerdote ebolitano concludeva la propria esistenza, morendo il giorno del suo compleanno, il 29 marzo 1746.

Ripa, che in Cina si dedicò prevalentemente alle attività di pittore e incisore, non pubblicò molto in vita, tuttavia lasciò copiose memorie manoscritte sulla sua vita in Cina e a Napoli. Esse furono oggetto di una rielaborazione postuma da parte dei collegiali, e furono pubblicate nel 1832 col titolo di *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei cinesi*. L'esame degli originali manoscritti racconta una storia in parte diversa e più ricca di particolari, dalla quale emergono anche gli elementi più delicati quali il rapporto conflittuale con i gesuiti, la frustrazione provata nell'incontrare tante opposizioni alla fondazione del Collegio, i problemi della vita collegiale e, in particolare, la drammatica esistenza di Lucio Wu.

Sappiamo dai suoi scritti che, a Roma, contribuì al completamento di una copia del famoso dizionario cinese-latino del francescano Basilio Brollo (1648-1704), sulla base del quale il papa Benedetto XIII gli richiese di intagliare e far fondere i tipi per i caratteri cinesi necessari a darlo alle stampe, invito che Ripa declinò ben sapendo di quale impresa si trattasse.¹⁴

Raggiunse certamente un alto livello di conoscenza della lingua e della cultura cinese e fu, senza dubbio, una figura importante nella fase più acuta della Questione dei Riti, pur sforzandosi, sembra, di restare il più possibile in ombra. Al contrario, nella vicenda del Collegio la sua personalità si è espressa nel modo più evidente, in un'opera che, nel bene e nel male, lo annovera tra i 'giganti' della storia dei rapporti tra Cina ed Europa.

Bibliografia essenziale

F. D'Arelli, *Alla corte di re Carlo di Borbone: il «Collegio dei Cinesi» in una giornata d'agosto del 1747*, in *Cina*, vol. 27, 1997, pp. 61-83

F. D'Arelli, *I cinesi del Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo di Napoli: dal Ritus vestiendi alla partenza per le missioni di Cina*, in M. Fatica e F. D'Arelli (a cura di), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX. Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi. Atti del Colloquio Internazionale di Napoli*, 11-12 febbraio 1997, Napoli, 1999, pp. 195-266

M. Fatica, (note e testo critico), *Matteo Ripa, Giornale (1705-1724). Voll.1-2*, Napoli, 1991-1996

M. Fatica, *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli, 1682-1869: percorso documentario e iconografico: Catalogo della Mostra, Archivio di Stato di Napoli, 18 novembre 2006-31 marzo 2007*, Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale", 2006

M. Fatica, *Matteo Ripa, Carlo VI, la Compagnia di Ostenda e il progetto di fondazione a Napoli di un Collegio dei cinesi*, Napoli, 1997

P.W. Kwok, *Napoli e la Cina: dal Settecento agli inizi del nostro secolo*, Napoli, 1982

G. Nardi, *Cinesi a Napoli: un uomo e un'opera*, Napoli, 1976

M. Ripa, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei cinesi, sotto il titolo della sagra famiglia di G.C.*, Napoli, 1832

Note

1. G. Nardi, *Cinesi a Napoli: un uomo e un'opera*. Napoli, 1976, p. 20.

2. M. Fatica (a cura di), *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869), percorso documentario e iconografico, catalogo della Mostra*, Archivio di Stato di Napoli, 18 novembre 2006-31 marzo 2007, Napoli, 2006, pp. 13-14.

3. M. Fatica (note e testo critico), *Matteo Ripa, Giornale (1705-1724). Voll.1-2*, Napoli, 1991-1996, Vol. 1, pp. XXVIII-XXIX.

4. M. Ripa, *Storia della fondazione della Congre-*



Giuseppe Castiglione, Rotolo dei Cento Cavalli, dinastia Qing,
1728, dipinto su seta, Taipei, Museo Nazionale del Palazzo

gazione e del Collegio dei cinesi, sotto il titolo della
sagra famiglia di G.C., Napoli, 1832, Vol. 1, pp.
373-374.

5. Ripa, *Storia*, Vol. 1, pp. 348-353. Una copia delle stampe è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura IG 75), cfr. Kwok, *Napoli e la Cina*, p. 23.

6. Nardi, *Cinesi a Napoli*, pp. 162-164, 168-170. Una copia della carta geografica stampata dalle incisioni di Ripa era esposta nella stanza del rettorato dell'Oriente di Napoli, cfr. *ivi*, p. 169, n. 21.

7. Fatica, *Giornale*, Vol. 1, pp. XXX-XXXI.

8. Nardi, *Cinesi a Napoli*, pp. 273-281.

9. Ripa, *Storia*, Vol. 2, pp. 91-93.

10. *Ivi*, pp. 93-94.

11. Cfr. M. Fatica, *Matteo Ripa, Carlo VI, la Compagnia di Ostenda e il progetto di fondazione a Napoli di un Collegio dei cinesi*, Napoli, 1997.

12. Fatica, *Matteo Ripa {...} percorso documentario e iconografico*, pp. 22-38.

13. D.E. Mungello, *The Great Encounter of China and the West, 1500-1800*, Lanham (MD), 2009, pp. 122.

14. Ripa, *Storia*, Vol. 2, pp. 458-459.



Ignaz Sichelbarth, Cavallo baio, dinastia Qing,
1772, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale



Rovine delle *Dashuifan* (Grandi Fontane) nel *Yuanmingyuan* (Antico Palazzo d'Estate), a Pechino





Charles Eloi Asselin, Ritratto dell'imperatore Qianlong, dinastia Qing, 1776, porcellana tenera e legno dorato, Versailles, Musée du Chateau

L'iniziazione artistica del giovane Attiret è da attribuire al padre, il quale lo introdusse all'arte in tenera età perché sembrava possedere una rara predisposizione creativa. Probabilmente la sua naturale inclinazione all'arte fu un'eredità familiare, visto che la famiglia d'origine, Attiret di Dole, vantava una progenie di artisti, fra pittori, scultori e architetti. Ancora adolescente, Jean Denis fu invitato a Roma da un mecenate italiano che riconobbe il suo talento e lo invogliò a studiare i capolavori del passato. Sulla via del ritorno a casa, passando per Lione, dipinse alcune pitture che gli permisero di conquistare una discreta fama. Al rientro a Dole, era già un noto ritrattista e pare che la carriera di pittore fosse già abbastanza affermata quando, nel 1735 e all'età di trentatré anni, decise di entrare nella Compagnia di Gesù, nell'umile posizione di fratello coadiutore. Durante il noviziato, la sua naturale propensione all'arte lo portò a produrre numerosi dipinti, fra cui i Quattro Evangelisti nella cappella del convento di Avignone. Pochi anni dopo, i missionari di Pechino richiesero un pittore francese e Attiret si offrì volontario, partendo alla volta della Cina nel 1738.

Matteo Ricci (1552-1610), il gesuita fondatore della missione in Cina, aveva riconosciuto utile ai fini dell'evangelizzazione che i missionari non indossassero abiti poveri o umili come in Europa, ma che apparissero quali ambasciatori della scienza o dell'arte occidentale presso la corte imperiale, per accedere direttamente alla classe predominante dell'impero. L'esperienza di Attiret non fu da meno e in seguito al suo arrivo fu subito introdotto alla corte dell'imperatore Qianlong (1711-1799), a cui l'artista presentò un'opera rappresentante *L'Adorazione dei Re Magi*. Il pittore francese ottenne immediatamente la stima dell'imperatore, il quale lo nominò pittore di corte, assegnandogli il nome cinese Wang Zhicheng. Fervido amante dell'arte, l'imperatore è ben noto per aver

commissionato e collezionato una quantità impressionante di opere d'arte, e per circondarsi di letterati e artisti. A metà Settecento, la sua residenza estiva, il Palazzo d'Estate, risplendeva per la sua magnificenza e per aver concentrato in sé l'arte e la scienza.¹ Alcuni pittori-gesuiti occidentali già popolavano la corte quando il trentenne Attiret giunse in Cina. Con il suo arrivo a Pechino, infatti, si trovò a lavorare fianco a fianco con il pittore milanese Giuseppe Castiglione. I due, insieme a Ignatius Sickeltart e Giovanni Sallusti, andarono a costituire l'entourage di pittori stranieri che lavoravano alla corte dell'imperatore. Giuseppe Castiglione era più grande di quattordici anni e già da tempo occupava il suo stesso posto fra i padri portoghesi presso la corte di Qianlong. Attiret quindi iniziò il suo periodo di attività presso la corte con il più anziano ed esperto Castiglione, che lo iniziò alla cultura e alle concezioni estetiche cinesi, mentre lo incoraggiava a superare le difficoltà incontrate nel nuovo ambiente. Attiret era un uomo dallo spirito vivace e insofferente alle istruzioni imposte dai pittori cinesi per volere dell'imperatore e il suo primo periodo di formazione fu sicuramente mitigato dal confratello italiano.

L'ingresso di Attiret nella corte imperiale come pittore segnò un momento importante per la sua maturazione artistica, oltre che personale, perché lo vide apprendere gradualmente, e in seguito padroneggiare, le tecniche pittoriche cinesi. Mentre per la cultura occidentale la pittura a olio rappresentava la massima forma d'espressione artistica, per la cultura cinese e soprattutto per il gusto personale dell'imperatore, l'utilizzo del colore a olio rendeva le ombre troppo scure. Il gusto cinese propendeva maggiormente per l'acquerello, con le sue tonalità più chiare e vicine alla pittura cinese classica, generalmente estranea all'uso delle ombre. Lo stile pittorico classico cinese ignorava la prospettiva e il chiaroscuro, perché più che



Jean-Denis Attiret, Ritratto del duca mongolo Buyan Tegus, dinastia Qing,
ca. 1755, gouache su carta, Berlino, Museum für Völkerkunde



la rappresentazione della forma geometrica, puntava a esprimere il cuore e lo stato d'animo del pittore. Influenzato da altri pittori cinesi alla corte dell'imperatore, Attiret apprese il gusto cinese in materia pittorica e l'importanza della rappresentazione dei dettagli nel raffigurare fiori, alberi, animali, abiti e anche i tratti umani, di cui erano estremamente importanti il volto e le mani. La produzione artistica dei primi anni trascorsi a Pechino fu dedicata essenzialmente a questo tipo di pittura ispirata alla tradizione cinese, utilizzando sia la tecnica a olio sia l'acquerello, su supporti di vetro e seta. Le sue opere iniziali mostrano uno stile talvolta eclettico, frutto dei primi tentativi di conciliare la propria formazione originaria, quella occidentale, con il gusto e i colori cinesi. Possiamo immaginare dunque la frustrazione e la difficoltà di Attiret ad adattarsi a un linguaggio pittorico, e anche culturale, che non gli apparteneva, in questi che rappresentano i primi incontri fra l'arte cinese e quella occidentale. Egli stesso affermava nelle sue lettere che "tutto ciò che dipingiamo è ordinato dall'imperatore. Facciamo prima il disegno: lui lo vede, lo fa cambiare, reimpostare come piace a lui. Che la correzione sia giusta o no, occorre sottoporsi a essa, senza osar dire nulla. [...] La pittura a olio è però più graziosa, colpisce piacevolmente la vista, qualsiasi sia la posizione da cui la si ammira [...]".² Nonostante i vincoli severi imposti dal protocollo imperiale, le lettere dimostrano che si era sviluppata una vera amicizia e un rapporto di stima tra Attiret e l'imperatore, il quale spesso visitava il suo studio.

L'apice della carriera di pittore coincise con gli anni dello splendore del regno di Qianlong, fra il 1753 e il 1760. In questo momento storico, l'imperatore conseguì numerose vittorie militari che lo portarono a conquistare nuovi territori e a estendere considerevolmente i confini cinesi. La produzione artistica di Attiret in questo momento si arricchì di nuove tematiche e

soggetti pittorici: fu convocato, insieme agli altri pittori gesuiti, a dipingere le gesta dell'imperatore. Iniziò così la fase di produzione dei grandi quadri storici e dei grandi dipinti figurativi che furono custoditi nei palazzi privati dell'imperatore. Nel 1754 l'imperatore invitò i pittori a seguirlo a Chengde, città a nord di Pechino, per documentare un grande evento storico: il banchetto cerimoniale dato in occasione dell'incontro fra il figlio del cielo e i principi tartari (Oirati Mongoli). Risale a questo periodo il famoso dipinto *Banchetto cerimoniale nel giardino dei diecimila alberi*,³ la cui composizione e concezione generale è attribuita ad Attiret. Estremamente grande nelle dimensioni (400 x 200 cm), il dipinto fu eseguito con la tecnica *tieluo* o *appliqué* su un supporto di seta, probabilmente fabbricato ad Hangzhou. Il padre Parennin, in una delle sue lettere, racconta così l'incontro di Attiret con la scena da disegnare:

"Il F. Attiret, animato dalla Sua immaginazione, andò al luogo della cerimonia, osservò ad occhi spalancati, ma non seppe a che appigliarsi. Confuse erano le sue idee, ed impacciato ei si trovava nella loro scelta. Tutto egli vedeva, e nulla vedeva. Il tempo fuggiva, e l'imperatore veder voleva quella stessa sera un disegno. Ora da un lato ei si volgeva, ora dal l'altro, aguzzando intanto molta matita, come uom che cerca a guadagnar tempo. Finalmente coglie il suo punto, il momento cioè dell'ingresso dell'imperatore al luogo della cerimonia; momento pel principe lusinghiero, poi ch'è al primo colpo d'occhio circondato egli appare di tutta la Sua grandezza. Colla sua furia egli disegna tutto quanto gli s'appresenta all'immaginazione, e in breve tempo ha già abbozzate alcune Centinaja di figure, senza contare gli scompartimenti. Fu presentato il disegno al l'imperatore, che disse essere il tutto *ben hao*, cioè benissimo".⁴

L'imperatore rimase in effetti soddisfatto del lavoro di Attiret, il quale riuscì a dare alla pittura un valore narrativo



Jean-Denis Attiret, Ritratto del duca mongolo Dawa, dinastia Qing,
ca. 1755, gouache su carta, Berlino, Museum für Völkerkunde



con informazioni relative a tutto il rituale in atto, e creando una struttura focalizzata sulla figura dello stesso imperatore. L'abilità nel padroneggiare le tecniche pittoriche e nel soddisfare il volere di Qianlong, fecero sì che Attiret ricevesse la nomina di mandarino da parte dell'imperatore nello stesso anno. Attiret rifiutò il titolo, con inestimabile umiltà così come descritto in questo estratto della lettera di padre Amiot: "Io vo' parlarvi, mio reverendo padre, del viaggio del F. Attiret in Tartaria coll'imperatore, della sua nomina al mandarinato, e del generoso suo rifiuto di una dignità, Li quale acquistandogli un grado nell'impero, avrebbe potuto fargli dimenticare lo stato di umiliazione cui egli si è consacrato".⁵

In base a quanto narrato nelle lettere di padre Amiot,⁶ Attiret rimase a Chengde per un totale di cinquanta giorni, di cui quaranta furono dedicati alla pittura. Gli fu richiesto di dipingere anche ritratti dell'imperatore stesso, oltre che dei principi Qing e mongoli che presenziavano all'evento. Tutti questi ritratti, di cui oggi rimane ben poco, sarebbero poi stati riportati nella grande pittura del banchetto. Attiret dunque tracciò lo schema generale del banchetto, impostando il disegno ma poi fece ritorno a Pechino perché cadde malato. In occasione di un secondo banchetto, tenutosi nell'inverno successivo, Attiret fu nuovamente incaricato di immortalare l'evento, dal titolo *Equitazione*. Anche in questo caso, come consuetudine dell'epoca per i grandi lavori, gli altri pittori presero parte alla realizzazione dell'opera. I due dipinti, *Il banchetto cerimoniale nel giardino dei diecimila alberi* ed *Equitazione* dovevano raffigurare il potere della dinastia Qing e la supremazia militare nella regione, quindi il compito di Attiret era estremamente importante e carico di responsabilità. Alcuni anni dopo, quando l'imperatore conseguì la vittoria definitiva sui Tartari in Asia centrale, al gruppo di pittori furono commissionate sedici opere storiche, fra cui *La battaglia di*

Arcul e La battaglia di Qurman. Il gruppo, fra cui Attiret, produsse sedici tavole che furono intagliate in Francia, ma al momento del loro arrivo in Cina, nel 1774, Attiret era già morto da qualche anno.

Jean Denis Attiret morì a Pechino nel 1768, all'età di sessantasei anni. Alla notizia della sua morte, l'imperatore Qianlong inviò una grossa somma di denaro per coprire le spese funebri: un grande onore, a quanto pare. A Jean Denis Attiret sono attribuiti oltre 200 fra ritratti, pitture di fiori, alberi e animali, ma della sua vasta produzione oggi ci resta molto poco. Il Museo della Città Imperiale di Pechino conserva ancora oggi la sua serie: *Dieci cavalli*, che ritrae in stile cinese i dieci cavalli usati in varie occasioni dall'imperatore. Oltre alla produzione pittorica, Attiret ha lasciato anche le sue memorie personali nella forma epistolare, che narrano le impressioni personali, le vicende storiche e i costumi della Cina di metà Settecento, mettendo in evidenza il suo stile personale, il carattere vivace e la curiosità nella scoperta di una realtà così diversa dalla propria. Gran parte delle sue lettere sono state incluse nelle *Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti in Cina*, raccolte da padre Jean-Baptiste Du Halde, fra il 1702 e il 1776.

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Scelta di lettere edificanti, scritte dalle missioni straniere preceduta da quadri geografici storici, politici, religiosi e letterari de' paesi di missione accresciuta di un ragguglio storico sulle missioni straniere di Nuove Lettere edificanti ed altri scelti pezzi (traduzione dall'originale francese)*, t. VI, Milano, 1837

J.D. Attiret, "A Particular Account of the Emperor of China's Gardens Near Pekin", in *A Letter from F. Attiret, a French Missionary, Now Employ'd by that Emperor to Paint the Apartments in Those Gardens, to His Friend at Paris*. Translated from the French by Sir Harry Beaumont, London, 1752



In alto: Jean-Denis Attiret, Vedute incise dei Palazzi Occidentali nel Giardino della Perfetta Chiarezza, acquarello su carta, Manchester, John Rylands University Library
In basso: Jean-Denis Attiret, Banchetto dato dall'imperatore Qianlong per i capi delle tribù mongole Dörbet a Chengde, ca. 1755, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale

“Attiret Giovanni Dionigi”, in *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Vol. III, Venezia, 1822, pp. 399-401

Hu Tienshe, “La peinture en Chine”, *Artibus Asiae*, vol. 10, n. 2 (1947), pp. 142-144

J.A. Millward, R.W. Dunnell, M.C. Elliot (eds.), *New Qing Imperial History, the Making on Inner Asian Empire ai Qing Chengde*, London, 2004

V. Rujivacharakul, “Yuanming Yuan Archives and Chinese Architectural History”, *Getty Research Journal*, 4 (2012), pp. 91-108

L. Tripodes, “Painting Diplomacy at the Qianlong court: A Commemorative Picture by Wang Zhicheng (Jean Denis Attiret)”, *RES: Anthropology and Aesthetics*, 35: *Intercultural China Spring* (1999), pp. 185-200

L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur les jésuites de l'ancienne mission de Chine, Variétés sinologiques n. 60, 1552-1773*, Shanghai, 1934, pp. 787-792

B. Zoratto, *Giuseppe Castiglione, pittore italiano alla corte imperiale cinese*, Fasano di Puglia, 1994

Note

1. Il Palazzo d'estate è stato paragonato

alla corte di Versailles per lo splendore delle pagode costruite in epoca Qian Long, cfr. V. Rujivacharakul, “Yuanming Yuan Archives and Chinese Architectural History”, *Getty Research Journal*, 4 (2012), p. 100. Lo stesso Attiret, in una delle sue lettere, descrive con estrema ammirazione i palazzi e gli ambienti della residenza dell'imperatore, paragonandola agli edifici francesi o italiani dell'epoca, cfr. J.D. Attiret, “A Particular Account of the Emperor of China's Gardens Near Pekin”, in *A Letter from F. Attiret, a French Missionary, Now Employ'd by that Emperor to Paint the Apartments in Those Gardens, to His Friend at Paris*. Translated from the French by Sir Harry Beaumont, London, 1752, p. 5.

2. J.D. Attiret, *Lettres édif.*, t. III, p.793 in *Variétés sinologiques n. 60. Notices biographiques et bibliographiques sur les jésuites de l'ancienne mission de Chine 1552-1773*, t. II, Shanghai, 1934, p. 789.

3. Il dipinto rappresenta, oltre che un importante opera d'arte, anche un documento storico, che, anche se molto probabilmente indica come l'imperatore voleva essere visto, fornisce comunque importanti dettagli sulla vita quotidiana della corte nel luogo in quest'epoca. Cfr. J.A. Millward, R.W. Dunnell, M.C. Elliot (eds.), *New Qing Imperial History, the Making on Inner Asian Empire ai Qing Chengde*, Routledge, London, 2004, p. 136-137.

4. AA.VV., *Scelta di lettere edificanti, scritte dalle missioni straniere preceduta da quadri geografici storici, politici, religiosi e letterari de' paesi di missione accresciuta di un ragguaglio storico sulle missioni straniere di Nuove Lettere edificanti ed altri scelti pezzi (traduzione dall'originale francese)*, t. VI, Milano 1837, p. 92.

5. *Ibid.* p. 89.

6. *Ibid.* p. 101.



Jean-Denis Attiret, Cavallo bianco neve, dinastia Qing,
XVIII secolo, gouache su carta, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Jean-Denis Attiret, Cavallo sauro, dinastia Qing,
XVIII secolo, gouache su carta, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Giuseppe Castiglione, Levriero seduto vicino a uno sperone roccioso, dinastia Qing, XVIII secolo, dipinto su seta, Taipei, Museo Nazionale del Palazzo



Giuseppe Castiglione, Pino, falcone e funghi dell'immortalità, 1724, dipinto su seta, Pechino, Museo del Palazzo Imperiale



罗马大学孔子学院

Istituto Confucio

Sapienza Università di Roma

CORSI DI LINGUA CINESE APERTI A TUTTI



Corsi standard OTTOBRE e MARZO
Corsi intensivi GIUGNO



*elementare - intermedio - avanzato - perfezionamento
cinese commerciale - conversazione - cinese per bambini
cinese junior - preparazione esame HSK
letteratura e cultura contemporanea - traduzione in cinese*

www.istitutoconfucio.it



威尼斯大学孔子学院

Istituto Confucio
presso l'Università
Ca' Foscari Venezia



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento di Studi
sull'Asia e sull'Africa
Mediterranea



Istituto Confucio

presso l'Università Ca' Foscari Venezia

威尼斯大学孔子学院

Corsi di lingua cinese

Corsi primaverili (da febbraio a maggio)

Corsi autunnali (da settembre a dicembre)

Livello elementare, intermedio, avanzato, mantenimento

Corsi di preparazione esame HSK

ogni autunno e primavera

Esami HSK

ogni dicembre e maggio

Per informazioni:
www.unive.it/confucioveneziam
confucioveneziam@unive.it
0412349548

Direttore editoriale
Aldo Caterino

Coordinamento editoriale
Alma Formica

Progetto e impaginazione grafica
Adriana Anselmo

©2014 Il Portolano
Editoria & Comunicazione
Salita San Barborino, 7/62 - 16149 GENOVA
tel. +39 010 6451708 - mob. +39 340 7639839
e-mail: ilportolano@vodafone.it

©2014 CENTRO STUDI MARTINO MARTINI
per le relazioni culturali tra Europa e Cina
Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO
tel. +39 0461 281343 - fax +39 0461 281348
e-mail: centro.martini@soc.unitn.it
internet: www.centrostudimartini.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
per conto de Il Portolano Editoria & Comunicazione
Printed in Italy